

■ **PONTE** Documento consegnato al premier da parlamentari calabresi e siciliani

Un patto al vaglio di Draghi

Il presidente Spiri: «Occasione da non perdere, non serve un referendum»

di GIUSEPPE CILIONE

REGGIO CALABRIA - Dalla Sala dedicata ai Caduti di Nassirya, in Senato, arriva un primo importante passo per la concreta realizzazione del Ponte sullo Stretto. È stato presentato, proprio nel pomeriggio di ieri, a Palazzo Madama, il "Patto del Ponte" che verrà consegnato al Premier, Mario Draghi. Il documento, firmato lo scorso 7 maggio a Villa San Giovanni, mette insieme parlamentari calabresi e siciliani di ogni schieramento per il nobile fine di creare un trait d'union tra l'Europa ed il Mediterraneo come è stato ribadito, da più parti, durante la conferenza di

Presentato al Senato il «progetto per un Sud protagonista»

presentazione. Per il senatore di Forza Italia, Marco Siclari «abbiamo aspettato troppo tempo, è il momento di iniziare i lavori perché vogliamo che il Sud esca dal sottosviluppo e condurlo in un contesto europeo». «Il Ponte - ha aggiunto il parlamentare azzurro - è necessario e questo patto lo vogliamo consegnare a Draghi, a testimonianza della piena fiducia che abbiamo in lui. Si deve iniziare entro la fine della legislatura perché 1,1 miliardi di euro per dire "no", è qualcosa che il nostro Paese non si può permettere». «Il Patto del Ponte - ha ribadito la senatrice di Italia Viva, Silvia Vono, vicepresidente della Commissione Trasporti di Palazzo Madama e Coordinatore dell'Intergruppo parlamentare per la realizzazione del Ponte sullo Stretto - è al centro di un progetto più ampio per un Sud protagonista che vuole agganciarsi allo sviluppo dell'Italia e dell'Europa nella fase post pandemica. Siamo di fronte ad un pas-



Il progetto del Ponte sullo Stretto

saggio epocale e non possiamo perdere questa occasione storica per rilanciare il Mezzogiorno creando migliaia di posti lavoro ed assicurando un riscatto morale e sociale per i nostri giovani. Abbiamo un progetto non cantierabile ma già cantierato al quale dobbiamo assicurare di poter posare la prima pietra entro la fine della legislatura». Per il Presidente facente funzioni della Regione Calabria, Nino Spiri «non siamo dinanzi ad un Ponte che unisce due Regioni italiane ma che collega i primi territori d'Europa all'Asia, che guida il futuro del mondo e che si impone sui territori del vecchio Occidente, e l'Africa che è in forte fermento». «Non possiamo perdere questa occasione - ha ribadito Spiri - non è concepibile e sarebbe una delle più grandi sconfitte per l'Italia. Questo è il tempo delle poche

chiacchiere e dei fatti tangibili che passano attraverso progetti precisi. Non possiamo perdere tempo, il progetto c'è ed esiste, c'è solo da girare la chiave e partire, non serve un referendum». In serata anche il leader di "Cambiamo", Giovanni Toti è intervenuto sull'argomento con un quid di polemico «Il Ponte sullo Stretto è qualcosa che in un Paese normale si sarebbe realizzato una cinquantina di anni fa - ha chiosato il Governatore della Liguria - il fatto che qualcuno nicchi e storca il naso e se ne faccia oggetto di dibattito politico è qualcosa di piuttosto orripilante al di là di quale legge useremo per farlo. Non ho capito se il ponte sullo Stretto è una priorità della politica o non lo è. Io continuo a dire che questa battaglia ideologica sulle infrastrutture non aiuta questo Paese».

di FRANCESCO IULIANO

CATANZARO - E' un confronto senza tregua quello avviato da Confedilizia contro il provvedimento del Governo sul blocco degli sfratti anche per le morosità preCovid. Un punto a favore dell'organizzazione storica dei proprietari di casa, è arrivato nei giorni scorsi dal Tribunale di Trieste che, con una ordinanza articolata e particolareggiata nei richiami normativi ma anche nella elaborazione concettuale e dottrinale, ha sollevato una questione di costituzionalità della norma che ha disposto la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili, meglio nota come "blocco degli sfratti", per violazione di ben sei articoli della Carta fondamentale: 3 (eguaglianza dei cittadini avanti la legge), 24 (possibilità per tutti di agire in giudizio), 42 (riconoscimento della proprietà privata), 47 (tutela del risparmio), 77 (emanazione di decreti da parte del Governo) e 117, comma 1 (potestà legislativa). «Nel provvedimento, a parte il dubbio sulla carenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti - ha commentato il presidente di Confedilizia Calabria, Sandro Scoppa - si fa

■ CASE Un precedente giuridico Blocco degli sfratti Confedilizia plaude alla sospensione

notare che «non può giustificarsi ed è palesemente irragionevole» la sospensione dei rilasci per morosità preesistenti alla pandemia e l'aggravamento della posizione del proprietario «quasi che egli non dovesse subire i contraccolpi della pandemia allo stesso modo, o anche maggiormente, in confronto all'occupante. Davanti all'abusività dell'occupazione dell'immobile - aggiungono ancora i giudici triestini - «non si comprende la ragione per cui non debba prevalere il ripristino della legalità violata. La mancata considerazione delle rispettive, concrete situazioni, del proprietario e dell'occupante abusivo - sottolinea altresì il

Tribunale - non è più costituzionalmente tollerabile», visto che finisce col tramutarsi in un «esproprio in senso sostanziale senza indennizzo, con penalizzazione di un legittimo investimento. Da ultimo il Tribunale fa notare che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha già avuto modo di censurare, fin dal 2002, i ritardi e la dilazione dell'esecuzione del rilascio degli immobili in Italia e che «appare dunque illegittimo il disporre con legge la ritardata dilazione dell'esecuzione di provvedimenti giurisdizionali di rilascio degli immobili (anche) per situazioni estranee all'emergenza sanitaria e senza tenere nel minimo con-

«Il Covid non c'entra»
Attesa la pronuncia della Consulta

to i legittimi diritti del proprietario pur se incisi dall'emergenza medesima». L'ordinanza del Tribunale di Trieste, dunque, a parere del presidente Scoppa, «sembra dare sostegno alle voci sempre più numerose che si sono alzate per una misura palesemente iniqua, che penalizza notevolmente soprattutto i piccoli proprietari. Questi ultimi rappresentano una categoria eterogenea e variegata, costituita per gran parte da lavoratori dipendenti, pensionati, artigiani, commercianti e operai, piccoli risparmiatori, spesso gravati da un mutuo, che dalla casa o dal locale commerciale locato traevano le risorse per mantenersi, quale unica entrata o quale integrazione di un reddito da lavoro o da pensione modesto. Si aggiunga poi che gli sfratti bloccati riguardano per lo più situazioni che nulla hanno a che fare con il Covid e molto risalenti nel tempo. In ogni caso, anche nelle realtà - ovviamente esistenti - in cui vi è una difficoltà dell'inquilino, è il sistema pubblico che deve farsi carico del problema, non un altro privato su imposizione dello Stato». La Corte costituzionale, ora, è chiamata ad esprimersi.

Il Quotidiano in lutto Ad Avellino il Covid si è portato via Igor Russomanno

Il Covid si è portato via Igor Russomanno, agente ad Avellino della Publifast, la concessionaria della pubblicità del Quotidiano del Sud. Igor era parte fondamentale del gruppo di lavoro dell'edizione irpina di questo giornale, e non solo sul piano affettivo (compagno di vita di Simona Festa, figlia del collega Gianni, condirettore di quella edizione). Igor Russomanno aveva 64 anni. È deceduto ieri pomeriggio, nel reparto di terapia intensiva del Covid Hospital dell'azienda Moscati. Era ricoverato dal 7 aprile, poi trasferito in terapia intensiva dal 20.



Igor Russomanno

Era originario di Caposele, viveva ad Avellino. Era molto conosciuto e apprezzato come agente pubblicitario con un estronismo, spinto anche dalla sua formazione culturale, avendo conseguito la laurea in architettura. Impegnato in passato nel Partito Umanista, era molto calato nella realtà della sua terra, l'Irpinia, e altrettanto legato alla sua Caposele, dove tornava ogni volta che poteva. I colleghi di Avellino lo ricordano come uno che ha sempre camminato al fianco del direttore Gianni Festa e della redazione, nello spirito di sacrificio condiviso, perché il giornale non mancasse mai all'appuntamento mattutino con i lettori.

Il pensiero e il cordoglio da parte di tutto il Quotidiano del Sud e della Publifast vanno alla sua famiglia, ai suoi fratelli, a Simona Festa, al nostro condirettore Gianni Festa che oggi, sulle pagine dell'edizione irpina, dedica a Igor, "il figlio in più", un saluto struggente. «Per me non sarai mai morto. Il maledetto Covid che ti ha portato via - scrive - stavolta ha perduto la sua battaglia. Perché in me, in noi, sei e sarai sempre vivo».

■ TRASPORTI

Deragliamenti I sindacati bussano a Rfi

PAOLA - Le segreterie regionali di Uil Trasporti e Sim Fast Confasal chiedono un incontro urgente a Rfi spa per discutere del "deragliamento" verificatosi il 7 maggio scorso nei pressi della galleria "Santomarco" che collega Paola-Cosenza. Si tratta dello sviato di un convoglio ferroviario composto da tre carrelli e sul quale viaggiavano operai del settore tecnico, che ha portato al ferimento di un addetto ai lavori. I Sindacati, preoccupati per quanto accaduto, l'altro ieri a Maratea - dove un treno passeggeri è sviato - e in conseguenza del famigerato deragliamento del Regionale risalente al 2017 (avvenuto dentro la galleria Santomarco), vogliono incontrare Giovanni Lifrieri e Davide Mistretta, rispettivamente direttore delle Risorse Umane Pa-Rc e direttore della Circolazione d'area Palermo-Rc.

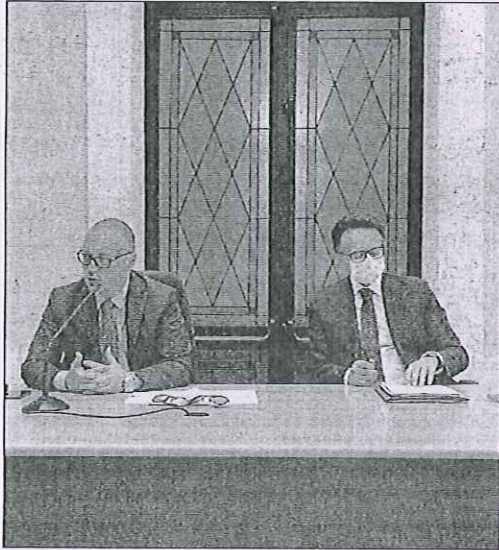
EDILIZIA SCOLASTICA A Palazzo Alvaro presentati 11 progetti di riqualificazione Scuole, "raffica" di 20 milioni di euro

Serviranno per manutenzione, efficientamento energetico e messa in sicurezza

«Sono stati presentati gli undici interventi di riqualificazione degli edifici scolastici che verranno attuati dalla Città metropolitana di Reggio Calabria. Un vasto e articolato piano di azione che vede l'ente di Palazzo Alvaro impegnato in tutto il territorio attraverso opere di manutenzione straordinaria, efficientamento energetico, messa in sicurezza, realizzazione di nuove costruzioni e cablaggio interno degli edifici scolastici. Lavori pari a circa venti milioni di euro che interesseranno dieci istituti scolastici del territorio metropolitano reggino». E' quanto si legge in una nota della Città Metropolitana.

Ad illustrare i dettagli del piano, alla presenza dei dirigenti degli istituti scolastici interessati dagli interventi in programma, sono stati il consigliere metropolitano con delega all'Edilizia e Programmazione della rete scolastica Istruzione, Università e Ricerca, Carmelo Versace e il dirigente Settore 12 - Edilizia, Giuseppe Mezzatesta.

«Siamo davvero soddisfatti di questo primo importante traguardo - ha affermato Versace - perché stiamo intervenendo nel quadro di una strategia che è frutto del confronto e della concertazione con le scuole e i loro dirigenti. L'ente metropolitano e gli uffici preposti stanno approfondendo uno sforzo enorme per portare avanti questi interventi e riuscire così a rispettare i vari cronoprogrammi che ci siamo dati. Ora però serve un impegno ancora maggiore, dobbiamo volare alto e le scuole a nostro avviso devono avere un ruolo attivo e propositivo all'interno delle loro comunità territoriali. Basti pensare al tema dell'impiantistica sportiva e in



Il consigliere metropolitano Carmelo Versace e il dirigente Giuseppe Mezzatesta

generale alla fruizione delle strutture da parte del tessuto sociale nell'ambito di percorsi di promozione culturale, educativa e formativa. Gli istituti come punti di riferimento non solo per la didattica e l'istruzione ma anche come luoghi di aggregazione e crescita collettiva e dunque contesti sempre più attrattivi specie per i nostri giovani».

Una prima tranche delle opere è già partita, ha poi spiegato Mezzatesta, «mentre la seconda è già stata autorizzata con decreto del Miur e abbraccerà i versanti jonico e tirrenico del

territorio. Tutte le fasi procedurali sono già a pieno ritmo e i nostri uffici stanno già organizzandosi per l'affidamento dei servizi e per le successive fasi di appalto dei lavori. È una strategia di ampio respiro che prevede anche la realizzazione di nuovi istituti scolastici, pensiamo ad esempio all'alberghiero di Locri, ma anche all'ampliamento di altri. Sono opere che guardano con particolare attenzione all'adeguamento energetico e sismico, quindi a temi di rilevanza strategica in questo territorio». (ANSA).

Una prima tranche di opere è già partita

Una low cost rumena per raggiungere in volo Torino

Nuova rotta Torino-Reggio Calabria. Il collegamento, operato da Blu Air, prenderà il via dal prossimo 25 giugno 2021 e sarà effettuato due volte a settimana, con partenze venerdì e domenica. Il nuovo volo si inserisce nel piano di investimenti sul segmento nazionale che Blue Air ha avviato su Torino, collegando la città con 9 destinazioni italiane: Alghero, Bari, Cagliari, Catania, Lamezia Terme, Napoli, Palermo, Trapani e infine Reggio Calabria. «Un piccolo segnale di ritorno alla normalità e, allo stesso tempo, un altro passo verso lo sviluppo e il rilancio dell'Aeroporto dello Stretto». E' quanto dichiara l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti, Domenico Catalfamo, in merito alla nuova rotta Reggio Calabria-Torino della compagnia Blue Air. Il collegamento sarà operativo dal 25 giugno al 27 settembre, ogni venerdì e domenica, con doppia tratta andata/ritorno in giornata. «Il disegno che abbiamo per l'aeroporto di Reggio è, ovviamente, aggiunge Catalfamo, molto più ampio. Tuttavia, considerando il momento storico che viviamo, insieme a Sacal abbiamo ritenuto opportuno far trasparire quel moderato ottimismo che serve a ogni cittadino per trovare nuovi stimoli. Di certo, non pensiamo di aver così risolto i problemi dello Stretto, ma da qualche parte si deve pur iniziare».

Brogli elettorali il Tar decide il 9 giugno

Brogli elettorali a Reggio Calabria, si dovrà aspettare fino al prossimo 9 giugno per conoscere la decisione del Tar. Così a sentenziare il Tar ieri alla prima udienza svoltasi a Catanzaro.

L'esito del ricorso presentato dal movimento Nuova Italia Unità, con la richiesta dell'annullamento delle operazioni di voto e l'indizione di nuove elezioni o, in via subordinata, la ripetizione del voto nelle sezioni interessate, verrà dunque nuovamente discusso tra meno di un mese. Un tempo tutto sommato stringato ma che servirà all'acquisizione delle nuove eccezioni formulate nella costituzione di Antonino Minicucci che si è aggiunto a Luigi Catalano di Nuova Italia Unità che per primo avanzò il ricorso "per riportare la democrazia in città".

Lo stesso Luigi Catalano commenta positivamente la decisione del Tar di Catanzaro: «Abbiamo avuto un rinvio ma auspichiamo in un responso favorevole. Questo è forse il momento in cui la città può davvero sperare in una svolta. Grazie al ricorso, in merito alle scorse elezioni comunali, la città può sperare di avere la democrazia che merita». Ancora poco meno di 30 giorni per capire se le elezioni saranno annullate o ripetute nelle sezioni interessate dai brogli.

LA DENUNCIA DELLA FIAMMA

«Dai buoni spesa Covid del Comune migliaia di euro di debiti e l'ennesima grana per Falcomatà»

«Istituiti dal governo precedente per aiutare le famiglie bisognose, rinnovate con i vari decreti "bis", "ter" e "quarti", furono addirittura oggetto, in piena campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale, di una spregevole inserzione sponsorizzata su Facebook da parte dell'allora assessore al ramo con cui se ne annunciava la distribuzione, come se lo strumento fosse farina del sacco di questa inutile amministrazione». L'attacco della Fiamma tricolore ha un destinatario ben preciso l'amministrazione Falcomatà e l'utilizzo poco chiaro di e buoni Covid. «Non passa infatti ormai giorno - spiega il portavoce della Fiamma - senza segnalazioni da parte dei cittadini alla Fiamma Tricolore: oggetto di oggi i buoni spesa per l'emergenza Covid che negli ultimi tempi, ci riferiscono i beneficiari, alcune attività non accettano più o lo fanno solo in forma limitata. Animati

per tanto dalla nostra indole di "rompicatole cronici" dell'amministrazione più abusiva e incompetente d'Italia alziamo il telefono e decidiamo di contattare alcune attività inserite nell'elenco degli esercizi aderenti all'utilizzo dei buoni spesa. Il quadro che ne viene fuori dagli esercenti contattati è disarmante: decine e decine di migliaia di euro non pagati e per molti nessun pagamento da mesi. Quella che doveva essere una misura per aiutare le famiglie rischia così di mettere in crisi diverse attività».

«Gli ultimi pagamenti, in ordine di tempo, trovano prova nelle determinazioni n.1276, 1277, 1300 e 1304 licenziate dal settore Welfare del comune di Reggio Calabria in data 28 aprile e risalenti al periodo ottobre-dicembre 2020. Almeno cinque mesi di ritardo dunque per uno strumento per il quale, vogliamo ricordare, il comune riceve il finanziamento regionale "Mi-

sura di solidarietà Calabria - Erogazione di misure di sostegno e solidarietà in favore di nuclei familiari in difficoltà, anche temporanea, dovuta all'emergenza sanitaria da Covid 19, di cui alla DGR 44/2020, che risulta essere pari ad 860.548,18 per il Comune di Reggio Calabria, con cui si è provveduto ad accertare l'entrata sul relativo capitolo 23003(acc. 3390/2020) e contestualmente all'impegno della spesa per lo stesso importo, sul capitolo in uscita 143394 "Buoni spesa solidarietà alimentare" piano dei conti 1.4.2.2.99 annualità 2020. Soldi dunque ricevuti dal comune ma che non si capisce bene che fine abbiano fatto. Molte attività hanno quindi preferito cancellarsi dall'elenco degli esercizi convenzionati (basti pensare che nell'ultimo mese sono più che dimezzati!) per non incappare in ulteriori difficoltà economiche».

TRIBUNALE DI MILANO FALLIMENTO R.G. N. 908/2018 CURATORE: AVV. ALBERTO Redeghieri Baroni

Industrial Discount rende noto che il Fallimento LG3 S.r.l. in liq.ne - R.G. n. 908/2018 vende in data 24 Giugno 2021:

- il ramo d'azienda organizzato per l'esercizio dell'attività di commercio all'ingrosso e al minuto di articoli di abbigliamento e confezioni, profumeria, bigiotteria, pellami ecc. svolta presso gli esercizi commerciali di Reggio Calabria, Corso Garibaldi n. 178 e nn. 50-52), composto dai dipendenti, macchinari, beni mobili, impianti, contratti e ulteriori cespiti, diritti e rapporti meglio specificati nella perizia. Si precisa che il complesso aziendale è attualmente condotto in affitto dalla società LG3 Retail S.r.l. in virtù di contratto d'affitto ponte della durata di 6 mesi liberalmente risolvibile in caso di aggiudicazione da parte di terzi diversi dall'affittuario.

- quota di partecipazione pari al 99% del capitale sociale della affittuaria del ramo d'azienda di cui alla lettera a) che precede, LG3 Retail S.r.l. (C.F.: 02800720803), con sede legale in Milano, via Goffredo Mameli, n. 10 CAP 20129 comprensiva di altra unità locale per l'esercizio dell'attività di commercio all'ingrosso e al minuto di articoli di abbigliamento e confezioni, profumeria, bigiotteria, pellami in Reggio Calabria, Corso Garibaldi nn. 51-53.

Prezzo base d'asta: € 200.000,00 (oltre oneri fiscali), comprensivo di stralcio del credito contabile vantato dal Fallimento nei confronti della stessa LG3 Retail S.r.l.



REGGIO C'È Si preparano alla mobilitazione nazionale Arcigay ed Agedo Legge Zan: nessun passo indietro

Saranno in piazza Italia alle ore 18 contro l'omo-lesbo-bi-trans-afobia,

MOBILITAZIONE nazionale del 15 maggio 2021 anche la città di Reggio ci sarà e per chiedere l'approvazione della legge Zan i movimenti che l'appoggiano, Arcigay e Agedo innanzitutto, saranno a Piazza Italia a partire dalle ore 18.

Sabato 15 maggio, in proiezione della Giornata Internazionale contro l'omo-lesbo-bi-trans-afobia, infatti il Comitato Arcigay "I Due Mari" di Reggio Calabria e A.ge.do RC scenderanno in piazza per unirsi alla mobilitazione nazionale "Legge Zan e molto di più - Non un passo indietro".

Il DDL Zan, nonostante l'approvazione della Camera dei Deputati dello scorso 4 novembre, è rimasto incagliato presso il Senato della Repubblica. Diversi attori politici si sono opposti in questi mesi con argomentazioni il più delle volte non inerenti al DDL in sé, ma grondanti di pseudo idealismi e - finanche - complottismi.

La calendarizzazione è stata più volte oggetto di rinvii e, ad oggi, non si conosce ancora la data definitiva della discussione in Senato.

«I soventi scontri tra partiti - ricordano - sembrano quasi rappresentare un diversivo per camuffare l'incapacità di adempiere ai propri doveri. E mentre divampano imbarazzanti polemiche sull'utilità del Disegno di Legge, la cronaca di tutta Italia seguita nel riportare palesi casi di omotransfobia e discriminazioni in base al genere e alla disabilità; casi che, ovviamente, rappresentano solo una piccola parte degli innumerevoli che si verificano su tutto il territorio nazionale e mai denunciati.

La comunità

LGBTQIA+ chiedono l'immediata calendarizzazione della discussione in Senato e la successiva approvazione del DDL Zan senza scendere ad alcun compromesso che porterebbe a modifiche inutili e controproducenti, soprattutto in considerazione della possibilità di un ulteriore allungamento dell'iter legislativo».

«Già nel 2016, ai tempi della Legge Cirinnà - ricostruisce la nota - lo stralcio della stepchild adoption rappresentò un pessimo capitolo: gli appelli delle numerosissime famiglie che ne richiedeva-

no l'introduzione sono stati tristemente ignorati.

Le associazioni coinvolte fanno presente che l'approvazione del DDL Zan rappresenta un avanzamento che va nella direzione del riconoscimento dei Diritti di ogni cittadina/o: lo Stato e gli Enti locali siano di supporto all'abbattimento di ogni tipologia di discriminazione attraverso l'adozione di tutta una serie di strategie (es.: educazione scolastica, servizi pubblici, allargamento del welfare state) finalizzate alla crescita collettiva».

«Per questo motivo il ti-

tolo dell'iniziativa è un esplicito invito a non fare ulteriori passi indietro.

Il ritardo di oltre trent'anni rispetto all'introduzione di una legge che diventi anche strumento giuridico per il riconoscimento di cancri sociali come l'omofobia, è emblematico di un Paese costantemente con il freno a mano quando si tratta del rispetto dei Diritti sanciti anche dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Ogni misura di contenimento della diffusione del Coronavirus sarà fatta rispettare dall'organizzazione dell'evento».



Una protesta di piazza per spingere la legge Zan (in foto)

PROVITA E FAMIGLIA

«Ci sono aspetti divisivi: bisogna ancora discuterne»

ANCHE i tradizionalisti di ProVita&Famiglia intervengono in Commissione Pari Opportunità di Reggio per parlare del ddl Zan.

Ieri mattina, come racconta lo stesso movimento in una nota, «siamo intervenuti in Commissione Pari Opportunità del Comune di Reggio Calabria - che ringraziamo - per contribuire al dibattito aperto sul ddl Zan, una proposta di legge che parte da condivisibili intenzioni, ovvero contrastare le discriminazioni legate al sesso e all'orientamento sessuale, ma che le svolge male e in maniera contraddittoria sul piano normativo. Il testo di legge, infatti, solleva diverse criticità che sono state rilevate da più parti e in maniera trasversale».

«Nel nostro intervento abbiamo voluto semplicemente rilevare come il dibattito non possa continuare a essere viziato da pregiudizi ideologici ma deve tornare su un piano di serenità per considerare la pluralità delle critiche mosse. La tematica è molto delicata perché riguarda due criticità: la libertà di pensiero e la libertà educativa



Una famiglia tradizionale

su aspetti etici e antropologici molto delicati e divisivi. Per questo ci siamo limitati a leggere alcuni spunti provenienti dal mondo progressista, lo stesso dove nasce il "progetto Zan".

In un documento firmato da circa trecento personalità di sinistra, fra cui Aurelio Mancuso (ex presidente di Arcigay, attuale presidente Equality Italia); Francesca Izzo (fondatrice di Se Non Ora Quando); Cristina Gramolini (presidente ArciLesbica Nazionale), si

può leggere «che questo disegno di legge si è trasformato in un manifesto ideologico, che rischia di mettere in secondo piano l'obiettivo principale e di ridurre pesantemente diritti e gli interessi delle donne e la libertà di espressione», e ancora continua sostenendo che «una legge scritta male porta a delle interpretazioni ed applicazioni controverse che riducono i diritti e non ne consentono la piena tutela». Nello stesso documento si sostiene che questa legge «è

stata trasformata, in una proposta pasticciata, incerta sul tema della libertà d'espressione, offensiva perché introduce l'"identità di genere", termine divenuto il programma politico di chi intende cancellare la differenza sessuale per accreditare una indistinzione dei generi. Un articolato che mischia questioni assai diverse fra loro e introduce una confusione antropologica che preoccupa. Fra le conseguenze vi sono la propaganda di parte, nelle scuole, a favore della maternità surrogata e l'esclusione di ogni visione plurale nei modelli educativi».

Queste sono solo parte delle criticità e delle perplessità che solleva il testo di legge Zan. Ma se anche queste personalità di sinistra e del mondo LGBT hanno bocciato questa proposta di legge e hanno sentito il bisogno di esprimersi in certi termini, allora è evidente come il "progetto Zan" deve essere messo completamente in discussione per trovare una nuova e condivisa formula che sappia realmente sanzionare gli atti discriminatori e difendere i reali diritti della persona.

Il Pcl torna in assemblea per ridare voce ai lavoratori e agli oppressi di Reggio Calabria

Nei giorni scorsi presso la sede di Archi, nel rispetto delle norme anti-covid si è tenuta una conferenza stampa del PCL con l'obiettivo dichiarato di ridare voce ai lavoratori e a tutti gli oppressi (per vari motivi) di Reggio Calabria.

I compagni Pino Siciari, coordinatore della Commissione Meridionale, e Demetrio Curi, dell'esecutivo Provinciale, hanno esordito richiamando alcune significative immagini della città: lo scempio ambientale dovuto anche alla sporadica raccolta dei rifiuti, la vicenda delle multe pazze di Archi, il degrado del torrente Calopinace, la crisi vaccinale con centinaia di Reggini e Reggine dirottate nelle strutture di centri della provincia spesso molto lontani dal Capoluogo, le pesanti ricadute della crisi pandemica soprattutto sui lavoratori precari, in nero, donne.

La vicenda dei brogli elettorali è in perfetta sintonia con questo quadro sostengono i comunisti.

Il PCL che, a suo tempo, aveva evidenziato al Prefetto una situazione di grave inquinamento politico, chiede oggi a tutte le autorità competenti di precisare il livello degli svilup-

pi delle indagini e i motivi del mancato intervento in questo scandalo.

Il PCL, e anche in riferimento a questa vicenda, riunirà la sua assemblea giorno 21 maggio '21, non riconoscendo legittimità politica alcuna allo screditato "Consiglio Comunale" rivolge alla sinistra reale di Reggio Calabria l'invito a non essere reticente e a rispondere a questo appello per l'avvio di una iniziativa unitaria che deve trovare adeguato spazio mediatico.

Occorre pronunciarsi chiaramente, e agire in maniera conseguente, sullo scandalo dei brogli, promuovere un'iniziativa in presenza e visibile nel centro della città su questa scandalosa vicenda, confrontarsi sulla proposta del PCL di eleggere un organismo realmente rappresentativo delle masse popolari di Reggio, una sorta di consiglio del popolo della sinistra, rompere con l'avventura De Magistris, nuova variante arancione che sostituisce quella giallo grillina (stella cadente della follia populista) e che non è priva di venature neoborboniche, rimettere al centro anche a Reggio Calabria la battaglia per un governo dei lavoratori.

PALAZZO SAN GIORGIO Riunione tecnica operativa della giunta Dal Bando di rigenerazione urbana interventi specifici per i quartieri

Si è tenuta nei giorni scorsi, negli uffici di Palazzo San Giorgio, una riunione tecnica-operativa fra il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata, gli assessori Giovanni Muraca e Mariangela Cama, il consigliere delegato al Decentramento Nino Malara, il direttore generale Demetrio Barreca ed il dirigente ai Lavori pubblici Demetrio Beati. Al centro della riunione la possibilità realizzare opere pubbliche attraverso 20 milioni di euro, messi a bando dal Ministero dell'Interno, per lavori di rigenerazione urbana. «Pensiamo ad interventi specifici sui quartieri», ha sottolineato l'assessore Muraca rimarcando l'importanza di ogni linea di finanziamento utile a migliorare l'assetto urbano della città». «Le schede che stiamo predisponendo - ha aggiunto - saranno candidate alla valutazione del Viminale e, qualora dovessero riscontrare parere positivo, consegnerebbero alla comunità ulteriori finanziamenti dopo quelli del Governo e delle Istituzioni europee già intercettati dall'amministrazione

comunale. Somme fondamentali per la città che, negli ultimi anni, ci hanno consentito di programmare e cantierizzare numerose opere pubbliche che, gradualmente, stanno cambiando il volto ad intere porzioni del territorio». «La mission che ci siamo prefissati fin dal nostro insediamento - ha spiegato Muraca - è proprio quella di non lasciare nulla al caso, riuscendo a capitalizzare ogni occasione utile a migliorare l'assetto generale della città pesando il meno possibile sul bilancio ordinario dell'Ente. Fino al prossimo 4 giugno, data di scadenza del nuovo bando, lavoreremo per presentare progetti efficaci e capaci di farci salire su un treno molto importante per la riqualificazione di aree urbane delicate». «L'idea - ha concluso il consigliere Nino Malara - è quella di riservare una parte dei contributi al rilancio dei singoli rioni con interventi specifici e mirati in grado, soprattutto, di rendere protagonisti e attive le diverse comunità in termini di consapevolezza e crescita del territorio».

principale relativa all'inammissibilità del ricorso che è stato presentato ben oltre i 30 giorni previsti dalla legge.

Ruota tutto intorno a questo aspetto l'avanzamento del ricorso: se i giudici dovessero ritenere l'azione inammissibile il caso si

il Tar ha ordinato la ripetizione delle elezioni nelle sezioni incriminate. Ma i ricorrenti insistono per l'annullamento di tutto il procedimento elettorale perché "minato nelle fondamenta". Soprattutto con riferimento alla procedura elettorale per la scelta dei



Il caso Il ricorso elettorale sarà discusso il prossimo 9 giugno

le preferenze ai consiglieri. Si potrebbe profilare anche una diversa composizione del Consiglio comunale ad esempio. Ma bisognerà attendere perché le parti contrapposte si sono costituite e da mesi vengono aggiornati i documenti.

A giudizio dell'avvocato Sara

tutela dei cittadini - ha condannato a una situazione vista, imprevedibile, no sciuta e gravissima».

E mentre da mesi si re polemiche e scontri politici il ministero dell'Interno su quanto successo ma sovente non sono stati ma



Rendering La veduta aerea di Piazza di Nava come sarà quando saranno conclusi i lavori di restauro

Il progetto approvato con prescrizioni

Piazza De Nava, partita chiusa Arriva il via libera al restyling

La garanzia sul riutilizzo dei materiali di particolare pregio
Adesso lo step finale è quello della pubblicazione della gara

Alfonso Naso

Piazza De Nava potrà essere restaurata. Ieri è stato redatto dal Segretariato regionale del Mibact ed è arrivato l'ok con alcune prescrizioni al progetto di restyling redatto dal raggruppamento temporaneo di progettisti Architecture Urban Design Architetti Associati (capogruppo mandataria) - Nuova B architetti associati, ing. Stefano Cumbo; restauratore B.C. Lorenzo Lanciani (mandanti). Dopo il sì della commissione per la tutela del patrimonio culturale arrivato alla fine di aprile, la procedura è passata dalla conferenza di servizi e ieri si è conclusa con tutte le prescrizioni imposte dalla Soprintendenza per il mantenimento di tutti gli aspetti rilevanti dal punto di vista culturale, storico e architettonico. Lo aveva puntualizzato l'architetto Vitetta durante i lavori della commissione per la tutela del patrimonio: «Il monumento a Giuseppe De Nava, unica

emergenza monumentale della piazza, verrà restaurato; le vie verranno liberate dall'asfalto per mettere a vista il basolato d'epoca, così come il verde e le relazioni col Museo come erano state già ideate da Marcello Piacentini nei suoi schizzi preparatori dell'edificio museale».

Che succede adesso? Ovviamente i lavori non partiranno a breve: ci sono altri step burocratico-amministrativi che devono essere evasi e soprattutto dovrà essere bandita la gara che sarà gestita direttamente dal Mibact per scegliere la ditta a cui sarà affidato il vero e proprio intervento.

Fatto sta che la partita per il restyling che ha acceso un bel dibattito

Vivace dibattito con molti "no" ma anche tantissimi favorevoli all'idea della nuova agorà

Opportunità per il turismo

Un'opera strategica quella di Piazza De Nava, "vetrina" del Museo e soprattutto della città per la quale sono in ballo 5 milioni di euro. Tale intervento ricade nelle aree di proprietà del Comune (piazza De Nava, piazzetta Corrado Alvaro, via Saverio Vollaro, Domenico Romeo, Demetrio Tripepi e Corso Garibaldi) ma l'amministrazione procedente è il Segretariato regionale del Ministero dei Beni culturali per la Calabria che, con decreto numero 38 dell'11 marzo 2019, ha approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica dell'intervento. Un'opera importantissima anche nell'ottica del rilancio turistico di Reggio.

tito in città segno di un attacco ai beni comuni, è chiusa. Molte associazioni hanno espresso parere negativo, anche con toni forti, altre e cittadini invece aspettano con ansia la nuova piazza che sarà l'anticamera del Museo e rappresenterà la vetrina della parte centrale della città scendendo dalla Stazione Lido che sarà riqualificata anch'essa in quanto inserita nel piano nazionale di resilienza dal governo. In ogni caso l'intenzione è quella di velocizzare l'iter perché i fondi sono inseriti in una vecchia programmazione del ministero dei Beni Culturali in quanto si trattava del Piano degli interventi finanziati a valere sui Fondi rinvenienti dalla programmazione 2007-13 e nello stesso ha individuato l'intervento denominato "Reggio Calabria - Piazza De Nava: restauro e riqualificazione per l'integrazione tra il Museo archeologico nazionale e il contesto urbano", con una dotazione economica di 5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi del mini: Rigenera Il Comune sugli int

Riunione operativa a Palazzo San Giorgio le proposte entro il 4

Si è tenuta nei giorni scorsi uffici di Palazzo San Giorgio riunione operativa sindaco Giuseppe Falco assessori Giovanni Muracchiangela Cama, il consigliere legato al Decentramento Malara, il direttore genmetrio Barreca ed il direttore Lavori pubblici Demetrio. Al centro della riunione possibilità realizzare opere pubbliche attraverso milioni di euro, messi a dal Ministero dell'Interno lavori di rigenerazione Interventi molto importanti perché contribuiranno a cancellare le sacche di degrado in alcune zone cittadine.

«Pensiamo ad interventi specifici sui quartieri», ha detto l'assessore Muracchiangela Cama, «cercando l'importanza di ogni intervento utile a migliorare l'assetto urbano della città».

«Le schede che stiamo sponendo - ha aggiunto - sono candidate alla valutazione».

L'assessore Muracchiangela Cama: «Pensiamo a lavori in specifici quartieri senza lasciare nulla al caso»



Riunione Tecnici e politici

All'importanti hanno preso i istituti della p

Daniela Gange

Grande successo p zione della final scuola digitale pe di Reggio Calabri dall'Istituto Tecn "Raffaele Piria".

Si tratta di un j tante che ha visto zione di 14 istitut cia, ma soprattutto tributo positivan viare una situazio mente difficile p studenti reggini e mentati nella pr una volta la tecno tata un strumentc della distanza - af Pudano, docente d ria, animatore dig bro dell'equipe fo toriale del Miur, ch to l'incontro - noi esclusivamente di zione, bensì di un visione di "best dell'ecellenza".

Ogni scuola par contesa ha avuto tempo per present progetto, che è stat 5 esperti sulla base del contenuto digi cato dell'impatto p competenze degli s la completezza del sentazione. Parame bili ai quali la com dovuta attendere n zione del giudizio f

«Negli ultimi ar tutto in tempi di Co ben note restrizio che si è parlato sem scuola digitale e di didattiche innovati do gli antichi confin spaziali - evidenzia dell'Istituto Piria Ar letta - l'innovazio rappresenta in una sfida da vince spazi di apprendi sul mondo e su cui t cipi fondamentali senza, della comp senso di cittadini: alunni».

A giudicare gli st stati Lucia Abiusera te dell'Usr, coordina vori della giunta; Car ci rappresentante de tropolitana; Gianlu



La conferenza stampa Il consigliere metropolitano delegato Carmelo Versace e Giuseppe Vito Mezzatesta, dirigente del settore Edilizia scolastica

Presentato il piano di interventi grazie a due linee di finanziamento concesse dal Miur

Venti milioni di euro per le scuole La Metro City segna una svolta

Dalla costruzione di nuovi istituti all'ampliamento degli esistenti E per colmare il gap infrastrutturale si punta ad ulteriori stanziamenti

Giorgio Neri

La Città Metropolitana segna la svolta su messa in sicurezza, ampliamento e completamento dei nuovi edifici degli istituti scolastici del territorio. Ieri la presentazione, a Palazzo Alvaro, del nuovo programma di interventi per circa 20 milioni di euro, grazie a due linee di finanziamento concesse dal Miur, la prima per 8 mln e 700 mila euro, la seconda di 11 mln e 370 mila euro. «Sarà un approccio completamente innovativo e definitivo sulla visione che noi abbiamo debbano avere i nostri istituti scolastici - affermato Carmelo Versace, consigliere delegato all'Edilizia e programmazione della rete scolastica -. Interventi già attivati nelle piattaforme ministeriali, e dunque già operativi. Un'attenzione, quindi, per tutto il territorio metropolitano in un impegno importante che è quello di rendere più sicure ed efficienti le nostre scuole». Undici, complessivamente gli interventi, cinque riguardano la città capoluogo, i restanti il territorio della Città Metropolitana, che

sono stati illustrati dal dirigente del settore Edilizia scolastica, Giuseppe Vito Mezzatesta. «Sarà una tipologia vasta di interventi - ha spiegato Mezzatesta - dalla realizzazione di nuovi istituti scolastici, nella fattispecie l'Istituto alberghiero di Locri, all'ampliamento, con la nuova realizzazione di corpo di edificio, dell'Istituto Severi di Gioia Tauro, e poi interventi di riqualificazione energetica, adeguamento sismico, di cablaggio e manutenzione straordinaria». «Il programma arriva al termine di un lungo processo di studio e di lavoro, iniziato cinque, sei anni fa, che per la sua qualità - ha spiegato ancora l'architetto Mezzatesta - è stato adottato come piano base dal Miur, e proseguirà con altre programmazioni che nell'arco temporale dal 2022-2024 ci consentirà di

«Impegno importante per rendere davvero più sicuri ed efficienti gli istituti scolastici di tutto il territorio»

- Le opere previste**
- Istituto Ferraris - Reggio**
Manutenzione straordinaria
2.041.344,52 euro
 - Istituto Panella Vallauri - Reggio**
Adeguamento sismico
1.800.000 euro
 - Istituto Boccioni Fermi - Reggio**
Adeguamento sismico
1.800.000 euro
 - Liceo artistico Preti - Reggio**
Adeguamento sismico
1.500.000 euro
 - Liceo Rechichi - Polistena**
Adeguamento sismico
1.500.000 euro
 - Istituto Panella Vallauri - Reggio**
Adeguamento sismico - III stralcio
1.850.000 euro
 - Liceo scientifico e Istituto industriale - Oppido Mamertina**
Nuova costruzione - ultimo stralcio
1.000.000 euro
 - Nuovo Ipsar con annesso Convitto - Locri**
Nuova costruzione 4.500.000 euro
 - Ampliamento Ili Milano Polistena**
Nuova costruzione 500.000 euro
 - Ampliamento Istituto Severi Gioia Tauro**
Nuova costruzione 3.000.000 euro
 - Completamento Istituto alberghiero - Condofuri**
Nuova costruzione
520.190,17 euro

poter accedere ad ulteriori 50 milioni di euro, con i quali finanzieremo ulteriori 22 progettazioni esecutive in altrettanti edifici scolastici, dieci vulnerabilità sismiche e tre di verifiche di solai. Questo ci consentirà di intervenire su almeno trenta dei cinquanta immobili del territorio metropolitano, e prevedere che nel breve periodo lo stesso sia dotato, così, di scuole sicure, innovative, all'avanguardia, superando quel gap strutturale che ci divide con il resto del Paese».

L'idea di fondo del programma è quella di "chiudere il cerchio" sulle criticità di ogni singolo istituto, nella necessità di nuove aule, o nell'adeguamento sismico. Tra i tanti interventi, ad esempio, il completamento della realizzazione del nuovo Istituto alberghiero di Condofuri, fermo a causa di una interdittiva all'impresa, che ne ha bloccato i lavori, con la sistemazione delle aree esterne, o l'Istituto Severi di Gioia Tauro che vedrà risolta, una volta completati i lavori, l'annosa questione della carenza di aule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neri (Fdi) contesta l'esclusione dal bando per la ricerca scientifica

«L'Università per stranieri tagliata fuori dalla Regione»

Il consigliere regionale si appella a Spiriti: «Intervenga subito»

«Il bando regionale di 4,5 milioni per la ricerca scientifica rivolto alle Università calabresi esclude l'Università per gli stranieri di Reggio. Inconcepibile». Chiede al presidente facente funzioni Nino Spiriti di intervenire il consigliere regionale Giuseppe Neri (Fdi), secondo il quale l'avviso che prevede fondi a sostegno delle infrastrutture della ricerca e misure per il rafforzamento dei percorsi di istruzione universitaria o equivalente post-lauream, «esclude un'eccezione calabrese riconosciuta da tutti, che proprio su questi assi profonde un grande

lavoro, in termini di progettazione e di qualificazione delle risorse umane». Spiega sempre Neri che «questa scelta di indirizzo della presidenza della Giunta regionale, taglia fuori la "Dante Alighieri" attraverso un processo di disconoscimento del suo valore formativo, accademico e soprattutto culturale. Viene negato - incalza il consigliere regionale - lo sviluppo del diritto allo studio a una realtà che contribuisce energicamente alla diffusione della cultura del Mediterraneo, e dunque dell'Europa, dell'integrazione e della centralità della lingua italiana, in grado di costruire un paradigma solido di interculturalità». Il consigliere regionale di Fdi definisce «ancor più paradossale» il silenzio di Comune e Città Metropolita-



Punto di riferimento L'Università per stranieri "Dante Alighieri"

na, enti fondatori - oltre alla Camera di Commercio reggina e dal comitato locale della società "Dante Alighieri" - dell'Università per stranieri. Piuttosto che sostenerla - prosegue Neri - stanno rinunciando al loro ruolo di consorzio defilandosi anche delle loro responsabilità amministrative. L'Università per gli stranieri». Per Neri «è indispensabile usufruire dei fondi europei e fondi Pac, per i quali la Regione Calabria dispone di un piano strategico per l'alta formazione. Si tratta di un contenitore finanziario di 128 milioni di euro, e nel quale sono previsti stanziamenti per tutti gli atenei calabresi, compresa l'Università per stranieri "Dante Alighieri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 9 al 15 maggio 2021

CENTRALE
Corso Garibaldi, 455 - Tel. 09
PELLICANO SANT'AGATA
Via Ravagnese Salita Aeropoli
Tel. 0965543174

FARMACIE NOTTURNE

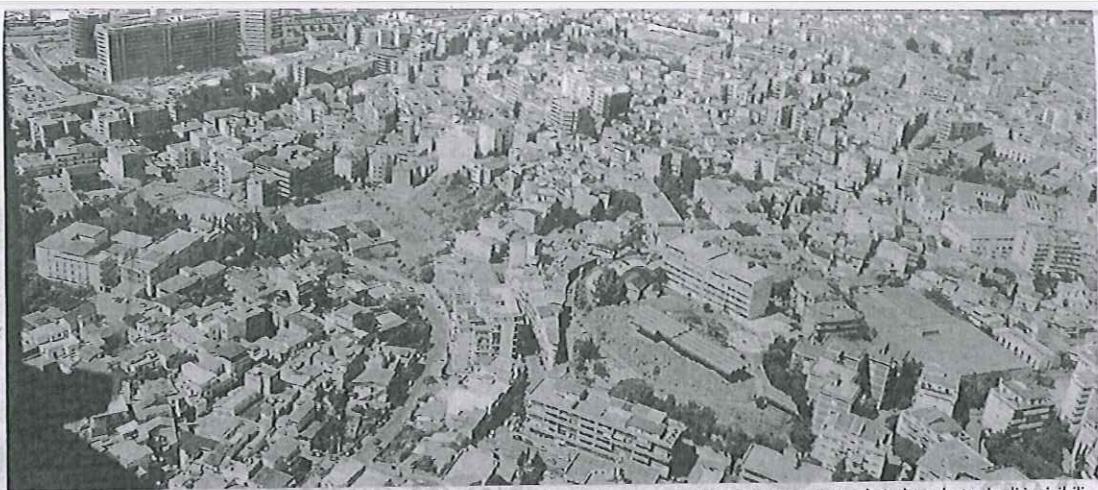
Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 0965240

CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garib
Tel. 096532332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 75
BAGNARA CALABRA tel. 3
BOVA MARINA tel. 761500



Una città sotto il giogo delle cosche La Procura antimafia ha opzionato dieci udienze per la requisitoria contro la 'ndrangheta degli invisibili

Prosegue la requisitoria al processo "Gotha"

«Senza i rapporti istituzionali la 'ndrangheta non sarebbe forte»

Il pm Musolino: siamo di fronte a un sistema di potere ambiguo, trasversale che ha oggettivamente condizionato le sorti della città

Piero Gaeta

Continua la lunga requisitoria del processo "Gotha" contro gli "invisibili" della 'ndrangheta nell'aula bunker del viale Calabria. Ieri è stato il turno del pm antimafia Stefano Musolino, il quale ha sviscerato un argomento tanto complicato e delicato quanto scivoloso ma, al tempo stesso, decisivo per il processo: «Senza i rapporti istituzionali coltivati nel tempo e modificati volta per volta - ha detto Musolino - la 'ndrangheta non sarebbe stata la pericolosissima organizzazione che conosciamo».

"Gotha", secondo Musolino, «è stato un processo complicato per la quantità straordinaria, forse eccessiva, di materiale probatorio col quale confrontarsi». E, dopo aver preannunciato alcune richieste di assoluzioni a causa di recenti sentenze della Cassazione sull'utilizzo delle intercettazioni («perché sono cambiate le regole del gioco»), ha letto alcune frasi del romanzo "A ciascuno il suo" scritto da Leonardo Sciascia. Frasi che rapportate con quanto emerso nel processo si adattano perfettamente al sistema criminale che, secondo la Procura, ha

condizionato la vita di Reggio. Nella sua requisitoria, il pm antimafia si è soffermato sulla figura di Paolo Romeo, l'ex parlamentare del Psdi principale imputato del processo, e sul suo rapporto con l'avv. Antonio Marra.

«Abbiamo avuto la sensazione - ha detto Musolino - di ricostruire la storia. Qui abbiamo un problema di spiegare anche alla città perché quest'ufficio di Procura arriva soltanto oggi, nel 2021, a chiedere condanne in relazione a fatti che sono incistati nella storia di Reggio Calabria. Quello che emergerà a tutto tondo, a prescindere dal risultato processuale, è il filo rosso che lega la narrazione di un sistema di potere ambiguo, trasversale che ha oggettivamente condizionato le sorti della città, della provincia e non solo».

Un "sistema" che, stando ai tanti collaboratori di giustizia sentiti du-

«Oggi si può capire la pavidità di una popolazione che fa fatica a capire da che parte stanno il bene e il male»

Una "trattativa" con logge deviate?

● Rapporti tra «invisibili», «visibili», livelli massonici e parti delle istituzioni, che avrebbero dominato la scena politica ed economica negli anni a Reggio Calabria. È stata incentrata su questi aspetti la requisitoria del pm Stefano Musolino, che ha parlato della «diarchia» che sarebbe stata rappresentata dagli avvocati Paolo Romeo e Giorgio De Stefano, come esponenti della «borghesia professionale cittadina» in grado di interloquire con ogni strato sociale e favorire il conseguimento degli obiettivi economici sia dei «visibili» che degli «invisibili». Ha riferito anche di un tentativo di mettere in piedi una sorta di «trattativa» tra apparati delle forze di polizia e livelli massonici devianti, «per ottenere - ha spiegato - la cattura di latitanti legati alla strage di Duisburg».

rante il processo, è caratterizzata da una «promiscuità tra 'ndrangheta e istituzioni» - ha messo in evidenza il pm -. Questa non è una novità assoluta. Un «sistema» di potere che i servizi segreti garantivano. Probabilmente ne viene fuori un quadro rispetto al quale io, che in questo momento rappresento lo Stato, provo una sensazione di autentica compassione nei confronti dei miei concittadini. Perché quello che emerge è che ci sono sistemi criminali drammaticamente potenti e che hanno attraversato trasversalmente la classe dirigente cittadina. Sistemi criminali in cui parti che non si devono parlare si sono trovate a un certo punto tutte da uno stesso lato. Solo avendo presente il passato siamo capaci di leggere cosa succede dopo. Siamo capaci di capire la pavidità di una popolazione che fa fatica a capire da che parte stanno il bene e il male».

«Uno Stato opaco - secondo Musolino - con burattinai che riescono persino a condizionare la macchina repressiva dello Stato, caratterizzato dal continuo tentativo di tenere separati i «visibili» dagli «invisibili». La segretezza era necessaria per coprire una serie di soggetti istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo d'intenti siglato da Mediterranea, Ordine degli avvocati e Ucat

Attività di studio e ricerca per i tributaristi

La sinergia istituzionale si è già concretizzata in un corso di alta formazione

Promuovere attività di studio e ricerca, sia per assicurare agli avvocati tributaristi una pertinente ed adeguata formazione nella giurisdizione tributaria, sia per consentire agli studenti universitari di coniugare le conoscenze teoriche alle tecniche pratiche per un più rapido inserimento nel mondo professionale: è la finalità dell'accordo d'intenti siglato dall'Università Mediterranea con il rettore Santo Marcello Zimbone, dall'Ordine degli avvocati presieduto da Rosario Infantino e dalla Camera reggina degli avvocati



I protagonisti Quattrone, Zimbone, Cusumano e Infantino

tributaristi, federata all'Unione delle Camere tributarie (Ucat), rappresentata dall'avvocato Antonino Quattrone.

La sinergia istituzionale tra l'Università da sempre impegnata nella costituzione di una rete di

scambio di conoscenze con altre realtà accademiche e istituzionali, l'Ordine degli avvocati il cui Consiglio ha la funzione di organizzare e promuovere attività formativa e culturale e la Camera degli avvocati tributaristi, ha già prodotto un pri-

mo risultato attraverso lo svolgimento di un corso di alta formazione in Diritto tributario, organizzato dalla Ucat a livello nazionale, di cui Reggio Calabria, per la prima volta a livello nazionale, è sede formativa.

Responsabili per l'attuazione e la gestione delle attività di cui all'accordo di intenti, sono: l'avvocato Antonino Quattrone per la Camera degli avvocati tributaristi della provincia di Reggio Calabria; l'avvocato Saveria Cusumano per l'Ordine degli avvocati di Reggio Calabria; il prof. Giuseppe Pizzonia per l'Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria.

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

forniti dai relat Squillaci e Mall

Cristina Cortese

"Il mondo dei social... vacy": organizzata da seduta da Bruna Sivi ha rappresentato un viaggio nell'attualità di riflessione dai re Squillaci e Nino Mall si è soffermato, con e le varie piattaforme e aspetti che ne cont l'utilizzo. «La regola sovrintende il tutto è ritmi che letteralm ogni azione che ci quando sta davanti a sa posta, chi segue, cmenta, su quali cont proprio consenso (e quali di essi condv utenti. Tale lavoro p sottolinea Squilla una minuziosa targ cui conseguenza è q al singolo navigatore avviso dell'algoritmi struisce, vuole veder cebook ha deciso di i nimo spazio di manc ti, consentendo di l'esempio, l'ordine pubblicazione) la v minati contenuti ris tratta, tuttavia, di l'utente deve compit a, cosicché, in effett con una forma di lib tata».

Per parlare dell Mallamaci ha scelt concetto di panopt Pan, tutto, e optico: My Benthon, filosof zò nel XVIII secolo u gione che consiste centrale, dove si dc sorvegliante, con in sposte in forma ott fine tra verso l'ester una verso l'interno, i cupanti fossero con gliante senza avved

Zimbalatti è Unive dirett

Avvicendami in ruoli di vei alla "Mediterr

È il prof. Giovanni il nuovo direttore to di Agraria dell'U terranea per il tr Agosteo subentra pe Zimbalatti nor generale dell'Ater

Su 77 votanti 82), Agosteo ha ot renze, mentre 34 Marco Poiana (1 s

Giovanni Enri fessore associato getale, autore di c cazioni scientifici nografie, atti di c mali ed internazio sidente del corso duzioni agrarie i diterraneo nonch te dei docenti e consiglio d'a dell'Università.

Zimbalatti è i direttore genera tà per i prossimi cendamento nel te Ottavio Amar

Contratti di espansione, possibili 27mila esodi

L'estensione della platea

Le uscite stimate nel 2021 con la riduzione della soglia dimensionale a 100 addetti

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

L'abbassamento della soglia dimensionale da 250 a 100 addetti per l'applicazione del contratto di espansione allo studio del governo potrebbe interessare una platea di circa 27mila dipendenti nel 2021, e altrettanti nel 2022, che potrebbero così uscire, volontariamente, e in modalità incentivata, dall'impresa.

La stima è contenuta nella bozza di relazione tecnica alla norma da inserire nel decreto Sostegni bis che interviene nuovamente sullo strumento introdotto nel 2019 che consente, tra l'altro, gli esodi incentivati ai dipendenti fino a 5 anni dalla pensione (di anzianità e di vecchiaia). In principio lo strumento interessava le aziende con almeno mille dipendenti, poi l'ultima legge di Bilancio ha abbassato l'asticella dimensionale a 500 dipendenti (250 addetti per il solo prepensionamento) allungando la durata al 2021. La relazione tecnica stimava almeno 6mila lavoratori potenzialmente interessati dall'intervento. Per avere un'idea della platea potenzialmente interessata, sono circa 2mila le imprese con oltre 250 dipendenti, che salgono intorno alle 15mila scendendo fino ad almeno 100 addetti. Con oltre 500 dipendenti sono più di 900 le imprese.

Il costo della norma messa a punto dai tecnici dell'esecutivo, in raccordo palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, è stimato tra i 200 e 300 milioni di euro, e sulla misura si è subito registrato un sostanziale via libera da parti sociali e maggioranza, che pun-

tano sul contratto di espansione come strumento principale di gestione della fase post emergenziale per le aziende alle prese con processi di ristrutturazione o riorganizzazione, in alternativa ai licenziamenti collettivi. «La misura è molto utile - spiega la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega), che ieri, con Confindustria e Ance, ha iniziato la serie di incontri, vedrà anche i sindacati, per raccogliere osservazioni utili a migliorare il contratto di espansione -. Dobbiamo valorizzare tutte le declinazioni offerte dalla norma, che non sono solo gli esodi incentivati. Penso soprattutto alla formazione, quanto mai fondamentale nei prossimi mesi per aiutare le persone a rimanere o a rientrare nel mercato del lavoro».

Il contratto d'espansione, infatti, consente alle aziende una pluralità di azioni: far uscire personale a 60 mesi dalla pensione di vecchiaia o di anzianità con un percorso di esodo incentivato; assumere risorse qualificate; utilizzare la Cigs fino a 18 mesi con una riduzione media oraria del 30% per i lavoratori privi dei requisiti per lo "scivolo"; formare i dipendenti sulle competenze che necessitano di aggiornamenti, in primis sul fronte tecnologico.

La manovra 2021 ha abbassato la soglia minima dimensionale per utilizzare il contratto d'espansione, lasciando scoperte le piccole e medie imprese, a causa della limitatezza dei fondi disponibili (117,2 milioni per il 2021, 132,6 milioni per il 2022, 40,7 milioni per il 2023 e 3,7 milioni per il

2024). Con la norma che il governo Draghi pensa di inserire nel decreto Sostegni bis il limite dimensionale scenderà a 100 addetti, includendo così anche le Pmi, ed estendendo la misura anche al 2022. «È fondamentale che la misura abbia una copertura pluriennale», aggiunge il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon (Lega) che nel 2019 è stato promotore della sperimentazione del contratto di espansione. «È uno strumento che va ripensato - sostiene Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, Welfare e Capitale umano di Confindustria - deve aiutare le imprese a realizzare un piano di transizione nella logica del Pnrr, sul digitale o verso la green economy. Per far ciò serve uno strumento che consenta di fare formazione per aggiornare le competenze del personale, assumere giovani e accompagnare al pensionamento o ad altro impiego il personale che non è parte del progetto di trasformazione dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sottosegretaria al Lavoro Nisini ha iniziato ieri con Confindustria e Ance gli incontri per migliorare lo strumento



Peso: 18%

L'INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DI ANCE GIOVANI

De Albertis: «Sapremo ricostruire solo se sapremo semplificare»

PAOLA SCARSI

«**L**a pandemia ha messo in evidenza la necessità di far ripartire un settore, il nostro, che con tutta la filiera vale oltre il 20% del Pil». L'Ance rappresenta l'industria italiana delle costruzioni e Regina De Albertis è la presidente dei Giovani. «Oltre a dare un importante sviluppo dal punto di vista economico – spiega – noi andiamo anche ad incidere sulle infrastrutture, le scuole, gli ospedali, le case, gli uffici, e riqualificando gli spazi dove la gente passa il tempo: siamo anche dei costruttori di bene sociale e questo è un elemento fondamentale».

Il lockdown ha paralizzato per alcuni mesi il settore edile. Ora con la ripresa, anche grazie alle risorse per le infrastrutture del Pnrr, può essere una leva?

Occorre davvero un cambio di marcia: basti pensare che già prima della pandemia c'erano opere pubbliche per circa 70 miliardi di euro bloccate non dalla carenza di risorse, ma dalla burocrazia. In Italia, poi, servono circa tre anni e mezzo per realizzare piccole opere (quelle di valore inferiore ai 100mila euro) e più di 15 per costruire le grandi. Insomma,

se vogliamo veramente rilanciare il settore delle costruzioni sfruttando anche il suo elevato effetto moltiplicatore (1 euro investito nelle costruzioni ne produce circa 3,5) dobbiamo assolutamente segnare una netta discontinuità con il passato.

Bonus e superbonus sono stati uno strumento utile?

Per ripartire dobbiamo lavorare su due binari d'intervento che devono correre paralleli: nel settore pubblico dobbiamo sfruttare tutte le certificazioni e le opportunità per utilizzare le risorse e aprire cantieri, mentre sul fronte privato dobbiamo assolutamente far decollare il grande piano di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici, anche attraverso gli strumenti già attivi, che ha ricevuto ottimi riscontri sul mercato: a marzo si erano già realizzati interventi per 720 milioni di euro. È necessario che questi incentivi vengano prorogati almeno sino a fine 2023 ed è fondamentale che vengano semplificate le regole per favorire l'accesso.

Quale il ruolo degli under 40 nel vostro settore?

Sono convinta che in tante piccole medie imprese i giovani possano portare in-

novazione e che debbano lavorare sinergicamente e non contrapposizione con i senior: bisogna lavorare insieme con obiettivi e risultati comuni. Per questo l'iniziativa IMPatto (cui anche Ance Giovani aderisce, ndr) è stata una grandissima occasione, i giovani di tutte le categorie si sono messi a sistema. È importante che anche il settore pubblico ci ascolti.

Riprendendo una domanda della ricerca realizzata da IMPatto: quali sono i tre desideri che vorrebbe esauditi per rendere più efficiente il vostro settore?

Vorrei che si instaurasse un nuovo rapporto di effettiva fiducia tra settore pubblico e privato, che la Pa capisse che l'impresa di domani può sopravvivere solo se vede nel suo anche un profitto sociale; vorrei che ci fosse un effettivo lo snellimento della burocrazia; vorrei che internamente alle nostre aziende ci fosse un vero cambio di marcia per renderle più competitive nel mondo di domani.

«Il settore delle costruzioni avrà un ruolo fondamentale nella realizzazione del Pnrr, ma non ci possono volere 3 anni e mezzo per una piccola opera e 15 per una grande»



Regina de Albertis



Peso: 15%

TOSHIBA
CLIMATIZZAZIONE

HAORI

L'ARIA SI VESTE
DI STILE

Mercoledì, 12/05/2021 - ore 15:50:00

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata

SPAZIO NI
Clima

Sifone ULTRAPIATTO ispezionabile con PORTAGOMMA per scarichi condensa

XLIRA

CASA&LIMA.com

Seguici su

ISSN 2038-0895

SPAZIO NI
Clima

Sifone ULTRAPIATTO ispezionabile con PORTAGOMMA per scarichi condensa

XLIRA

HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI

QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE eBook CONTATTI ---SUPERBONUS

Ultime notizie DA NON PERDERE Estero Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato

Pratiche autorizzative Fisco Lavoro

In Prima Pagina

Fabbricati "D" non accatastati: i coefficienti per Imu e Imp...

Rimborsi per l'attività svolta da casa in smart working: chi...

Conto Termico, il Gse ha aggiornato i criteri di calcolo del...

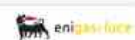


L'energia solare, ora con il Superbonus 110%

Migliora l'efficienza energetica della tua casa a costo zero.

SCOPRI IL SUPERBONUS

Con la creazione del credito. Se eseguite insieme ad altri interventi dettati dal DL 34/2020. Condizioni complete sul sito enigassoluce.com



Superbonus 110%, Zambrano: "Diventi un intervento strutturale, proroga al 2023 indispensabile"

Il Presidente CNI e Coordinatore della RPT è intervenuto all'incontro della filiera delle costruzioni con i maggiori esponenti politici dedicato al provvedimento. Giuseppe Conte: "Noi garanti della sua estensione al 2023". Enrico Letta: "E' una questione di buon senso e di amore per il Paese"

Mercoledì 12 Maggio 2021

Tweet Condividi 0 Mi piace 25.579 Consiglia 25.579 Condividi



“ Il Superbonus 110% ha messo a nudo i problemi del Paese, su tutti la burocrazia. Sarebbe paradossale non avere il tempo sufficiente per realizzarlo. L'estensione al 2023 è indispensabile, deve diventare un intervento strutturale fino a quando le nostre abitazioni non saranno sicure”.

Così Armando Zambrano, Presidente CNI e Coordinatore RPT, nel corso dell'incontro pubblico, organizzato assieme ad ANCE e altre rappresentanze professionali, imprenditoriali e sindacati, che ha messo a confronto la filiera delle costruzioni con i maggiori rappresentanti dei partiti politici.



TOSHIBA
CLIMATIZZAZIONE

HAORI

L'ARIA SI VESTE DI STILE

BREVI

TECNOLOGIE PER IL LEGNO-ARREDO: FORTE RIMBALZO NEL PRIMO TRIMESTRE 2021

Acimall: gli ordini sono cresciuti del 58 per cento rispetto al primo trimestre 2020. Molto positivo l'andamento degli ordini dai mercati esteri, aumentati del 52 per cento. La domanda interna è cresciuta dell'87,8 per cento

NUOVO PIANO DI AZIONE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE: NASCE LA BANCA DATI SUL CICLO DI VITA DI PRODOTTI E SERVIZI PER IMPRESE, PA E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Lo prevede il progetto Arcadia sviluppato da ENEA

DAL 1° MAGGIO 2021 NUOVE REGOLE EUROPEE SULL'ETICHETTATURA ENERGETICA DEGLI PNEUMATICI

Le nuove regole sono estese agli pneumatici per autobus e autocarri. L'etichetta segue il sistema di classificazione con scala colorata utilizzato per gli apparecchi domestici, come lavastoviglie e frigoriferi, con 5 diverse classi disponibili per la resistenza al rotolamento e per la frenata sul bagnato



“Questo è un buon provvedimento - ha aggiunto Zambrano - che però rischia di non dispiegare completamente i suoi effetti a causa della burocrazia, dei tanti condoni non definiti e dell'eccessiva documentazione richiesta. Queste difficoltà vanno superate: servono procedure semplici e tempi certi". A proposito delle risorse da investire sul provvedimento Zambrano ha risposto così: "Per capire quanto è importante il Superbonus 110% basti pensare a quanti risparmi si possono realizzare riducendo il rischio sismico delle nostre abitazioni. Oggi spendiamo in media 5 miliardi all'anno per le varie ricostruzioni".

Tra i numerosi politici presenti all'incontro si è registrata l'unanimità di consensi nei confronti del provvedimento. Giuseppe Conte, leader del M5S, ha detto che "la misura del Superbonus 110% ora viene studiata anche da altri paesi europei. Il M5S si farà garante della sua estensione fino al 2023. No a battute di arresto". Per Alberto Bagnai (Lega) "la complicazione delle procedure del Superbonus 110% è uno strumento inconsapevole di austerità".

Enrico Letta (Segretario PD) ha dichiarato: "Quella del Superbonus 110% è una questione di buon senso e di amore per il Paese. Riconfermo di fronte a tutti gli operatori della filiera dell'edilizia l'impegno a finanziare e confermare il provvedimento fino al 2023". Per Pierluigi Bersani (Articolo 1) "il Superbonus 110% può surrogare quello che è mancato in questi anni: un grande piano di piccole opere che crei anche un effetto-lavoro a livello molecolare". Davide Faraone (Italia Viva) ha spostato l'attenzione sul tema della semplificazione: "E' la questione centrale del Superbonus 110%. O noi contestualmente alla proroga al 2023 riusciamo ad attivare una sburocratizzazione oppure il provvedimento è destinato a fallire".

Antonio Tajani (Forza Italia) punta su questo provvedimento per il rilancio dell'economia del Paese: "Noi vogliamo che il Superbonus sia utilizzato dal maggior numero degli italiani, soprattutto dai condomini". Per Tommaso Foti (Fratelli d'Italia) "dobbiamo avere il coraggio di superare i piccoli abusi, altrimenti il provvedimento si blocca".

Infine, Riccardo Fraccaro (M5S), referente del suo partito per il provvedimento, ha tenuto a sottolineare che, al netto delle difficoltà registrate, questo sta già funzionando: "Il Superbonus 110% sconta i deficit strutturali del Paese: burocrazia, difficoltà nel credito e così via. Ma resta il fatto che al momento risultano 1,6 miliardi di euro di lavori certificati e 15mila cantieri aperti. Difficile dire che non stia funzionando".

Leggi anche: "Superbonus, su proroga e semplificazioni convergenza tra politica e filiera dell'edilizia"



TITOLI DI EFFICIENZA ENERGETICA (TEE), ONLINE I DATI DEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 2021

Dal 1° gennaio al 30 aprile 2021 il GSE ha concluso positivamente 513 istruttorie tecniche, per le quali ha riconosciuto complessivamente 384.684 TEE

NORMAZIONE TECNICA: I 5 VINCITORI (3 DONNE) DEL PREMIO PAOLO SCOLARI 2021

Laura Cutaia (ENEA), Virginia Kaladich (FIDAE), Giorgio Berloff, Eros Pessina e Antonella D'Alessandro (Ministero dello Sviluppo Economico)



L'energia solare, ora con il Superbonus 110%

Migliora l'efficienza energetica della tua casa a costo zero.

SCOPRI IL SUPERBONUS

Con la cessione del credito. Se eseguito insieme ad altri interventi dettati dal D.L. 34/2020. Condizioni complete sul sito enigasoluce.com



Hoval

DALLE AZIENDE

VALSIR PREMIA L'IMPEGNO DEI FIGLI DEI COLLABORATORI CON LE BORSE DI STUDIO NIBOLI SILVESTRO

L'iniziativa è arrivata alla VI edizione: giovedì 29 e venerdì 30 aprile sono stati premiati 21 studenti particolarmente meritevoli

CAREL: ACCORDO VINCOLANTE PER IL 51% DEL CAPITALE SOCIALE DI CFM

L'operazione segue le due principali direzioni strategiche dell'azienda: l'espansione fuori dall'Europa Occidentale e lo sviluppo del business dei servizi on-field e digitali

GUIDO CHECCHI NOMINATO ALLA GUIDA DI HANS GROHE ITALIA

In occasione della Fiera Virtuale ISH, il Gruppo ha presentato numerose novità che ampliano l'audience dei due marchi AXOR e hansgrohe

MITSUBISHI ELECTRIC: RIPARTE LA CAMPAGNA PER ESTENDERE LA GARANZIA A 5 ANNI

La promozione dell'azienda, valida fino al 23 giugno 2021, permetterà ai clienti di estendere la garanzia del proprio climatizzatore mono o multisplit

VISHARE, L'INIZIATIVA DI VISSMANN PER PROMUOVERE AUTOPRODUZIONE E AUTOCONSUMO

Lo scopo dell'azienda è quello di promuovere energia "green" prodotta da impianti fotovoltaici a vantaggio proprio e della collettività

Ripartite le infrastrutture (prima del Pnrr)

Rapporto Camera-Cresme

Rotta: sempre più attenzione del Paese a opere strategiche, avviata nuova fase operativa

Giorgio Santilli

Le infrastrutture sono ripartite anche prima che si metta in moto il Recovery Plan. Lo conferma il Rapporto annuale del Servizio studi della Camera, realizzato in collaborazione con Anace e Cresme, e presentato ieri alla commissione Ambiente di Montecitorio.

Il monitoraggio 2020 degli interventi conclusi o avviati lo scorso anno segna un aumento positivo di risorse. Inoltre nonostante le difficoltà provocate dalla pandemia anche nel 2020 prosegue la crescita della spesa effettiva per gli investimenti. Nel 2019 gli investimenti della Pa in costruzioni sono cresciuti del 10,2% cui si aggiunge la crescita del 9,5% del 2020, a dispetto della pandemia. Non solo. Anche i primi segnali del 2021 sono positivi. I comuni hanno registrato una crescita degli investimenti effettuati del 14%. Qui parliamo non di gare, né di opere avviate, ma di risorse erogate, pagamenti effettuati.

Quanto alle gare, il numero dei bandi di gara per le opere pubbliche si è contratto (-8,2% nel primo semestre e -4,5% nel secondo semestre) ma gli importi nella seconda metà dell'anno sono aumentati in maniera significativa: +32,7% rispetto allo stesso periodo del 2019, con un importo complessivo di 30.376 milioni.

C'è stata una riduzione delle attività da parte degli enti territoriali e dei Comuni come stazioni appaltanti, un fenomeno ascrivibile alla crisi pandemica. Mentre nel 2020 Rfi è stata la prima stazione appaltante

con 410 bandi e 13,8 miliardi di euro di importo. Cosa che dovrebbe far ben sperare per il Pnrr, considerando il carico che grava sulla società della rete ferroviaria. Ma per questo servono dati sugli investimenti effettuati, considerando che dietro il boom delle gare c'è anche la norma del decreto semplificazioni che consente di affidare l'appalto integrato con il progetto preliminare.

La presidente della Commissione Ambiente e lavori pubblici, Alessia Rotta (Pd), esprime soddisfazione per i dati che emergono dal rapporto. «Il Paese - dice - sta ponendo sempre maggiore attenzione alle infrastrutture, avviando un'importante fase operativa e di spesa dopo la flessione del triennio 2016-2018. Constatiamo positivamente - continua Rotta - che sono aumentate anche le infrastrutture prioritarie ultimate o in programmazione non solo al Centro-Nord, ma anche al Sud e nelle Isole». Il riferimento è anche agli importi di gara che complessivamente «hanno registrato un aumento del +50,6%, dai 9,2 miliardi del 2019 a 13,8 miliardi». Ma il movimento, stavolta, è reale. «Grazie ai decreti Sbloccacantieri e Semplificazioni - continua Alessia Rotta - sono state avviate anche sessanta opere dal costo complessivo di 78,7 miliardi, una spinta importante per l'economia nazionale».

Ora però è «importante anche lavorare per ridurre i tempi lunghi di realizzazione delle grandi opere, le cui cause sono da individuare nella fase preliminare delle autorizzazioni pre gara e certificativa

post gara. Assieme alle risorse stanziare, una buona programmazione è elemento essenziale per la buona riuscita del processo - conclude Rotta - ed in questo assume un rilievo enorme la qualificazione delle stazioni appaltanti». Sui tempi di aggiudicazione un progresso c'è stato: dai 486 giorni medi del 2011 si è via via scesi fino a 180 giorni del 2020.

I dati confermano inoltre che è aumentato di tre volte il numero delle gare aggiudicate e bandite e che i tempi medi sono stati notevolmente ridotti da 358 giorni a meno di 7 mesi. «È quindi necessario - dice ancora la presidente della commissione Ambiente - dare piena applicazione al codice dei contratti pubblici soprattutto negli aspetti maggiormente innovativi e di semplificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSIA ROTTA
È la presidente Pd della commissione Ambiente Camera: «Soddisfazione per i dati, attenzione crescente»



Peso: 21%

I NUMERI

+14%

La spesa 2021 dei comuni

Il dato è relativo ai pagamenti effettivi dei primi quattro mesi

+9,5%

Investimenti in costruzioni

Dopo il +10,2% del 2019 anche nel 2020 è cresciuta la spesa

180

Giorni per l'affidamento

È il tempo medio nel 2020 per l'aggiudicazione di una gara



Peso:21%

REGIONE SICILIA

**Ponte Stretto: M5S Ars
chiede il referendum**

«Ponte sullo Stretto? Per un'opera così impattante sarebbe giusto dare la parola a chi con questa infrastruttura avrà più a che fare, i siciliani e i calabresi: facciamo un referendum come fu fatto nel 2016 per le trivelle, ma solo dopo che sul ponte si avranno a disposizione i principali elementi per potersi esprimere,

ossia un progetto di massima, ovviamente non esecutivo o cantierabile, per cui ci vorrebbero anni». Lo afferma Giovanni Di Caro, capogruppo del M5S all'Ars, a nome dei 15 deputati del gruppo 5stelle di Palazzo dei Normanni



ALLA CAMERA

Ok unanime (389 sì, un solo contrario e un'astensione), all'istituzione di una commissione di inchiesta sul disastro della Moby Prince



Peso: 4%

Liguria, risale la tensione sul caos autostradale

Infrastrutture Crescono le proteste degli autotrasportatori per il nuovo blocco in A12

Marco Morino

Ancora gravi disagi e forti malumori tra gli operatori della logistica in Liguria, a causa dello stato di manutenzione di un viadotto autostradale: è il Valle Ragone, che sorge sull'autostrada A12, tra Lavagna e Sestri Levante, le cui condizioni hanno spinto Autostrade per l'Italia (Aspi) a vietare la circolazione dei veicoli industriali con massa superiore a 3,5 tonnellate in entrambe le direzioni tra i due caselli, dall'11 maggio 2021 a tempo indeterminato. La chiusura è stata decisa subito dopo un'ispezione dei tecnici del ministero Mims (ex Trasporti). I camion devono quindi uscire a Lavagna (per chi viaggia verso Livorno) e Sestri Levante (per chi viaggia verso Genova) e percorrere l'Aurelia. Secondo fonti ministeriali, l'ispezione ha trovato difetti sugli apparecchi di appoggio e le pile, che non soddisferebbero le minime condizioni di sicurezza e quindi è necessario ridurre il carico sul ponte. Il passo successivo è svolgere ulteriori verifiche e attuare interventi di ripristino. Spiega l'ispettore del Mims, Placido Migliorino: le frenate dei Tir «possono deformare le pile e il sistema di appoggi», per questo è

stata decisa la limitazione del transito ai camion sopra le 3,5 tonnellate sul viadotto in A12.

Dure le reazioni degli autotrasportatori, che già la scorsa estate avevano dovuto subire disagi intollerabili per i lavori di manutenzione lungo la rete autostradale ligure, in particolare per i cantieri in galleria. Dice Cinzia Franchini, portavoce di Ruote Libere: «Questa chiusura rappresenta l'ennesima fotografia dello stato di insicurezza dei ponti italiani ed è la dimostrazione di come i danni da sopportare legati alla necessità di tamponare le situazioni di emergenza vengano scaricati sempre sugli autotrasportatori, i quali pagano un prezzo altissimo per responsabilità attribuibili ad altri». Franchini aggiunge che la chiusura di un ponte autostradale e il riversamento del traffico sulla viabilità ordinaria «comporterà un aumento dei costi per le imprese di autotrasporto, spesso piccole e piccolissime, in termini di ore lavorate, di mancato rispetto dei

tempi di consegna e con i tempi di guida e riposo sempre da rispettare». Ieri mattina nelle località del Golfo del Tigullio si sono registrate situazioni di traffico fuori controllo, con gravi ripercussioni per camionisti e residenti. La Regione Liguria, al termine di una riunione con i Comuni interessati, la Prefettura di Genova e Aspi, lancia una proposta: rendere gratuito il tratto della A12 tra Sestri Levante e Lavagna in entrambe le direzioni per consentire al traffico leggero di utilizzare maggiormente l'autostrada e alleggerire così la viabilità ordinaria. In serata, una nota del Mims garantisce: «Si lavora per risolvere al più presto le criticità. Allo stato attuale si prevede il ripristino della viabilità normale e in condizioni di sicurezza entro domenica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ispettori del ministero: le frenate dei Tir possono deformare le pile e il sistema di appoggi



Peso: 15%

IL M5S: "REFERENDUM"

**Il tecnico 5Stelle:
"Il Ponte è inutile
e non si può fare"**

» MAURO COLTORTI A PAG. 6

L'INTERVENTO • Mauro Coltorti Il tecnico M5S

"Il Ponte di Messina è inutile e soprattutto irrealizzabile"

» **Mauro Coltorti***

La relazione della Commissione del Mims, incaricata di verificare la possibilità di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina, ha riaperto un dibattito che sembrava chiuso definitivamente. Ho letto con attenzione il documento, che a mio parere non può costituire una base solida per decidere di affrontare una spesa di oltre 10 miliardi, risorse che potrebbero essere utilizzate in altri modi. La relazione è carente di molte informazioni tecniche e soprattutto socio-economiche. Non è riportata alcuna stima dei costi e così come non c'è alcun rilievo di analisi costi/benefici.

Da un punto di vista tecnico però, come professore ordinario di Geomorfologia all'Università di Siena, mi preme rimarcare come la nuova soluzione, che vorrebbe il ponte realizzato a tre campate con due piloni poggianti a circa 90 metri di profondità sul fondale, è sicuramente insostenibile. I motivi sono presto detti: il fondale, a una semplice analisi geomorfologica della carta batimetrica, appare interessato da un complesso di frane di oltre 3 km di larghezza, e lunghezza

con spessori che superano il centinaio di metri. Frane che si sviluppano sia verso est sia verso ovest, senza soluzione di continuità. Non esistono, a oggi, soluzioni ingegneristiche in grado di ovviare con certezza a questi movimenti. Si tratta di frane attive, o comunque quiescenti, vale a dire che si possono riattivare in ogni momento. E in un'area sismica tra le più critiche d'Italia.

LE FRANE sono state generate da faglie anch'esse attive, responsabili della genesi del terribile terremoto di Messina del 1908, uno dei più forti del secolo scorso, con circa 7,1 di magnitudo Richter. Quell'evento sismico rase al suolo Reggio Calabria e fece danni immensi in tutta l'area, anche per l'attivazione di una onda di maremoto di oltre 7 metri di altezza. Non ci sarebbe dunque alcuna garanzia di sicurezza nel poggiare dei pilastri su un terreno così potenzialmente mobile. Si do-

vrebbe tornare alla soluzione a campata unica, come nel progetto presentato in passato, ma che presenta anch'essa enormi problemi. La campata unica più lunga al mondo arriva a 1900 metri, mentre a Messina supererebbe i 3,5 km. Questo perché i versanti dei due lati sono anch'essi interessati da frane. Si dovrebbe dunque decidere di realizzare un ponte ampiamente sperimentale, in un'area sismica con venti di notevole intensità. Personalmente credo che il buon senso ci dovrebbe far scartare questa ipotesi.

Data l'attuale impossibilità di realizzare un ponte con tutti i criteri di sicurezza, la soluzione più idonea, in attesa che l'avanzamento delle tecnologie porti nuove soluzioni, sarebbe potenziare il servizio traghetti e uscire finalmente da una gestione obsoleta dell'attraversamento, rafforzamento che il ministro Giovannini e i vertici di Rfi hanno già messo in cantiere. Tra l'al-



Peso: 1-1%, 6-69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

tro, a complemento del ponte, bisognerebbe realizzare tutta una serie di nuove infrastrutture di cui nessuno parla. Decine di chilometri di gallerie con impatti notevoli, e ancora non valutati a livello ambientale e sulle risorse idriche.

Per una gestione oculata delle risorse finanziarie, verrebbe inoltre da chiedersi se gli oltre 10 miliardi stimati possano avere destinazioni migliori. Gli edifici pubblici delle due sponde dello stretto sono in larga parte privi di criteri antisismici, e sebbene con il governo Conte si sia investito per la loro messa in sicurezza, molto rimane da fare. Ci sono tanti altri "piccoli" problemi le-

gati al dissesto idrogeologico, in quello che è uno dei territori più fragili del Medi-

terraneo, con miriadi di frane su cui intervenire. Il Sud inoltre soffre di una cronica carenza idrica, e non sono certo sufficienti i fondi stanziati per il completamento dei numerosi bacini artificiali incompiuti.

Un'ulteriore criticità si affaccerà a breve in quei territori, perché i numerosi edifici in cemento armato costruiti con il boom economico degli anni 60 stanno andando a fine vita. L'intera area necessiterà di un massiccio investimento per la messa in sicurezza/ricostruzione. Avendo a disposizione oltre 10 miliardi un buon amministratore darebbe la priorità a una singola opera, tra l'altro di complicatissima realizzazione e senza certezza sulla sicurezza, o sceglierebbe di investire nella creazione di misure e-

conomiche efficaci che garantirebbero ingenti investimenti anche dei privati? La Sicilia e la Calabria hanno tesori architettonici e culturali, non sempre valorizzati. Mi chiedo come si possa decidere a priori di realizzare questa opera così piena di interrogativi e che oltretutto ha già generato uno sperpero immane di risorse pubbliche che continueranno a pagare, nonostante la Società Stretto di Messina sia in liquidazione da otto anni.

**M5S, Presidente Commissione lavori pubblici del Senato*

A che serve? Per la frana dei fondali è impossibile l'opera a tre campate, quella a una è un azzardo. Perché spendere oltre 10 mld in questo modo?



Ci rieviamo
Il vecchio progetto del ponte. A sinistra, Mauro Coltorti, senatore (M5S)
FOTO ANSA

IL DOSSIER DEL TEAM MINISTERIALE

NEI GIORNI scorsi la commissione del ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili (Mims), nominata a fine 2020, ha diffuso il rapporto sulle ipotesi progettuali per l'attraversamento di Messina. Il team dei tecnici ha rifatto una discussione vecchia di oltre 30 anni stabilendo che il tunnel sotterraneo non è possibile, ma il ponte sì, specialmente (ed è la novità) quello a tre campate. Il ponte a una campata è quello del vecchio progetto vinto da Salini/Impregilo e bloccato nel 2012



Peso: 1-1%, 6-69%

GENOVA, CARTE IN PROCURA **A12, viadotto chiuso ai Tir: "Pile a rischio"**

LE FRENATE DEI TIR "possono deformare le pile e il sistema di appoggi". Per questo motivo è stata decisa la limitazione del transito ai camion sopra le 3,5 tonnellate sul viadotto Valle Ragone in A12, in Liguria. "C'è un problema alla verticalità del viadotto - spiega l'ispettore del Mit, Placido Migliorino - per questo è stata decisa la limitazione. Le frenate dei mezzi pesanti potevano incidere su quelle problematiche aumentandole". L'ingegnere ha

trasmesso la relazione alla Procura di Genova. Sono stati gli stessi pm che si occupano delle inchieste sulla gestione della rete autostradale a chiederle all'ispettore, così come successo negli altri



Peso:4%

Il costo delle opere strategiche e prioritarie sale a 305 miliardi di euro. Dal 2017 calano i tempi di aggiudicazione

Infrastrutture, Rfi prima stazione appaltante nel 2020

DI ANDREA PIRA

Per la prima volta in quattro anni, nel 2020 i gestori di reti, infrastrutture e servizi locali e nazionali hanno scalzato gli enti territoriali come principali stazioni appaltanti, almeno per importo dei bandi.

Il dato, legato alla crisi pandemica, emerge dall'ultimo rapporto sulle infrastrutture strategiche e prioritarie realizzato da Cresme e dalla Camera dei Deputati.

Nell'ultimo anno il costo del perimetro delle opere prese in considerazione è ammontato infatti a 305 miliardi di euro. Rispetto al 2019 c'è stato quindi un incremento di oltre 32 miliardi per le infrastrutture monitorate. Tra quelle ritenute prioritarie, le ferrovie coprono quasi la metà del costo complessivo. Una prevalenza giustificata dal ruolo assegnato al trasporto su ferro dalle linee programmatiche del ministero dei Trasporti, oggi delle

Infrastrutture e della mobilità sostenibili, che anche nel Recovery Plan dà enfasi allo sviluppo dell'alta velocità per il trasporto sia di passeggeri sia di merci, accompagnato dal potenziamento regionale. Ed è sempre in ambito ferroviario che Rfi, nel corso dell'ultimo anno, si è ritagliata il ruolo di prima stazione appaltante con 410 bandi e 13,8 miliardi di euro di importo, seguita da Anas.

«Anche se, a causa dell'emergenza Covid-19, il numero dei bandi di gara per le opere pubbliche si è contratto (-8,2% nel primo semestre e -4,5% nel secondo semestre) tuttavia gli importi nella seconda metà dell'anno sono aumentati in maniera significativa: +32,7% rispetto allo stesso periodo del 2019», con un importo complessivo di oltre 30 miliardi di euro, ricorda Alessia

Rotta, presidente della Commissione Ambiente e lavori pubblici.

Un approfondimento è dedicato infine ai lunghi tempi di realizzazione delle infrastrutture di trasporto, prevalentemente imputabili alle fasi pre-gara e post-gara. Guardando alle infrastrutture di trasporto oltre i 50 milioni di euro messe a gara tra 2011 e 2020, l'analisi Cresme calcola circa 10 mesi per individuare l'esecutore dei lavori e degli eventuali livelli di progettazione. Tenendo conto anche degli effetti del nuovo Codice dei contratti pubblici entrato in vigore nel 2016, sembra inoltre emergere dal 2017 una riduzione dei tempi medi d'aggiudicazione. Si passa da 358 giorni (circa 12 mesi) del periodo 2011-2016, ai 207 giorni (meno di 7 mesi) dal 2017 al 2020. Occorrerà invece aspettare la fine dell'anno per misurare gli effetti della pandemia e delle nuove norme del decreto semplificazioni che dovrebbero ridurre ulteriormente i tempi d'affidamento. (riproduzione riservata)



Alessia Rotta



Peso: 27%

A12, DISAGI, PROTESTE

Mario De Fazio

**Il viadotto chiuso ai Tir riaprirà domenica
Le categorie: danni gravi**

La chiusura ai Tir del viadotto Valle Ragone, sulla A12, provoca gravi disagi e crescono le proteste degli amministratori pubblici e delle categorie. Il presidente della Regione Toti ha chiesto un incontro urgente al ministro Giovannini, la Camera di commercio e Confindustria Genova hanno fatto il conto dei danni con la prefettura. Aspi e il ministro hanno annunciato che la riapertura avverrà domenica.

L'ARTICOLO / PAGINE 2 E 3

Viadotto vietato ai Tir, autostrade liguri in tilt «Ora dateci soluzioni»

L'ira di Toti che scrive al Mit: «Disagi insostenibili». Scioperano gli autotrasportatori
Mediazione in Prefettura, Aspi: «Riapriremo il tratto di Lavagna entro domenica»

Mario De Fazio / GENOVA

Nell'ennesima giornata difficile vissuta lungo le autostrade liguri, istituzioni e categorie alzano la voce e chiedono con forza certezze per uscire dall'isolamento infrastrutturale, mentre Ministero e Aspi annunciano che entro domenica sarà riaperto ai tir il viadotto Valle Ragone sull'A12.

CAOS TRA PONTE RAGONE E INCIDENTI

Il blocco del ponte, nel tratto tra Sestri Levante e Lavagna, deciso martedì dagli ispettori ministeriali, anche ieri ha prodotto effetti nefasti sulla viabilità, con traffico fuori controllo

nelle località del Tigullio e gravi disagi per camionisti e residenti, code chilometriche a Lavagna verso Carasco e verso Sestri Levante. Oltre al blocco, e i cantieri disseminati per le autostrade liguri, a peggiorare la situazione è arrivato anche un grave incidente sull'A10, che ha coinvolto due tir all'altezza del casello di Pietra Ligure. Il secondo, dopo l'incidente di martedì ad Albissola.

A margine di un vertice in Prefettura, ieri mattina, è arrivata una parziale risposta sul viadotto Valle Ragone, dal Ministero dei Trasporti, che in una nota ha chiarito di «aver individuato le soluzioni tecniche» per risolvere il problema, assicurando che «si prevede il ripristino della viabilità nor-

male e in condizioni di sicurezza entro domenica». Una soluzione condivisa con Aspi.

Il direttore del Tronco di Genova, Francesco Sapiro, chiarisce come Aspi avesse «già avviato una progettazione, ma a fronte delle limitazioni imposte ha accelerato i tempi, con un enorme sforzo che ha consentito di trovare una soluzione tecnica in tempi rapidissimi



Peso: 1-4%, 2-33%, 3-2%

- spiega - L'attività di verifica e adeguamento alle nuove normative è una normale attività di ammodernamento della rete che Aspi sta eseguendo avendo come priorità la sicurezza, ma anche mettendo in campo il massimo sforzo per trovare soluzioni sostenibili e di minore impatto possibile sul territorio. Ci tengo a rassicurare i cittadini che il viadotto è sicuro, come dimostra il fatto che i lavori per l'adeguamento alle nuove norme verranno eseguiti in questi pochi giorni fino a domenica».

TOTI: DISAGI INSOSTENIBILI

Ma di «disagi insostenibili» ha parlato ieri il presidente della Regione, Giovanni Toti, che ha scritto una lettera al ministro dei Trasporti, Enrico Giovannini, chiedendo «subito un incontro per trovare soluzioni concrete che possano garantire, nel rispetto della sicurezza, un livello di funzionalità accet-

tabile dei tratti oggetto dei cantieri in Liguria. È una situazione di emergenza permanente non più tollerabile». Ma il governatore è tornato anche sull'intervista di ieri al *Secolo XIX* del commissario straordinario del Mit, Placido Migliorino, in cui si paventa uno scenario di «altri dieci anni di cantieri». Parole accolte «con orrore» da Toti, per il quale spetta a Mit e Autostrade «darci soluzioni compatibili per la nostra sicurezza e al tempo stesso la possibilità di muoverci. Se non siete capaci, andate a passare l'estate altrove, la Liguria non ha bisogno di scarica barile ma di soluzioni concrete». A proposito di Migliorino, ieri la Procura ha chiesto al commissario copia della sua relazione.

AUTOTRASPORTO, 5 GIORNI DI SCIOPERO

Ma le proteste non si fermano. Il mondo dell'autotrasporto ligure si fermerà per cinque giorni, dal 15 al 19 giugno, per uno

sciopero che riguarderà tutte le imprese regionali dei Tir. Due gli obiettivi: ottenere una adeguata programmazione dei cantieri e nuovi ristori per le imprese del settore. Di «forti forme di protesta dal mondo delle imprese - parla il presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini - Nessuno ha mai prospettato tempi così lunghi per il ripristino della rete. Il mondo delle imprese è esasperato». Per il presidente della Camera di Commercio, Luigi Attanasio, in Liguria si assiste «all'assoluta incapacità di programmare l'emergenza nelle emergenze, con enormi danni a cittadini e imprese». Sposa la linea dello sciopero dell'autotrasporto il deputato leghista, Edoardo Rixi, per il quale «il sistema ligure è al collasso, non garantisce la sicurezza a uomini e merci». La presidente della commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita, ha chiesto di inserire nel

decreto Semplificazioni «interi tratti di Aurelia bis da finanziare e velocizzare in Liguria, unico modo per uscire dall'isolamento». Il capogruppo in Regione del Pd, Luca Garibaldi, invoca «una commissione d'inchiesta permanente sullo stato delle infrastrutture della Regione». Richiesta a cui Cambiolo, il movimento di Toti, replica chiedendo che «non servono commissioni, Mit e Aspi devono ascoltare la Liguria». —

«Nessuno ha mai prospettato tempi così lunghi per il ripristino della rete. Il mondo delle imprese è esasperato»

«C'è l'incapacità di programmare gli interventi nelle emergenze, con enormi danni a cittadini e imprese»



GIOVANNI MONDINI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA GENOVA



LUIGI ATTANASIO
PRESIDENTE
CAMERA DI COMMERCIO GENOVA



Un Tir costretto a un percorso alternativo

FLASH



Peso: 1-4%, 2-33%, 3-2%

IL COMITATO DEI PARENTI DELLE VITTIME DEL MORANDI CHIEDE UN INCONTRO AI PARLAMENTARI LIGURI E PIEMONTESI

«Controlli e verifiche inesistenti, speso inutilmente l'anno del virus»

Tommaso Fregatti
Emanuele Rossi / GENOVA

«Da tre anni stiamo dicendo che la sicurezza dei cittadini deve essere al primo posto in un paese civile ma oggi viene alla luce che in questo tempo esistono ancora viadotti e ponti non controllati. La chiusura al traffico pesante del viadotto sulla A12 è un fatto estremamente grave», così Egle Possetti, portavoce del comitato dei parenti delle vittime del Ponte Morandi, interviene sul caso delle autostrade liguri. «Abbiamo passato un anno sospeso nella pandemia con scarsa circolazione di persone e mezzi e non siamo stati in grado di mettere mano con determinazione all'esecuzione di questi lavori improcrastinabili, una grandissima occasione mancata», aggiunge. E annuncia che il comitato sta organizzando un incontro con tutti i parlamentari di Liguria e Piemonte sulla sicurezza delle autostrade: «Pensiamo che queste tematiche abbiano molta rilevanza - afferma - Speriamo che un po' di attenzione torni alle infrastrutture, alla concessione, alla

messa in sicurezza del nostro patrimonio ed alla presa di coscienza vera dei rischi a cui sono ancora sottoposti migliaia di cittadini, speriamo che si ragioni sulla favola di Biancaneve magari in futuro, evitando di sollevare ora polveroni per non far vedere il carro armato che sta giungendo».

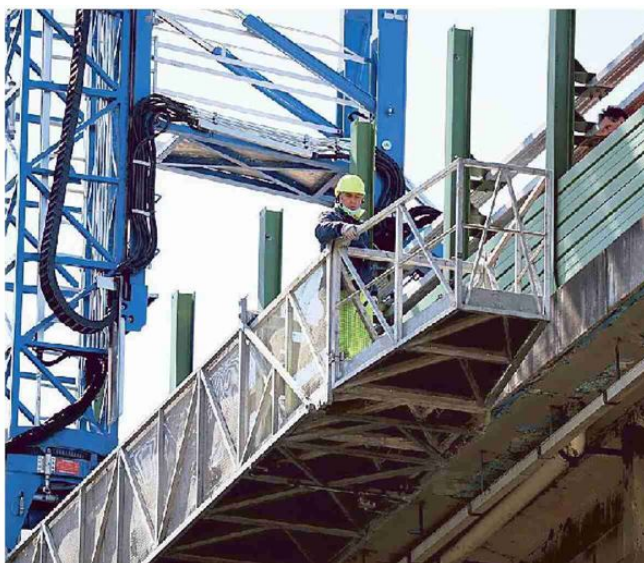
Ma perché in Liguria le ispezioni sono tanto in ritardo e si è arrivati oggi solo ad ispezionare il 30 per cento dei viadotti del tratto genovese? Per rispondere a questa domanda occorre fare un balzo indietro di qualche anno. E riprendere quello che era un *modus operandi* della gestione delle autostrade degli ex vertici Aspi. Dove la parola «controlli» o «ispezioni» di fatto era sconosciuta. Lo dicono le indagini seguite al crollo del ponte Morandi che hanno evidenziato come non esistevano verifiche di sicurezza su viadotti, gallerie e come le barriere antirumore si staccassero in caso di forte vento. Un quadro disarmante, insomma. Che ha portato l'allora ministro dei trasporti Paola De Micheli (ora sostituita da Enrico Giovannini) a nominare Placido

Migliorino come commissario straordinario del Mit in Liguria. Migliorino da mesi ispeziona ponti e viadotti. Non lo fa solo in Liguria ma anche in pratica in quasi tutte le regioni d'Italia. «Ieri ero in Liguria, oggi sono in Valle D'Aosta, domani andrò in Sicilia», racconta al *Secolo XIX*. Migliorino è ritenuto il massimo esperto in questione. Ma soprattutto una persona precisa e caparbia. Al punto da essere soprannominato dai dirigenti di Aspi, terrorizzati da lui, il «mastino». Quando gli si chiede dei ritardi, Migliorino puntualizza. «I controlli vanno fatti bene e in maniera precisa perché tutte le infrastrutture devono rispettare adeguati standard di sicurezza».

E aggiunge che ispezionare un viadotto non è una cosa semplice e rapida facendo, senza dirlo apertamente, risalire la differenza tra i controlli fatti oggi e quelli di un tempo di Spea e oggetto di indagini dei pm. Per fare un esem-

pio basti pensare che si è scoperto che il Villa Ragone aveva la metà della resistenza prevista e all'interno della galleria Provenzale, recentemente chiusa, sono stati trovati sulle volte quasi l'ottanta per cento di calcestruzzo previsto. Migliorino evidenzia che per fare i controlli utilizza un super team di cinque persone. Lui, tre ingegneri e tecnici del ministero e un professore universitario. Ma l'ultima parola spetta sempre «al mastino».

«Speriamo che un po' di attenzione torni alle infrastrutture, alla concessione, alla messa in sicurezza del nostro patrimonio»



Operai al lavoro sul viadotto Valle Ragone

FLASH



EGLE POSSETTI
PORTAVOCE COMITATO
PARENTI VITTIME DEL MORANDI



Peso: 2-30%, 3-5%



**PAURA ALLA SPEZIA:
CEDE IL PONTE MOBILE
COLLAUDATO A MARZO**

T. IVANI / PAGINA 3

La Spezia, il ponte mobile di Pagliari dopo il cedimento di un pistone idraulico

Il cedimento di supporti e perni la probabile causa. Nessun ferito
La struttura dell'Authority aveva 10 anni. A marzo le ultime verifiche

Crolla il ponte mobile del porto Un boato scuote La Spezia

IL CASO

Tiziano Ivani / LA SPEZIA

Mancano nove minuti alle 8.30 quando un boato tremendo scuote Pagliari, piccolo quartiere situato nella zona di levante della Spezia, cresciuto a ridosso dei terminal portuali, tra aziende che si occupano di logistica e cantieri in cui si realizzano gli yacht più belli al mondo. È il rumore del ponte mobile - lungo 21

metri, peso 133 tonnellate, costruito dall'Autorità portuale poco più di dieci anni fa per unire due segmenti di città e permettere a imbarcazioni di media grandezza di entrare nella darsena - che crolla all'improvviso, durante l'avvio delle manovre di chiusura, dopo aver lasciato il passo verso il mare a una pilotina. L'impalcato è disteso in diagonale e cede, si abbatte sulla massicciata rimanendo a penzolini. «L'ho visto cadere davanti ai miei occhi, ero a cinquanta metri di distanza, passavo di lì per andare al lavoro», racconta Matteo Polleschi, artigiano nel settore della nautica, tra i primi a lanciare l'allarme al 112. Nessun s'è ferito, neppure il pescatore che con la sua canna si trova-

va nelle vicinanze, seduto sulla banchina. Da lì a poco arrivano le squadre dei vigili del fuoco. Poi le forze dell'ordine che prendono a verbale i primi testimoni. In via precauzionale viene fatta evacuare una palazzina che sorge nelle vicinanze e in cui vive una decina di persone.

Subito si cerca di stabilire le cause. «Uno dei supporti in acciaio in cui entrano i perni che permettevano al ponte di aprirsi e chiudersi è spezzato. Ma sono piegati pure i pistoni collocati sotto l'impalcato», osserva una qualificata fonte



Peso: 1-8%, 3-23%

investigativa. Sì, perché l'inchiesta, in cui s'ipotizza per ora a carico di ignoti il reato crollo colposo, parte a razzo. I carabinieri, su ordine del procuratore capo Antonio Patrono e del sostituto Claudia Merlino, si presentano negli uffici dell'Autorità portuale per acquisire la documentazione che riguarda il ponte inaugu-

rato nel 2010. La Procura nomina come consulente l'ingegner Renato Buratti (lo stesso

nominato dai pm genovesi per il Morandi) che nel pomeriggio effettua una prima ricognizione. Nelle stesse ore l'Autorità portuale spiega, con una nota ufficiale, che «il 24 marzo scorso, il ponte era stato sottoposto ad una accurata

verifica ai pistoni idraulici di sollevamento ed era stato certificato il corretto funzionamento degli stessi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ponte mobile crollato alla Spezia

MATELLI



Peso: 1-8%, 3-23%

Ogni anno 3 milioni di camion, per lo più diretti ai porti, passano dalle autostrade che collegano La Spezia a Ventimiglia

Così code e ritardi frenano l'economia Turismo e merci, a rischio 100 miliardi

IL CASO

Simone Gallotti / GENOVA

E il Pil che viaggia su quattro ruote, anzi forse anche qualcuna di più visto che la maggior parte dell'economia che attraversa le autostrade liguri, è trasportata dai mezzi pesanti.

Come le arterie di un cuore, sulle martoriata lingua d'asfalto che dalla Spezia arriva a Ventimiglia, scorre veloce il flusso dell'economia ligure. E la maggior parte di quel valore è pompato dai porti. La cifra esatta è difficile da calcolare, ma una stima compresa tra i 70 e gli 80 miliardi di euro all'anno è quella su cui si basano i centri studi delle principali associazioni di settore. Nel calcolo aiuta l'esperienza di Fai-Confraspporto e di Spedito. Per Trasportounito il valore arriva anche sopra i 110 miliardi di euro. Si tratta di un calcolo complesso, che deve attribuire un valore alle tonnellate trasportate e ai chilometri percorsi. E tiene conto delle «34 milioni di tonnellate trasportate in Liguria» (i dati sono del 2019, fonte Istat) e «dei circa 3 milioni di camion che

transitano per le autostrade». In Liguria la maggior parte della merce ha origine o destinazione in Piemonte e Lombardia: insieme rappresentano infatti il 40% del totale. È la forza del Nord Ovest ed è il motivo per cui il blocco delle arterie liguri rischia di fermare anche il motore economico del triangolo industriale. Il numero è enorme e si tratta «solo» della parte commerciale. Se tenessimo conto anche del turismo dovremmo aggiungere altri 3 miliardi a questa cifra monstre, frutto delle proiezioni effettuate grazie agli uffici di Confesercenti Liguria.

«L'imponente valore della merce che transita deve far comprendere quanto vale l'autotrasporto su gomma che ne consegna a destino il 90%» attacca Giuseppe Tagnochetti, coordinatore ligure di Trasportounito - Oggi subiamo una riduzione del 50% della capacità di produzione e ci accogliamo anche gli extra-costi generati dal crollo infrastrutturale in corso».

«È indispensabile che il governo dia risposte credibili in termini di copertura degli extra-costi e soprattutto delle misure operative per rendere più fluido il traffico lungo la rete, redistribuendolo su strade alternative. I cantieri, anche se indigesti, sono indispensabili»

analizza Andrea Manfron, se-

gretario generale della Fai-Confraspporto.

Gli autotrasportatori sono la prima linea di questa guerra quotidiana per trasportare la merce a destinazione. Ne pagano le conseguenze economiche e chiedono da tempo indennizzi, ristori e risarcimenti. Ma nell'elenco dei penalizzati entrano di diritto anche gli spedizionieri. «Se non interveniamo immediatamente il rischio è di una catastrofe economica per il nostro sistema logistico - dice Giampaolo Botta - È impensabile competere o proporsi sul mercato in queste condizioni. Abbiamo urgenza di interventi straordinari».

Non c'è solo il porto però a pompare traffico e la ripresa poggia anche su turismo e commercio: «La situazione è palesemente fuori controllo - dice netto Andrea Dameri, direttore di Confesercenti Liguria - Non abbiamo più avuto alcun riscontro alle richieste di ristoro presentate al ministero per i disagi dello scorso anno e i tavoli di concertazioni sui cantieri si sono rivelati una farsa. Il tessuto imprenditoriale è già in fortissima difficoltà e ora si aggiungono timori di ripercussioni anche sulla stagione turistica».

E tutto questo accade mentre il traffico sulla rete ligure diminuisce: nel 2020 la A7 ha segnato -29,8%, la A10 -29,4%,

A12 -30,4% e la A26 -33,6%, come indicano i dati diffusi recentemente da Aspi. La cura? «Ho chiesto al ministro Enrico Giovannini di inserire nel Dl Semplificazioni interi tratti di Aurelia bis da finanziare e velocizzare in Liguria - spiega Raffaella Paita, deputata ligure e presidente della commissione Trasporti alla Camera - È il solo modo di far uscire la regione dal suo isolamento e creare alternative alla viabilità autostradale quando è interrotta. Il tunnel della Fontanabuona, l'Aurelia bis a La Spezia, Savona, Imperia, le gallerie S. Anna, sono solo alcuni esempi, devono essere finanziate subito. L'emergenza in Liguria non può più attendere». —

34
i milioni di tonnellate di merce che attraversano l'autostrada ligure

3
i miliardi generati dai turisti che arrivano in Liguria con il proprio mezzo

-33,6%
nel 2020 la riduzione di traffico sulla A26 In calo anche il resto della rete



Peso: 43%



Camion in coda sulle autostrade liguri

PAMBIANCHI



Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Autostrade, i 15 cantieri che bloccano i liguri

La nuova odissea sulle autostrade liguri è causata da quindici cantieri che riguardano poco meno di 35 chilometri di corsie. Tra code, percorsi a ostacoli e birilli in fila, proprio come le auto che percorrono ogni giorno le autostrade liguri, per gli automobilisti spostarsi diventa un incubo.

Il "Secolo XIX" ha provato a mettersi in auto e, cominciando di primo mattino, ieri, ha percor-

so la stessa strada dei pendolari e dei camionisti. La densità del disagio si moltiplica ogni chilometro. Da Ponente è un'impresa arrivare sino a Genova, superare l'Appennino è complicato e sulle tratte verso Levante scatta persino la paura sui viadotti considerati a rischio.

GLI ARTICOLI / PAGINE 4 E 5

Il calvario della Liguria

Code, percorsi a ostacoli, birilli in fila, proprio come le auto che percorrono ogni giorno le autostrade liguri
Il viaggio del Secolo XIX inizia di primo mattino e percorre la stessa strada dei pendolari e dei camionisti

Ci sono almeno 15 cantieri che occupano 34,8 chilometri
È la densità del disagio: da Ponente è un'impresa arrivare sino a Genova, superare l'Appennino è complicato e a Levante scatta persino la paura sui viadotti

Tre quarti d'ora per percorrere l'Autofiori
Spostarsi verso centro regione è un'impresa

Restringimenti in serie e operai al lavoro frenano il Ponente

Paolo Isaia / VENTIMIGLIA

Il primo scambio di carreggiata appare subito dopo lo svincolo, quando la barriera di Ventimiglia è a poche centina-

ia di metri dietro le spalle. Per 6 chilometri ci si trova su una sola corsia. Sono le 9.45: per attraversare l'Autostrada dei Fiori in provincia di Imperia, in totale 58,6 chilometri da ca-

sello a casello, servono 45 minuti. Se ne impiegano 39, invece, per il percorso inverso. All'andata, una velocità media di circa 77 chilometri orari, e poco di più al ritorno: il traffico è abbastanza scorrevole e circa 30 chilometri sono a corsia unica.

Rientrati nella carreggiata "normale" direzione Genova, all'ingresso dell'area di servizio di Bordighera Sud un cartello ci avvisa che il prossimo cantiere è a 1.500 metri. Ecco, puntuale, un altro restringimento, che dura quasi al confine con Sanremo. Lungo il tragitto i paletti divisorii lasciano il posto ai new jersey in cemento, che ci accompagna-



Un restringimento per cantieri in Autostrada

PAMBIANCHI

no fin quasi a Sanremo. A lato, sfilano macchinari e operai. I molti autoarticolati davanti a noi costringono a rallentare più volte, fino al ritorno alla doppia corsia. Una tre-

gua che si spezza subito dopo la città dei fiori. Si va avanti così: 4-5 chilometri a una sola corsia, per altrettanti si torna a viaggiare come sempre, e poi si ricomincia daccapo.

Con gli scambi di carreggiata che rappresentano una variazione sul tema. Da Ventimiglia ad Andora sono tre, due al ritorno. Il ritorno è più scorrevole, gli cambi di carreggiata sono due invece di tre e fanno guadagnare quei 6 minuti di differenza nel raggiungere Ventimiglia. Anche perché i mezzi pesanti sono per lo più sulla corsia direzione Genova. Alla fine, dalla partenza a Ventimiglia fino al rientro nella stessa città, calcolando anche i pedaggi e dover arrivare alla rotonda dopo lo svincolo di Andora per poter invertire la rotta, ci vuole circa un'ora e 40 minuti. Senza sosta caffè.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,4-92%

I birilli dei cantieri accompagnano i turisti
E gli incidenti complicano il viaggio

Fra Celle e Varazze in fila indiana L'Aurelia va in tilt

Giovanni Vaccaro / SAVONA

Le file di birilli bianchi e rossi sono ormai il simbolo di un Paese che cade a pezzi. Fanno parte del paesaggio, salutano i turisti, li accompagnano nelle lunghe attese in colonna. E i rassegnati al volante, mentre respirano i gas di scarico, scrutano lo sguardo dei camionisti per capire chi passerà per primo nelle strettoie.

Se poi succede un incidente, come martedì ad Albisola e ieri mattina a Pietra, quel filo di ragnatela si spezza all'improvviso e l'intera rete

va in tilt. Il viaggio sulla A10 inizia alle 8, giusto per capire se l'ora di punta verso Genova faccia già temere il peggio. Invece tra Savona e Pra' la situazione è stranamente tranquilla. Il tratto critico fra Arenzano e il bivio per la A26 scivola via in una manciata di minuti, nonostante la presenza di un cantiere che prima fa spostare tutti a destra, poi apre due corsie su tre, ricavate al centro della carreggiata.

L'incubo si materializza nella direzione opposta. Al casello di Pra' il tabellone di Aspi indica 6 chilometri di co-

da dopo Arenzano. È l'effetto della corsia unica tra Varazze e Celle: chi può cerca di mettersi in salvo tuffandosi sulla via Aurelia, ma a Varazze è già paralizzata. Nel centro di Celle c'è il semaforo dell'eterno cantiere di Anas: nessuno ci lavora per un contenzioso giudiziario, ma il semaforo crea code di chilometri.

Da Albisola si raggiunge Savona con l'effetto fisarmonica tra restringimenti e scambi di carreggiata che obbligano a restare accodati ai tir, sfiorandosi con i veicoli che arrivano in senso opposto. A Savona si passa nella parte della A10 di competenza di Autofiori. Verso Spotorno una colonna di tir attende sulla corsia di destra, mentre le auto riescono a sfilare su quella di sorpasso. Del caos del mattino per l'incidente di Pietra è rimasta solo l'eco. Si raggiunge Andora percorrendo 45 chilometri in 57 minuti. Più agevole il ritorno, che ha richiesto 40 minuti esatti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'ora a tratta fra il porto di Genova e Ovada
A singhiozzo i collegamenti con il nord

Scambi di carreggiata e corsie ridotte In A26 la marcia è lenta

I cantieri

Direzione Ovada-
Genova Ovest



Direzione Genova Ovest-
Ovada



Matteo Dell'Antico / GENOVA
Sono le otto del mattino. I primi Tir in uscita dal porto entrano a Genova Ovest.

Molti prendono il bivio che porta al nuovo ponte sul Polcevera. Sulla A10, verso Ventimiglia, il traffico scorre. A Genova Pra', imboccando la

A26 verso Masone, le corsie passano da tre a due: quella di destra è occupata solo da mezzi pesanti. All'altezza dell'Autogrill Turchino Est iniziano i problemi, le corsie da due passano a una. I mezzi pesanti percorrono assieme alle auto la A26 a passo d'uomo: è così per tre chilometri ma nei cantieri aperti da Aspi non si vede nessuno al lavoro. Poco prima dell'uscita di Masone il traffico scorre nuovamente con il ritorno a due corsie su tre. La situazione si fa nuovamente critica poco dopo il casello di Masone: si passa da tre a una corsia, ancora a passo d'uomo. Si torna a respirare prima di Ovada: all'altezza dell'Autogrill Stura Est le corsie percorribili sono nuovamente tre per poi passare a due poco prima dell'uscita di Ovada. Partendo dal Piemonte, direzione Genova, si passa subito da tre a due corsie ma il traffico scorre. Dalla stazione Stura Est c'è uno scambio di carreggiata e una sola corsia percorribile con forti rallentamenti. Poco prima dell'uscita di Masone si torna improvvisamente a tre corsie con scambio di carreggiata ma la normalità dura poco perché dopo il casello di Masone le corsie da tre passano a due e poco dopo c'è un nuovo scambio di carreggiata con ritorno a una sola corsia. Situazione critica sino all'Autogrill Turchino Est da dove, dopo un ritorno nella giusta carreggiata, le corsie percorribili sono due su tre. Il traffico scorre regolare sino a Genova Pra' e dal sino a Genova Ovest. Un'ora per il viaggio di andata e un'altra per il ritorno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 4-92%

La galleria Fresonara è ancora a doppio senso Bypass a corsia unica da Deiva per 4 chilometri

Da Sarzana a Sestri zigzagare continuo per 15 euro di pedaggio

Marco Toracca / LA SPEZIA

Via Crucis autostrada. Chi inforca l'A12 per raggiungere Sestri Levante da Sarzana e La Spezia fa i conti con cantie-

ri e scambi di corsia continui. Stesso discorso per il tragitto inverso. Da segnalare poco prima del casello di Sarzana, per chi giunge dalla Toscana, lavori in corsia di emergenza

per i guard-rail. Superata l'uscita di Santo Stefano Magra (La Spezia) la corsia si restringe subito in direzione Genova per circa un chilometro.

Chi arriva dal raccordo spezzino incontra la galleria Fresonara temporaneamente a doppio senso. Ancora lavori in zona Usurana e poi l'autostrada diventa a carreggiata unica con doppio senso di marcia tra il torrente Givone e la galleria Ramello. Si arriva a Brugnatto e la corsia diventa di nuovo unica fino a Carrodano. Dopo il ponte Matteredasca 3° si vede all'opera anche una manicina con alcuni operai al seguito. E si ritorna a doppio senso in carreggiata



Auto e camion incolonnati in autostrada

PAMBIANCHI

unica anche alla galleria Foce ormai poco distante dall'uscita di Deiva Marina.

Ancora lavori fino a Sestri Levante con chiusura della corsia per 2 chilometri. Per

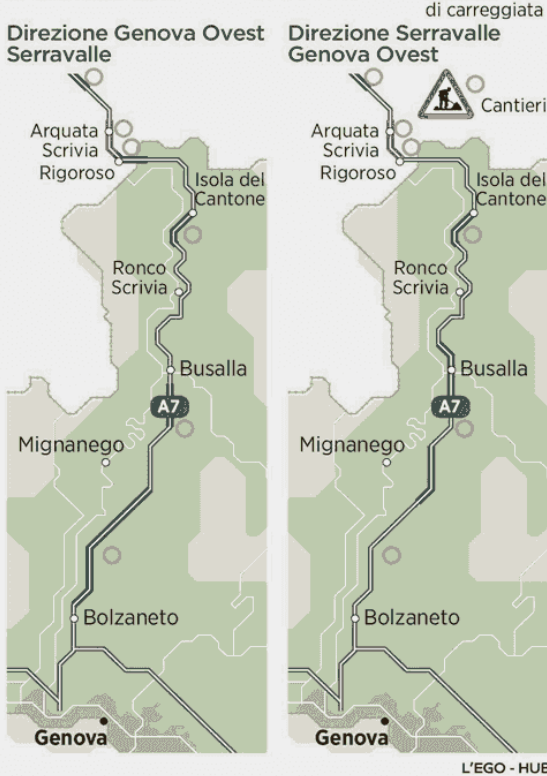
chi percorre il tragitto inverso i problemi iniziano subito. Scambio di carreggiata tra Sestri Levante e Deiva per 3 chilometri. Dopo Deiva la galleria Foce è a doppio senso di

marcia e si va avanti per quasi 4 chilometri fino a quando un bypass riporta nella propria carreggiata di competenza. Altri scambi si avvicinano in direzione La Spezia. I cartelli a messaggio variabile informano di prestare attenzione massima per tutta la tratta fino al bivio per l'A15, la Cisa diretta a Parma, in prossimità della Spezia. Chi esce a Santo Stefano Magra per recarsi in città deve affrontare a ritroso la galleria Fresonara mentre chi prosegue per Sarzana trova un restringimento. In tutto, 52 chilometri (104 tra andata e ritorno), a 7,50 euro di pedaggio per tratta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori di vecchia data frenano l'andatura In alcuni momenti si va a passo d'uomo Per Serravalle percorso a ostacoli e traffico intenso

I cantieri



L'EGO - HUB

Daniilo D'Anna / GENOVA

Da casello a casello, Genova Ovest-Serravalle Scrivia, autostrada A7, ci sono circa 45

chilometri. Un terzo del tragitto si percorre su una corsia: dieci per restringimenti dovuti a lavori iniziati da poco oppure di vecchia data, e

quasi cinque di scambio carreggiata. Un percorso a ostacoli, anzi quasi a zig zag. Siamo partiti poco prima delle 9 e per dieci chilometri siamo andati lisci. Al chilometro 122 ecco il primo restringimento, si rallenta vistosamente fino all'altezza del ponte Bragaglino dove si torna a piena carreggiata. Da questo momento in poi, però, arriva la parte difficile: tre chilometri prima di Busalla il nuovo restringimento fino allo svincolo. Nuovamente doppia corsia ma a Ronco si torna a marciare a passo d'uomo. Sul viadotto Arnasso riecco la doppia corsia. Ma dopo poco meno di dieci chilometri c'è lo scambio di carreggiata per i lavori nella galleria Gabbia (il cantiere verrà smantellato domani). Prima però un restringimento per un muro che deve essere consolidato. Il traffico è intenso. Quasi 5 chilometri con gli occhi spalancati e siamo a Serravalle. Prima di pagare al casello (4,30 euro) ancora un paio di chilometri a una corsia. Sono le 9.26.

Per il viaggio di ritorno impieghiamo lo stesso numero di minuti. È un percorso più difficile perché inizia con un restringimento e poi c'è lo scambio di carreggiata. Dei primi undici chilometri, otto sono così. Poi a Isola del Cantone (casello chiuso in entrata verso Genova) il restringimento a una corsia. Tre chilometri a passo d'uomo fino a Busalla, dove prima dello svincolo c'è un restringimento pericoloso e chi si immette in autostrada deve fare molta attenzione. Procediamo su una corsia anche nella galleria Giovi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,4-92%

I brividi corrono percorrendo il Valle Ragone
Gli addetti di Aspi regolano la velocità

Tra Genova e Tigullio serie di cantieri da slalom infernale

Rossella Galeotti / GENOVA

Lo slalom tra i cantieri, da Sestri Levante a Genova Ovest e ritorno, è un po' come un girone infernale. Specie all'andata, quando, già dalla rotonda con cui si accede all'A12, il passaggio di una colonna più o meno ininterrotta di "bisonti" è preludio di anomalie nella circolazione autostradale. Giorno feriale, metà settimana, traffico mattutino poco intenso. Il tratto tra Sestri Levante e Lavagna è vietato ai tir sopra alle 3 tonnellate e mezza. Sarà anche una misura precauzio-

nale ma passando sul viadotto Valle Ragone qualche brividino lungo la schiena corre.

Bisogna subito concentrarsi sul percorso "a ostacoli" che si snoda oltre il parabrezza, tra improvvisi restringimenti, "cinesini"ritti o abbattuti e cambi di carreggiata repentini, a volte a una manciata di metri da una galleria. Il piede preme, istintivamente, sull'acceleratore ma un addetto, con pettorina fluo, accanto a un agente della Stradale, fa roteare la bandiera arancione con una mano e, con l'altra, intima di ral-

lentare a chi sopraggiunge.

Non ci sono code ma si procede, giocoforza, a velocità di crociera ridotta per la tortuosità del percorso che ricorda le prime piste per le macchinine con cui giocavano i bambini anni Sessanta e con cui, nelle versioni più attuali, continuano a divertirsi quelli del Millennio.

Fino a Nervi, se si soffre il doppio senso di marcia in galleria, con i fari dei mezzi che procedono in direzione opposta piantati sistematicamente in faccia, non resta che convocare Giobbe e la sua proverbiale pazienza. Poi, fino a Genova Ovest, si va.

Al ritorno si arriva senza eccessivi disagi fino a Rapallo. Qualche restringimento e almeno un paio di tratti a doppio senso su un'unica corsia e l'incubo ritorna. Finalmente l'uscita a Sestri Levante, dopo aver invocato la protezione di San Francesco, Sant'Agostino e San Bernardo, che danno il nome alle gallerie della zona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cantieri

Direzione Andora-Ventimiglia

— Linea rossa

Scambio di carreggiata

— Linea blu

Corsia unica



Direzione Ventimiglia-Andora

Cantieri



L'EGO - HUB



Peso:1-6%,4-92%



Peso:1-6%,4-92%

I brividi corrono percorrendo il Valle Ragone
Gli addetti di Aspi regolano la velocità

Tra Genova e Tigullio serie di cantieri da slalom infernale

Rossella Galeotti / GENOVA

Lo slalom tra i cantieri, da Sestri Levante a Genova Ovest e ritorno, è un po' come un girone infernale. Specie all'andata, quando, già dalla rotonda con cui si accede all'A12, il passaggio di una colonna più o meno ininterrotta di "bisonti" è preludio di anomalie nella circolazione autostradale. Giorno feriale, metà settimana, traffico mattutino poco intenso. Il tratto tra Sestri Levante e Lavagna è vietato ai tir sopra alle 3 tonnellate e mezza. Sarà anche una misura precauzionale ma passando sul viadot-

to Valle Ragone qualche brivido lungo la schiena corre.

Bisogna subito concentrarsi sul percorso "a ostacoli" che si snoda oltre il parabrezza, tra improvvisi restringimenti, "cinesini" ritti o abbattuti e cambi di carreggiata repentini, a volte a una manciata di metri da una galleria. Il piede preme, istintivamente, sull'acceleratore ma un addetto, con pettorina fluo, accanto a un agente della Stradale, fa roteare la bandiera arancione con una mano e, con l'altra, intima di rallentare a chi sopraggiunge.

Non ci sono code ma si procede, giocoforza, a velocità di crociera ridotta per la tortuosità del percorso che ricorda le prime piste per le

macchinine con cui giocavano i bambini anni Sessanta e con cui, nelle versioni più attuali, continuano a divertirsi quelli del Millennio.

Fino a Nervi, se si soffre il doppio senso di marcia in galleria, con i fari dei mezzi che procedono in direzione opposta piantati sistematicamente in faccia, non resta che convocare Giobbe e la sua proverbiale pazienza. Poi, fino a Genova Ovest, si va.

Al ritorno si arriva senza eccessivi disagi fino a Rapallo. Qualche restringimento e almeno un paio di tratti a doppio senso su un'unica corsia e l'incubo ritorna. Finalmente l'uscita a Sestri Levante, dopo aver invocato la

protezione di San Francesco, Sant'Agostino e San Bernardo, che danno il nome alle gallerie della zona. —



Peso: 21%

IL CDA È IN SCADENZA

Salviamo la Cassa depositi dalla trappola Aspi-Rete unica

Qualunque mossa faccia sui due dossier a maggiore rilevanza politica, cioè Autostrade per l'Italia e la fusione tra le infrastrutture di Tim e Open Fiber, la Cassa depositi e prestiti finirà per assumersi rischi molto rilevanti

SALVATORE BRAGANTINI
economista

Autostrade per l'Italia e rete unica tlc, due grane per la Cassa depositi e prestiti (Cdp), il cui consiglio di amministrazione è in scadenza. Per Autostrade (Aspi), dopo la tragedia del ferragosto 2018 sul ponte Morandi, va in onda una strana telenovela. Difficile definirne il genere, forse è sul surreale. Ognuno ci mette del suo, la società con i suoi azionisti di controllo che rifiutano ogni responsabilità per il disastro — quasi stessero passando di lì per caso — scaricano tutto sul management, colpevole d'aver attaccato l'asino dove voleva il medesimo. Ci si mette anche la politica, prima con una regolazione settoriale troppo lasca e non controllando i concessionari poi, subito dopo il crollo, annunciando frettolosamente la revoca della concessione. Conforta in tale quadro la magistratura, ora scossa da convulsioni altrove. A Genova le indagini sono state condotte con efficacia, senza eccessi spettacolari.

Revocare o non revocare?

La revoca della concessione, senza elementi certi alla base, esporrebbe a risarcimenti enormi. Proclamarla di furia è stato il proverbiale primo bottone che, mal allacciato, ha guastato il resto. Accantonata questa, s'è optato per trasferire Aspi alla sfera pubblica, scegliendo come veicolo

Cdp, braccio finanziario statale partecipato al 13 per cento dalle fondazioni bancarie. A 33 mesi dalla sciagura essa sta ancora negoziando, insieme a Macquarie e Blackstone (fondi d'investimento esteri), l'acquisto dell'88 per cento di Aspi dalla holding quotata Atlantia (30 per cento Edizione, famiglia Benetton). Al prezzo di 9,1 miliardi potrebbero accedere i Benetton, ma non altri soci di Atlantia. Essi minacciano azioni legali contro lo stato che vorrebbe espropriarla a prezzo vile. Invitano piuttosto a scindere la partecipazione Aspi da Atlantia, ciò che darebbe direttamente a ogni socio della seconda le azioni della prima; Cdp e soci potrebbero così comprare da Edizione il 26 per cento (0,88x0,3) di Aspi, che andrebbe poi quotata. Nessuno discute il contratto di concessione, a parte l'opzione nucleare della revoca, che è meglio dimenticare: troppo azzardata a meno che dall'inchiesta penale escano forti elementi a supporto. Ogni scelta comporta grossi rischi. Cdp e fondi, controllando Aspi, sfrutteranno l'attuale regolazione; partita da una tariffa-base esagerata, essa fonda il Piano economico e finanziario di Aspi. Così resta la rendita di posizione attuale, cambiano solo i beneficiari.

Modificare la convenzione

Andrebbe invece colto il momento per modificare radicalmente la convenzione. Sul Foglio, Franco De Benedetti e Carlo Stagnaro offrono una soluzione che include una revisione del contratto di concessione. «Per la sua natura ibrida», scrivono, «Cdp porterebbe nel sistema il potere di cattura ti-

pico del pubblico e la difesa puntuta dei privilegi monopolistici tipica del privato. Il peggiore dei mondi possibili».

Non sia allora Cdp a comprare, bensì lo stato che, quanto al prezzo, deve rispettare i termini della concessione. Dopo l'acquisto, scrivono, essa andrebbe rivoluzionata, applicando anche ad Aspi i principi messi a punto dall'Autorità dei Trasporti. Ciò fatto, e dato che la gestione delle concessioni non comporta grandi economie di scala, lo stato dovrà mettere a gara tratti più piccoli, ma economicamente gestibili.

Alla fine del processo subirà una perdita, ma consegnerà ai cittadini un regime serio, meno costoso, meglio controllabile, anche grazie al minor rischio di cattura del regolatore da parte dei nuovi concessionari, assai meno potenti di Aspi.

La proposta trarrebbe anche d'impaccio Cdp e soci, altrimenti soggetti alle pressioni di chi, per non subire il "peggiore dei mondi possibili", chiederà di rivedere la concessione.

Scartato l'acquisto da Cdp, bisogna capire se costa meno l'opzione nucleare della revoca, o che lo stato compri Aspi al prezzo basato sulla vigente concessione, per poi vendere in base alla nuova. La scelta



Peso: 79%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

parrebbe scontata; e chissà che le gare non diano risultati migliori di quelli ora ipotizzabili.

Rete troppo unica

Su Cdp incombono rischi significativi, però diversi, anche nel progetto di rete unica tlc, ove essa giocherebbe due parti, in potenziale conflitto. Tale rete dovrebbe far capo ad AccessCo, destinata a nascere dalla fusione di Fiber Cop (ove Tim sta conferendo l'ultimo miglio della propria rete in rame), e Open Fiber, che sta

stendendo una rete in fibra ottica fino alle case e vanta di averne già connesse quasi 10 milioni. Cdp da un lato controlla Open Fiber, che dovrebbe affittare la rete agli operatori, dall'altro ha il 10 per cento di Tim, nel cui cda siede il suo presidente, Giovanni Gorno Tempini. Egli s'è impegnato a non partecipare alle decisioni sulla rete unica, ma è dubbio che ciò basti a eliminare i conflitti di Cdp nelle molte decisioni necessarie per realizzare il progetto.

L'arrivo al governo dell'ex capo di Vodafone, Vittorio Co-

lao, ha ora cambiato le carte in tavola. Esperto del settore, conscio delle gravi difficoltà di integrazione fra due sistemi che "non si parlano", egli sfuma sul progetto di AccessCo, chiarendo che il governo bandirà gare aperte, senza predeterminare le tecnologie.

Il vero ostacolo alla rete unica sta nel fatto che Tim la vuole controllare. I valori in campo sembrano escludere tale possibilità, ma il punto vero, ora ben noto al governo, è un altro: la Commissione Ue non accetterà mai che la rete unica (o sostanzialmente tale) sia controllata da un singolo soggetto, tanto meno dal vecchio incumbent. E non è questo il tempo per prendere di petto la Commissione e la vicepresidente Margrethe Vestager anche su tale tema.

Il nuovo contesto potrebbe mutare gli scenari in movimento in Open Fiber. Qui Macquarie sta per rilevare da Enel la quota del 50 per cento, che in parte rivenderà a Cdp per consentirle il pieno controllo della società. Macquarie ha valutato Open Fiber 5,5 miliardi, cifra che ora potrebbe ritene-

re non più giustificata. Il fatto che essa stia anche negoziando l'acquisto di Aspi insieme a Cdp rischia di elevare al quadrato i conflitti d'interesse.

È difficile che il nuovo governo lasci "chiudere" su basi simili e senza radicali modifiche, due temi di tale momento, ancora in lavorazione fra mille ostacoli. È probabile che si appresti a intervenire in tempi brevi su questi nodi, nonché sulla partenza, sempre rinviata, di Patrimonio rilancio.

È questo un mastodonte da 44 miliardi, mal disegnato e qui più volte descritto. Ieri il Mef ha stanziato solo i primi 3 miliardi. Una cosa è certa: è interesse di tutti salvaguardare, non snaturare, la storia e la missione di Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cda di Cassa depositi e prestiti è in scadenza. Nella foto l'amministratore delegato Fabrizio Palermo. FOTOGRAFIA



Peso:79%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Costruzioni, gli enti locali reagiscono al Covid: +13,4% di spesa nei primi quattro mesi del 2021

di Massimo Frontera

Rapporto Infrastrutture Cresme-Camera: in calo il tempo medio di aggiudicazione. Busia (Anac): più appalti integrati per accelerare le opere

«Dopo che sono state messe da tempo risorse ingenti nella "macchina" degli enti locali, la capacità di spesa ha visto una accelerazione». Il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini punta il dito su uno dei trend delle costruzioni registrati dal "Rapporto 2021 infrastrutture strategiche e prioritarie, programmazione e realizzazione", realizzato dal Cresme e dall'ufficio studi della Camera in collaborazione con l'Anac, e presentato oggi a Montecitorio.

«Nel 2019 - segnala il Cresme - la spesa degli enti locali è cresciuta del 14,9% e nel 2020 del 2,3%». Più esattamente, nel 2019 gli investimenti fissi lordi in costruzione hanno superato i 9,3 miliardi e nel 2020 i 9,5 miliardi (slide). Il dato significativo se si considera che gli Enti locali sono stati particolarmente toccati dalla frenata dovuta alla pandemia; «va poi considerato - fa notare Bellicini - che i comuni oggi, rispetto al 2008, si ritrovano con il 30% in meno di personale tecnico interno». Ma il dato più rivelatore è quello recentissimo (e per questo non incluso nel rapporto), che riguarda la spesa nel 2021. «Nei primi 4 mesi del 2021 - riferisce Bellicini - la spesa degli enti locali per le costruzioni è stata di +13,4%: oggi siamo quindi di fronte a una situazione di ripresa del mercato abbastanza importante».

In generale gli investimenti in opere pubbliche hanno visto nel 2020 un netto incremento, nonostante il Covid. «Per i bandi di sola costruzione - spiega Bellicini - nel 2019 e nel 2020 siamo di fronte ai picchi massimi degli appalti di opere pubbliche negli anni 2000», con, rispettivamente, un valore di opere mandate in gara di oltre 39,3 miliardi nel 2019 e di quasi 43,7 miliardi nel 2020. Dal 2016 al 2020 la crescita è stata del 142,3 per cento. Nella disaggregazione dei numeri il Cresme individua un andamento in controtendenza che riguarda il partenariato pubblico-privato, che nel triennio 2017-2019 è cresciuto in maniera robusta arrivando a 11,5 miliardi nel 2019, per poi riprecipitare nel 2020 a quasi 4,7 miliardi di euro. La massiccia iniezione di risorse pubbliche del Pnrr probabilmente rafforzerà questa tendenza. «Perdere le risorse del partenariato pubblico-privato è sicuramente un problema», chiosa Bellicini.



Peso: 3-87%, 4-87%

Tra i settori trainanti ci sono i gestori delle reti e delle infrastrutture, con Rfi che diventa di gran lunga la prima stazione appaltante del Paese, con 13,8 miliardi di euro messi in gara nel 2020. Tassi di crescita significativi li ha fatti registrare anche Anas con quasi 5,8 miliardi di euro. Segnali di ripresa importanti arrivano anche dal Mezzogiorno. «Da alcune indagini che stiamo facendo posso dire che gli incentivi sui lavori edilizi stanno attivando il mercato del Mezzogiorno».

Guardando invece all'attuazione del Pnrr non può non preoccupare un altro dato citato nel rapporto. Si tratta di una analisi qualitativa del Cresme condotta su un campione di 20 infrastrutture per 30 miliardi di euro in totale, divise in 57 lotti (25 strade e autostrade, 13 ferrovie, 6 metropolitane e 13 opere per la portualità e la logistica). Ebbene, i tempi medi per lotto sono pari a 13,2 anni per le strade e le autostrade, a 17,8 anni per le opere ferroviarie, a 19,6 anni per le metropolitane e a 16,6 anni per la portualità e la logistica.

Tornando più in generale all'intero panorama degli appalti pubblici, una buona notizia arriva invece dai tempi medi di affidamento, cioè il tempo che separa la pubblicazione del bando dall'aggiudicazione. Tra il 2019 e il 2020 il tempo medio ha visto una riduzione da 6,7 mesi a sei mesi. Un dato che è appare lontanissimo dai 16,2 mesi del 2011 e prossimo ai 5,9 mesi del 2017, che resta il record degli ultimi 10 anni.

Busia: appalti integrati per velocizzare le opere

Commentando alcuni elementi contenuti nel rapporto, il presidente dell'Anac ha sottolineato che «la fase temporale di programmazione e progettazione pesa all'incirca per il 50% del tempo per la realizzazione delle opere: questo elemento fa capire quanto sia importante lavorare sugli appalti integrati per consentire una maggiore possibilità per le stazioni appaltanti mettere a gara anche parte della progettazione. Questo è elemento chiave per l'accelerazione». Il presidente dell'Anac sa ovviamente che un più ampio ricorso all'appalto integrato non è una scelta neutra ma comporta rischi e accorgimenti. Un presupposto importante è che la Pa non perda il controllo e il governo della progettazione; e questo presuppone competenze e professionalità.

«Se si vuole evitare che la stazione appaltante perda il controllo sull'opera che affida - avverte Busia - occorre avere una qualificazione delle stazioni appaltanti, cioè avere competenze in grado di valutare concretamente e seguire la progettazione data ad altri: non è mai un buon compratore chi non sa anche fare. La qualificazione delle stazioni appaltanti è la chiave di volta di tutte le riforme di cui si ha bisogno adesso». Per il presidente Anac il tema della qualificazione riguarda l'offerta. «Le sfide che abbiamo di fronte - dice - sono certamente quella della qualificazione delle stazioni appaltanti ma anche quella della qualificazione del tessuto imprenditoriale: purtroppo, se si guarda al tessuto imprenditoriale, tolti alcuni soggetti particolarmente attrezzati, c'è un bisogno di utilizzare in modo corretto e coerente le risorse ingentissime e irripetibili (del Recovery plan, ndr), sia per rafforzare e qualificare le



Peso:3-87%,4-87%

stazioni appaltanti, sia per aiutare e spingere la parte privata per avere strumenti sufficienti per reagire in modo adeguato alla sfida che al settore privato viene posta».

Quanto agli interventi normativi che il governo sta mettendo a punto, anche nel settore degli appalti pubblici, Busia ha ricordato che «l'innovazione normativa ha il pregio di portare benefici al settore, ma ha anche un costo nel rallentamento che, immediatamente dopo alla modifica normativa, segue nell'affidamento degli appalti, perché le stazioni appaltanti e gli operatori devono adeguarsi alla normativa e ci sono una serie di soggetti, come anche l'Autorità, che deve dare indicazioni su ciò che si deve fare. Il regolatore o il legislatore deve tenerne conto».



Peso:3-87%,4-87%

Rigenerazione urbana, dal Viminale le Faq utili ai Comuni interessati al contributo

di Daniela Casciola

Dai quesiti basilari sulla presentazione delle istanze a questioni più complesse

Arrivano **le Faq del Viminale** per i Comuni interessati al contributo per investimenti in progetti di rigenerazione urbana, per la riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale e per il miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale (articolo 1, commi 42 e 43, legge 27 dicembre 2019 n.160 e Dpcm 21 gennaio 2021). Dai quesiti basilari sulla presentazione delle istanze a questioni più complesse sulla presentazione dei progetti e sulle procedure da seguire per ottenere il contributo.

Si comincia quindi col dire che l'istanza di finanziamento può essere presentata esclusivamente attraverso le funzioni della Piattaforma di Gestione delle Linee di Finanziamento (GLF), integrata nel sistema di Monitoraggio delle Opere Pubbliche (MOP). Il ministero spiega, quindi, passo passo, gli step che devono essere compiuti. Una delle Faq specifica che il progetto deve riguardare un intervento che non può esaurirsi nella mera realizzazione di una pista ciclabile, nella ristrutturazione di un fabbricato o nel ripristino di tratti viari, ma deve riguardare opere, anche coordinate fra loro, la cui realizzazione abbia impatti evidenti sulla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e di degrado sociale e/o siano tese a migliorare la qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale.

È possibile utilizzare altra fonte di finanziamento di qualsiasi tipo, tenendo presente che l'importo finanziabile attraverso l'istanza è quello riferito alle voci del quadro economico che vanno dalla progettazione esecutiva, se richiesta, alla realizzazione dell'opera. Se nel quadro economico sono comprese altre spese non finanziabili quali ad esempio lo studio di fattibilità tecnico economico e la progettazione definitiva, queste spese vanno indicate nell'istanza come cofinanziate. Il cofinanziamento non costituisce elemento di premialità ai fini dell'attribuzione del contributo.

Le richieste devono riferirsi a opere pubbliche che rientrano nello strumento urbanistico comunale comunque denominato approvato e vigente nell'ambito territoriale del Comune.

Ogni ente che ha i requisiti richiesti può presentare i propri interventi che possono in parte ricadere anche su territori di altri Comuni, purché i beni oggetto di intervento siano di proprietà dell'ente che presenta l'istanza di finanziamento.



Peso:73%

Il Mose funziona ma ha finito i soldi, l'allarme delle imprese: «Il consorzio non sta pagando»

di **Jacopo Giliberto**

Il Consorzio Venezia Nuova non riceve più dallo Stato tutti i trasferimenti che servono e di conseguenza i pochi incassi che arrivano bastano appena a pagare i 250 dipendenti

Il Mose funziona ma ha finito i soldi. Casse vuote. Sono in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. In qualche caso, sono in crisi.

Il Consorzio Venezia Nuova — il concessionario unico dello Stato messo sotto commissariamento pubblico dopo lo scandalo di sette anni fa e da alcuni mesi gestito dal liquidatore Massimo Miani — non riceve più dallo Stato tutti i trasferimenti che servono e di conseguenza i pochi incassi che arrivano bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare in assetto d'emergenza le paratoie a scomparsa, ma non riescono a pagare le aziende che lavorano per completare l'ultima parte dell'opera colossale. Pare che l'arretrato ammonti a 200 milioni, cifra confermata dalle parti interessate.

Rischio di chiusura

Alcune aziende sono davanti alla minaccia del concordato o della chiusura definitiva. Lunedì, nove imprese minori aderenti al consorzio hanno scritto una lettera dai toni formali ma dai contenuti della disperazione al prefetto Vittorio Zappalorto, e per conoscenza al commissario liquidatore Miani, alla commissaria straordinaria del Mose Elisabetta Spitz e alla provveditrice alle opere pubbliche Cinzia Zincone. Ma in difficoltà non c'è il solo gruppo compatto delle piccole e medie aziende consorziate.

Cantieri fermi

Ecco la friulana Cimolai: su una commessa di 29 milioni ha ricevuto solamente 5,8 milioni di anticipo, e se li faccia bastare (è stato detto all'azienda) che non ci sono altri soldi. Se non arriva il saldo, 100 persone andranno in cassa integrazione e il cantiere si fermerà. A Monfalcone la Cimolai sta finendo il colossale portale alto 16 metri e largo 54 che dovrà sostituire una chiusa progettata male dai precedenti costruttori. Senza questo lavoro, i pescherecci e le navi minori non potranno rientrare in laguna in caso di tempesta quando le paratoie del Mose saranno in funzione.

Aveva minacciato di fermare i lavori anche il colosso multinazionale Abb per l'impiantistica del Mose. Non si sblocca la gara per assegnare la manutenzione delle dighe mobili del tratto di Treporti, le più vecchie e bisognose di risistemazione. Non decolla il partenariato per studiare e sviluppare cerniere migliori rispetto a quelle del Mose di oggi.

Sono segnali che convergono tutti su una domanda: il Mose oggi funziona, ma come si potrà farlo funzionare in



futuro? Secondo quesito correlato: qualcuno sta lavorando a quota periscopica per emergere presto con una proposta irrinunciabile come salvatore del Mose e di Venezia?

Uno sblocco potrà arrivare a metà mese, quando sarebbero convocati i ministri del Cipe, anzi Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha aggiunto nel nome lo Sviluppo Sostenibile).

Interregno tra vecchio e nuovo

Si dice che l'arretrato da saldare sia arrivato sui 200 milioni. Un arretrato che nasce di lontano, dall'inchiesta che nel 2014 aveva smontato il sistema di sprechi babilonesi.

Per rimediare al passato dissoluto i tre commissari precedenti (Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo, in un primo tempo affiancati da Luigi Magistro) avevano messo toppe e tirato coperte cortissime mentre spingevano sui lavori, ora quasi conclusi. Il Mose è quasi finito, funziona già in caso d'emergenza e il Consorzio che l'ha costruito è in liquidazione. Ma non c'è ancora chi gestirà il Mose funzionante in via ordinaria.

Il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni più svariati.



Peso:20-81%,21-25%

COME SFRUTTARE IL RECOVERY PLAN PER RILANCIARE IL PAESE E RIDURRE IL GAP TRA NORD E MEZZOGIORNO INFRASTRUTTURE PER LA RINASCITA SUBITO AL SUD IL MODELLO GENOVA

Toti: «In un Paese normale il ponte sullo Stretto si sarebbe realizzato almeno una cinquantina di anni fa»

di **LIA ROMAGNO**

Il *Recovery plan* è un'opportunità storica per rilanciare il Paese e ridurre il gap tra il Nord e il Sud, un'opportunità che però la burocrazia che soffoca la macchina amministrativa italiana mette a rischio. Per questo, partendo dal "Modello Genova", è necessario lavorare a «un decreto che preveda procedure in deroga per rendere più spediti i vari step degli appalti». E la sospensione del Codice degli appalti è il punto di partenza.

Il leader di Cambiamo, Giovanni Toti, e il presidente di Popolo Protagonista, Gianluca Rospì, già relatore del decreto Genova, hanno presentato una mozione nel corso di una conferenza alla Camera dei deputati per chiedere al governo «un provvedimento che renda più semplice l'Italia e la possibilità di ammodernarla, partendo dalla sospensione del Codice degli appalti finché non sarà oggetto di una profonda revisione».

INTERVENTI URGENTI

«Quanto fatto in Liguria con la ricostruzione del ponte di Genova - ha detto il presidente della Regione Liguria - è un modello che dovrebbe essere adottato in tutto il Paese, da assumere per il *Recovery fund*». E che potrebbe essere adottato anche per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, un'opera, ha sostenuto Toti che «in un Paese normale si sarebbe realizzato una cinquantina di anni fa. Il fatto che qualcuno nicchi e storca il naso e se ne faccia oggetto di dibattito politico è qualcosa di piuttosto orripilante, al di là di quale legge useremo per

farlo».

«Il ponte sul Bosforo, lungo 2,5 km, in Turchia è stato fatto in meno di due anni, quindi se c'è la volontà si può fare - ha aggiunto Rospì - Il *Recovery fund*, il collegato e tutti soldi che verranno riquilibrati da questo immenso disegno di spesa che il nostro Paese ha grazie ai fondi congiunti dell'Europa, nazionali e di sfioramento di deficit e tutto quello che è servito per portarci a casa un margine di manovra molto importante - paragonabile al doppio o al triplo del Piano Marshall - avrà un senso se riusciremo a spenderli e realizzare le opere materiali e immateria-

li, se riusciremo a dare competitività al Paese in un tempo breve anche per recuperare quel pezzo di denaro che prendiamo da un debito pubblico che lasceremo ai nostri figli e ai nostri nipoti».

«Impieghiamo circa dieci anni per porre la prima pietra di un'opera pubblica e questo non possiamo più permettercelo» ha aggiunto Rospì sottolineando l'urgenza di un intervento per la sburocratizzazione delle procedure.

«Senza infrastrutture - ha poi affermato - un Paese non può crescere, non ci sono i collegamenti tra le economie dei suoi territori e non si può ridurre il gap tra il Nord e il Sud dell'Italia e tra il Nord e il Sud dell'Europa».

Occorre lavorare su obiettivi strategici, secondo Rospì, a cominciare dalle reti Ten-t da completare. «Abbiamo un'unica rete che attraversa l'Italia e altre piccole reti separate. Abbiamo la rete scandinavo-mediterranea che da Helsinki arriva a Palermo e poi a

La Vuletta, va completata la direttrice da Salerno a Palermo e vanno create nuove reti. La dorsale adriatica, ad esempio, si ferma ad Ancona ed è assurdo che non arrivi a Lecce, così come da completare è anche la dorsale tirrenica».

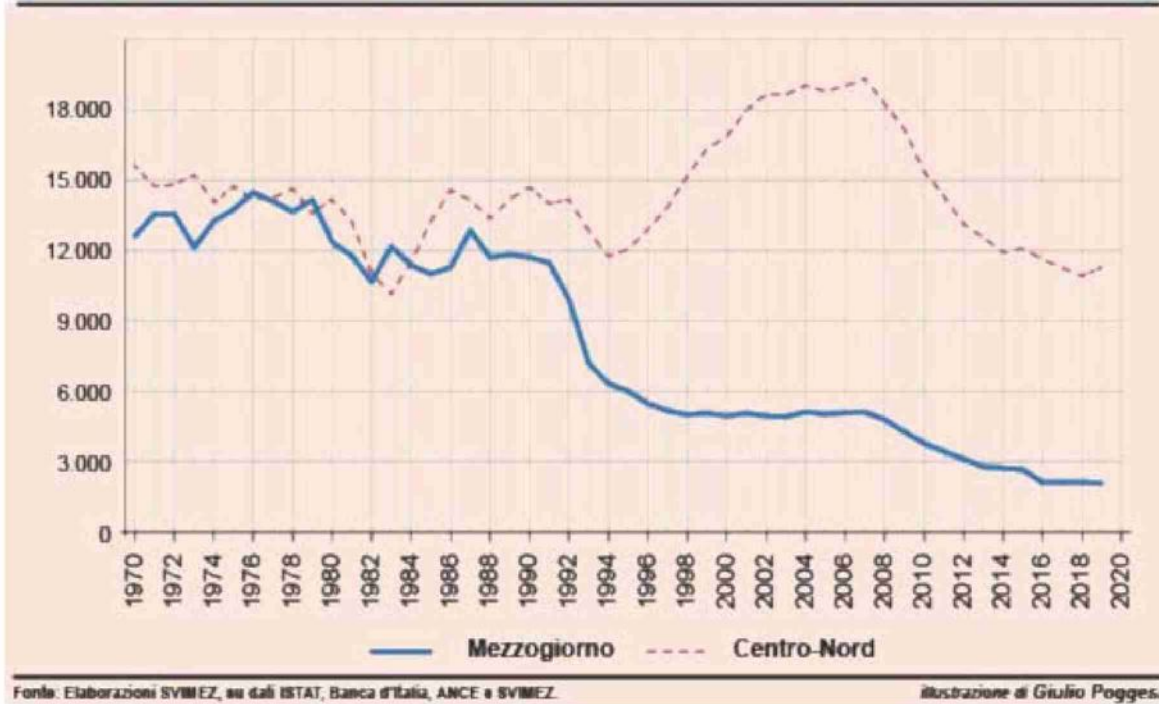
IL SISTEMA PORTUALE

Il rilancio del Sud, poi, secondo Rolfi passa dallo sviluppo del suo sistema portuale: «Bisogna puntare sulla potenzialità dei porti del Mezzogiorno, investendo soprattutto sulla retroportualità delle strutture di Gioia Tauro, Taranto, Brindisi e Bari. Dobbiamo sfruttare la nostra posizione strategica nel Mediterraneo per creare una piattaforma logistica del Sud Europa, mettendo a sistema i porti adriatici Trieste, Ancona, Bari, Brindisi e Taranto per intercettare le merci da Suez ed esportarle nei nuovi mercati di Libia e Cina. E poi la dorsale tirrenica, da Genova Civitavecchia, Napoli, Salerno fino a Gioia Tauro e ai porti della Sicilia che potrebbero intercettare le merci che arrivano da Gibilterra. Se riusciamo a investire in questo progetto - ha concluso Rospì - cresce il Sud e insieme l'Italia e l'intera Europa».



In una mozione Giovanni Toti e Gianluca Rospi chiedono al governo «un provvedimento che renda più semplice l'Italia, partendo dalla sospensione del Codice degli appalti»

**ANDAMENTO DELLA SPESA IN OPERE PUBBLICHE 1970-2019
(MILIONI DI EURO, VALORI CONCATENATI, ANNO DI RIFERIMENTO 2010)**



RISORSE PER IL MEZZOGIORNO

82 Miliardi	Dal PNRR e dal fondo complementare (il 40,47% delle risorse ripartibili, 206 miliardi, su base territoriale)
8,4 Miliardi	Su 13,5 del React EU
60 Miliardi	Su 85 da fonti strutturali 2021 - 2027 - Fondi per lo sviluppo rurale e la pesca - Cofinanziamento a carico del bilancio statale
9,4 Miliardi	per l'alta velocità Salerno Reggio Calabria - Su 10,4 si tratta di risorse reperite sull'ultimo scostamento di bilancio - Saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare e saranno aggiuntive al fondo stesso.
24 Miliardi	Su 30 dal fondo sviluppo e coesione 2014 - 2020 (Fondi programmati e non ancora impegnati)
35 Miliardi	Su 44 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027 (già assegnati, la restante parte sarà assegnata con legge del 2022)
12,4 Miliardi	Su 15,5 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027, dalla ricostituzione delle risorse utilizzate nel PNRR, sull'ultimo scostamento bilancio, saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare
TOTALE	231,2 Miliardi
ALTRE RISORSE:	
Asili nido: 4,6 miliardi - l'ammontare delle risorse per il Sud dipende dai bandi stabiliti in legge di bilancio su cui è prevista la riserva del 60% per le aree svantaggiate.	
Superbonus: 18,5 miliardi - l'importo che ricadrà nel Mezzogiorno dipende dai progetti	

Illustrazione di Giulio Poggesi



Gianluca Rospi



Agevolazioni
Bonus del 90%
 per facciate visibili
 da strade private
 accessibili a tutti

Giuseppe Latour — a pag. 36

Bonus anche per le facciate visibili da strade private con accesso a tutti

Casa

L'Agenzia allarga i confini di applicazione dello sconto dedicato al decoro urbano

L'incentivo viene ammesso anche sulle strade vicinali destinate a uso pubblico

Giuseppe Latour

Allentamento dei requisiti che danno accesso al bonus facciate. L'agenzia delle Entrate, con la risposta n. 337 di ieri, ammette allo sconto fiscale del 90% anche l'involucro esterno visibile da una strada privata, purché questa strada sia aperta a tutti. Vanno in questa direzione sia le indicazioni della Cassazione che quelle del ministero dei Beni culturali.

La risposta si colloca in una lunghissima serie di pareri dell'amministrazione fiscale che, nel corso degli ultimi mesi, hanno cristallizzato un concetto: per accedere al 90% la facciata deve essere visibile da una strada pubblica. Il motivo è che l'incentivo è nato per la valorizzazione del decoro urbano.

Quindi - spiega la risposta dell'Agenzia, riprendendo diversi pareri precedenti - «sono escluse le spese sostenute per gli interventi sulle superfici confinanti con chiostrine, cavedi, cortili e spazi interni, fatte salve quelle visibili dalla strada o da

suolo ad uso pubblico».

Ora, però, un condominio pone alle Entrate la questione di una facciata non esposta su strada pubblica, ma su una strada privata, nella quale «circolano liberamente persone e mezzi provenienti sia dall'esterno che dall'interno del complesso residenziale, per cui ne deve essere riconosciuto un uso pubblico». Si tratta, insomma, di una via di mezzo tra una facciata interna ed una facciata esterna.

Per inquadrare la questione, le Entrate citano un parere del ministero dei Beni culturali che, con nota 0348403 del 9 novembre 2020, ha precisato come, in linea con la sentenza n. 2582 della Cassazione del 26 gennaio 2011, «una strada vicinale sia assimilabile ad una strada comunale, qualora ad uso pubblico, in quanto, come nel caso specifico, destinata al passaggio collettivo».

In questo caso, quindi, l'edificio sul quale sono in programma gli interventi affaccia comunque su una strada destinata ad uso

pubblico, anche se non si tratta di una strada comunale. Per questo motivo, «i lavori finalizzati al recupero dell'involucro esterno possono essere ammessi alle agevolazioni» del bonus facciate. Lo sconto fiscale, insomma, può essere richiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 36-15%

L'analisi del presidente degli ingegneri Armando Zambrano a pochi giorni dal congresso

Puntare alla crescita sostenibile

Il Pnrr è un'occasione unica, necessario non sprecarla

Il Recovery plan rappresenta per l'Italia un'occasione unica per indirizzare la spesa verso una crescita intelligente, sostenibile ed innovativa. Next generation Eu è lo strumento dell'Unione europea ha concepito per favorire la ripresa economica a seguito dell'emergenza pandemica. Ciascuno stato membro ha dovuto predisporre un Piano nazionale per la ripresa e la resilienza per definire un pacchetto coerente di riforme e investimenti pubblici per il periodo 2021-2026. Lo scopo è quello di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione migliorando la resilienza e il potenziale di crescita degli Stati membri, attenuando l'impatto sociale ed economico della crisi che ha avuto effetto soprattutto sulle donne e su una molteplicità di fasce deboli.

Il Pnrr prevede interventi di elevata rilevanza strategica: accelerazione per una capillare disponibilità di accesso alla fibra ottica a nuove infrastrutture per la mobilità, interventi contro il dissesto idrogeologico ad un piano organico per l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare e per la rigenerazione urbana. La realizzazione di investimenti così articolati e rilevanti, in un arco temporale di cinque anni, presuppone un apparato pubblico che agisca con estrema celerità, così come di norme in materia di appalti che garantiscano tempi rapidi di approvazione e realizzazione della progettualità che verrà messa in campo.

Per questo, a nostro avviso, il Piano presentato dal presidente del consiglio Mario Draghi rappresenterà una reale opportunità per rilanciare l'Italia solo se si verificheranno determinate condizioni, la più importante delle quali è una riforma profondissima della pubblica amministrazione. Semplificazione normativa, sburocratizzazione, accelerazione delle procedure sono i temi più importanti, il presupposto del successo di ogni iniziativa. E' un tema quanto mai complesso che da tempo richiede una soluzione, poiché ormai è noto che

la complessità e la ridondanza di molte procedure di stretta competenza della pubblica amministrazione rappresentano un freno alla crescita.

«Un caso tipico che riguarda la semplificazione», afferma Armando Zambrano, presidente Cni, «è il provvedimento del Superbonus 110%. Questa è la più chiara dimostrazione del fenomeno della sovrapposizione delle norme. La loro complessità e i conseguenti iter burocratici rappresentano un clamoroso freno agli interventi, perché manca il tempo necessario per realizzarli. Per il 2021 era stato previsto un investimento per il Superbonus di 6 miliardi euro. A marzo 2021 risultano completati investimenti per appena 500 milioni. Il traguardo di 6 miliardi, dunque, non sarà mai raggiunto. Per questo l'intera filiera delle costruzioni, con gli ingegneri in testa, ne ha chiesto a gran voce la proroga al 2023. Uno dei modi per uscire da impasse di questo tipo sarebbe l'applicazione del principio della sussidiarietà. In concreto, ai professionisti dell'area tecnica potreb-

be essere affidato l'espletamento diretto di una parte delle procedure autorizzative e di controllo legate all'urbanistica, all'edilizia e alla sicurezza degli edifici pubblici e privati, ma anche con funzioni nell'ambito dell'apparato della giustizia, ampliando le funzioni dei consulenti tecnici. Questo al fine di garantire l'accelerazione dei tempi di espletamento di alcune procedure evitando al cittadino lunghe attese e alleggerendo i carichi di lavoro nella Pa. I professionisti possono fare molto per la semplificazione. Ma purtroppo in questo senso non si è fatto ancora nulla».

Gli ingegneri e i professionisti tecnici in genere rappresentano le forze migliori del Paese e possono aiutarlo a cogliere questa occasione irripetibile. Alcuni settori produttivi, incluso quello dell'inge-



Peso:70%

gneria, stanno già assorbendo le perdite stimate ad inizio della pandemia. Gli ingegneri, insomma, hanno la capacità di reagire alle difficoltà. Inoltre, tra le misure più consistenti, in termini di risorse finanziarie, contenute nel Pnrr, ci sono gli interventi per Transizione 4.0 ed i bonus per il risparmio energetico e per la sicurezza degli edifici. Si tratta di due misure di diretto interesse anche degli ingegneri che operano nella libera professione. Una parte rilevante degli investimenti programmati attraverso il Pnrr sono investimenti in infrastrutture materiali e immateriali che coinvolgeranno appieno il settore dell'ingegneria e richiederanno l'impiego di figure tecniche. Entrando nello specifico, si stima che almeno il 50% degli investimenti previsti possano essere considerati engineering driven, ovvero investimenti in opere ad elevato contenuto di ingegneria. Di questa percentuale, quasi 45 miliardi di euro di investimenti (distribuiti in 5 anni) coinvolgeranno in maniera diretta e con modalità diverse gli ingegneri liberi professionisti. Insomma, esistono le condizioni per la ripresa e, per il comparto dell'ingegneria, occasioni di crescita e di cambiamento rilevanti. Ma anche le opportunità vanno comprese e governate.

Per questi motivi, il Consiglio nazionale ingegneri ha deciso di dedicare il prossimo 65° Congresso, in programma a Parma dal 17 al 22 maggio, proprio ai temi connessi al Recovery plan. Il titolo «Next. Ri-costruire un nuovo rapporto tra cultura tecnica e società» richiama l'idea di un futuro di crescita vicino e la necessità di guardare oltre i fatti contingenti, di esplorare strade nuove, non sempre certe. La ripresa appare alla portata di mano ma richiede capacità di visione, capacità di ascolto delle esigenze della base e dei territori, trasformando sensibilità e necessità molteplici in una

azione politica ben definita. Inoltre fa riferimento a due idee essenziali per gli ingegneri: la capacità di cogliere una ripresa e di focalizzarsi sul ruolo che i professionisti, ed il loro linguaggio tecnico, potranno avere nel piano di ripresa, ricostruzione e trasformazione del paese. Considerando le sei missioni attraverso cui si articola il Pnrr, la riflessione ed il dibattito congressuale si svilupperanno attraverso altrettanti moduli: Grandi opere, infrastrutture e mobilità per la ripartenza: il futuro è oggi; formazione e cultura tecnica per una transizione delle competenze; Inclusione sociale e welfare: come cambia il lavoro professionale; progettare e re-

alizzare la transizione ecologica; vincere la sfida di un'Italia più digitale e innovativa; p.a. e professionisti: un patto per la sussidiarietà. Ai moduli, in formato talk, si affiancheranno spazi di approfondimento definiti «Confronto» e due lectio con imprenditori, esperti e politici che delinearanno per noi lo scenario di un'Italia in cambiamento.

Poiché il congresso nazionale è un momento di riflessione e di ascolto su temi che non riguardano solo la nostra categoria professionale, il Cni ha invitato relatori di eccezione, con competenze e percorsi culturali molto diversi, per comprendere come rinsaldare il rapporto tra il nostro ruolo di tecnici ed il contesto sociale, politico ed economico in cui siamo chiamati ad operare. Inoltre, per quattro dei sei giorni di lavori, sono stati previsti degli spazi in cui tutti i delegati e gli osservatori si potranno prenotare per esprimere proposte e riflessioni sul nostro sistema ordinistico, sulla nostra categoria professionale e sulle questioni che riterranno più pertinenti ai temi del congresso. L'ultimo giorno di lavori, come di consueto, sarà ancora dedicato al dibattito tra i delegati per la definizione del documento programmatico. Partendo proprio dalle proposte e dalle idee contenute in questa relazione, ciascun delegato avrà la possibilità di esprimere le proprie idee e proporre un percorso di lavoro per il sistema ordinistico degli ingegneri. I lavori si terranno in presenza a Parma e saranno trasmessi in diretta web riservata ai delegati e ai giornalisti accreditati.

L'importanza che il Cni attribuisce al tema di questo congresso nazionale è dimostrata anche dal fatto che, a poche ore dall'avvio dell'evento, è stata pubblicata una monografia dell'organo ufficiale «L'Ingegnere Italiano» intitolata «Next», curata dall'ex Ministro Valdo Spini e interamente dedicata ai temi che saranno approfonditi durante i lavori congressuali. I contenuti della rivista rappresentano un importante momento di riflessione sui possibili sviluppi del Pnrr che si articola attraverso i contributi di esperti e di importanti rappresentanti del Governo quali i ministri Renato Brunetta, Roberto Speranza, Patrizio



Peso:70%

Bianchi e Mara Carfagna. I contenuti della monografia offriranno ulteriori spunti di discussione che saranno poi sviluppati a Parma a partire da lunedì.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura
**DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**



Armando Zambrano



Peso:70%

Lavori all'estero, contratto da 258 milioni negli Stati Uniti per Webuild

di El. & E.

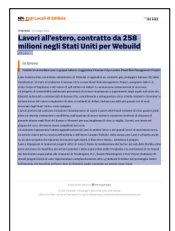
Tramite la controllata Lane in guppo italiano si aggiudica il Kansas Citys Levees Flood Risk Management Project

Lane Construction, controllata statunitense di Webuild, si aggiudica un contratto per proteggere Kansas City dalle inondazioni. Si tratta di realizzare il Kansas Citys Levees Flood Risk Management Project, assegnato dallo U.S. Army Corps of Engineers e del valore di 258 milioni di dollari. Lo annuncia la stessa società in una nota. «Il progetto di sostenibilità ambientale permetterà di evitare inondazioni o superamenti degli argini nel cuore dei distretti industriali e commerciali di Kansas City, contribuendo a salvaguardare circa 27mila residenti e lavoratori e infrastrutture del valore complessivo di oltre 10 miliardi di dollari, inclusa una delle più grandi reti di scali ferroviari degli Stati Uniti», viene spiegato.

I lavori previsti dal contratto includono l'innalzamento di argini e pareti alluvionali esistenti di circa quattro piedi (oltre un metro); sostituzioni e modifiche; realizzazione di nuove sezioni e numerose strutture di chiusura di paratoie situate negli Stati del Kansas e Missouri per una lunghezza di circa 17 miglia. I lavori, con inizio nel giugno del 2021, dovranno essere completati nel 2026.

«Il contratto rappresenta l'ultima aggiudicazione di Lane in ambito idrico e dei grandi lavori di movimento terra, un settore chiave per la crescita dell'azienda e dell'intero Gruppo Webuild. Nella stessa area Lane è all'opera anche su un altro progetto che riguarda lavorazioni agli argini, il Blue River Basin», sottolinea il gruppo.

Lane è impegnata in numerosi progetti idrici in tutto il Paese: la realizzazione del bacino nel sud della Florida come parte del piano di riqualifica dei terreni paludosi e delle acque reflue delle Everglades e la costruzione di tre tunnel che forniranno acqua pulita alle comunità di Washington, D.C., Seattle (Washington) e Fort Wayne (Indiana). Gli attuali progetti idrici di Lane rappresentano complessivamente oltre 1,5 miliardi di dollari nel portafoglio ordini dell'azienda, che beneficia del know how di Webuild, leader mondiale nel settore clean water.



Peso:54%

IL QUADRO B

Due sezioni per i fabbricati per indicare anche gli affitti

Alessandra Caputo

redditi che derivano dal possesso di fabbricati situati in Italia, di qualsiasi natura, compresa l'abitazione principale, vanno indicati nel quadro B del Modello 730/2021.

Sono interessati alla compilazione del quadro tre categorie di soggetti:

- ❶ i proprietari dei fabbricati;
- ❷ i titolari dell'usufrutto o altro diritto reale;
- ❸ i possessori di immobili che, secondo le leggi in vigore, non possono essere considerati rurali;
- ❹ i soci di società semplici e di società ad esse equiparate, che producono reddito di fabbricati.

Devono essere indicati in questo quadro i redditi relativi ai fabbricati situati in Italia che siano idonei a produrre un reddito. Non devono essere dichiarati: le costruzioni rurali; le unità immobiliari per cui sono state rilasciate licenze per lavori, per il solo periodo di validità del provvedimento, durante il quale l'unità immobiliare non deve essere comunque utilizzato; gli immobili completamente adibiti a sedi aperte al pubblico di musei, biblioteche, archivi, cineteche ed emeroteche, quando il possessore non ricava alcun reddito dall'utilizzo dell'immobile; le unità immobiliari destinate solo all'esercizio del culto, nonché i monasteri di clausura, se non sono locati, e le loro pertinenze.

Il reddito imponibile

Ai fini della determinazione del reddito occorre distinguere se i fabbricati sono locati o non locati; e, con riferimento a questi ultimi, se sono soggetti a Imu oppure no. I fabbricati locati concorrono a formare il reddito nell'ammontare del canone percepito ridotto forfetariamente del 5%; se il fabbricato è situato

nelle città di Venezia, Giudecca, Murano e Burano, la riduzione è del 25%, se il fabbricato è riconosciuto di interesse storico o artistico è del 35 per cento.

Qualora il canone di locazione sia inferiore alla rendita catastale, concorrono a formare il reddito in base a quest'ultima. In alternativa alla tassazione ordinaria, è possibile applicare la cedolare secca che consiste in un regime facoltativo, che si sostanzia nel pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali; per i contratti assoggettati a questo regime, inoltre, non sono dovute l'imposta di registro e l'imposta di bollo per la registrazione.

Il regime della cedolare secca può essere scelto solo da persone fisiche e per immobili abitativi di categoria da A1 a A11 (tranne A/10), locati per usi abitativi. L'imposta sostitutiva si calcola applicando un'aliquota del 21% sul canone di locazione annuo stabilito dalle parti. È prevista un'aliquota ridotta al 10% per i contratti di locazione a canone concordato relativi ad abitazioni ubicate:

- ❶ nei Comuni con carenze di disponibilità abitative di cui all'articolo 1, comma 1, lettere a) e b) del Dl 551/88 (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e così via);
- ❷ nei Comuni ad alta tensione abitativa individuati dal Cipe.

I fabbricati non locati concorrono invece a formare il reddito nell'ammontare della rendita catastale rivalutata del 5% e maggiorata di 1/3. Tuttavia, per il principio di alternatività Imu/Irpef, se nel 2020 sono stati assoggettati a Imu, non devono ora essere assoggettati a Irpef. Fanno eccezione gli immobili ad uso abitativo non locati e assoggettati all'Imu situati nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale: in questo caso, il relativo reddito concorre alla formazione della base imponibile dell'Irpef e delle relative addizionali al 50 per cento. Attenzione all'immobile adibito ad abita-



LA DOMANDA

Quali sono i codici dei canoni?

Per la tassazione ordinaria si indica il codice 1 mentre in caso di immobili storici si indica il codice 4



zione principale e alle relative pertinenze; per questi immobili, generalmente, non è dovuta l'Imu pertanto il relativo reddito concorre alla formazione del reddito complessivo ai fini Irpef.

Tuttavia è prevista una deduzione dal reddito di un importo fino all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare stessa e delle relative pertinenze. Non sono dovute l'Irpef e le addizionali per le abitazioni principali e pertinenze per le quali è dovuta l'Imu per il 2020. In queste ipotesi, poiché il reddito dell'abitazione principale non concorre al reddito complessivo, non spetta la relativa deduzione.

La compilazione del modello

Il quadro è composto da due sezioni: la prima comprende i rigi B1-B6 e va utilizzata per dichiarare i redditi dei fabbricati; la seconda che ha un solo rigo, il B11, va utilizzata per indicare i dati relativi ai contratti di locazione. Per gli immobili non locati è necessario valorizzare la colonna 1 del rigo B1 indicando la rendita catastale non rivalutata; la rivalutazione del 5% sarà poi applicata da chi presta l'assistenza fiscale. Gli eventuali casi particolari Imu vanno dichiarati compilando la colonna 12 indicando il relativo codice.

Per gli immobili locati occorre valorizzare la colonna 5 indicando il codice che corrisponde alla tassazione cui l'immobile è assoggettato e la colonna 6 indicando l'ammontare dell'intero canone percepito. L'opzione per la cedolare secca va indicato barrando la colonna 11. Nelle altre colonne vanno indicati i dati relativi all'utilizzo del fabbricato, alla percentuale di possesso e ad eventuali casi particolari.

Le locazioni brevi

Nel quadro B vanno indicati anche i red-

diti derivanti dalle "locazioni brevi" in quanto il reddito che il proprietario ne ricava costituisce reddito fondiario; qualora la locazione sia effettuata dal comodatario o sublocatore, il reddito assume natura di reddito diverso e va quindi indicato nel quadro D.

Quella delle locazioni brevi, si ricorda, è una disciplina introdotta dal 2017, al Dl 50/17, per le locazioni di immobili a uso abitativo, situati in Italia, la cui durata non supera i 30 giorni, stipulati da persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa.

Su scelta del locatore, a questi redditi possono essere applicate le disposizioni in materia di cedolare secca; in questa ipotesi, sull'intero importo del canone indicato nel contratto si applica l'imposta sostitutiva del 21% che sostituisce l'Irpef, le relative addizionali e, in caso di registrazione del contratto, le imposte di registro e di bollo.

Se l'incasso del pagamento è concluso per il tramite di intermediari, essi devono operare una ritenuta del 21% sull'ammontare del corrispettivo.

Nella compilazione del modello 730, l'importo delle ritenute subite va indicato nella sezione del quadro F relativa alle locazioni brevi, ovvero nel rigo F8 (Sezione VII). Si ricorda, infine, che il comma 595 della legge di Bilancio 2021 (legge 178/20) ha previsto che il regime delle locazioni brevi è riconosciuto solo in caso di locazione breve di non più di quattro appartamenti per ciascun periodo di imposta. Qualora la locazione riguardi un numero superiore di fabbricati, l'attività si presume svolta in forma imprenditoriale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

abitativo, in Italia, la cui durata non supera i 30 giorni

AFFITTI BREVI

Entro 30 giorni

Quella delle locazioni brevi è una disciplina per gli affitti di immobili a uso



LOCAZIONI

Il canone soggetto a cedolare si conta al 100%

Luciano De Vico

In momenti d'emergenza non sono infrequenti i casi in cui i proprietari di immobili concedono agli inquilini una temporanea riduzione del canone di locazione contrattualmente stabilito. Con la risposta a interpello 165 del 9 marzo 2021, le Entrate hanno finalmente precisato che l'opzione per la cedolare secca rimane efficace anche in presenza di contratti a canone concordato nei quali sia prevista una riduzione del 10% del canone massimo, in conseguenza dell'emergenza Covid 19. Considerato che la ratio della legge sulla cedolare secca tende a favorire gli inquilini, impedendo gli aggiornamenti del canone di locazione, è possibile presumere che il limitedel 10% riguardi solo gli aggiornamenti in aumento e non anche quelli in diminuzione, sebbene la risposta delle Entrate sia limitata al caso specifico descritto.

L'opzione per la cedolare secca, l'imposta che sostituisce Irpef, addizionali e imposte di registro e di bollo, è consentita per i fabbricati destinati catastalmente a uso abitativo locati con contratti a canone libero, a equo canone, a canone concordato agevolato, transitori, nelle ipotesi di locazione parziale dell'abitazione principale, di locazioni brevi per finalità abitative e turistiche e per le locazioni agevolate degli immobili situati in Abruzzo. Per i soli contratti stipulati nel 2019, la cedolare è applicabile anche alle unità immobiliari appartenenti alla categoria C/1, con una superficie fino a 600 metri quadri, e relative pertinenze locate congiuntamente. L'opzione non è consentita, però, se alla data del 15 ottobre 2018 risulta in corso un contratto non scaduto tra gli stessi soggetti e riguardante lo stesso immobile. L'Agenzia ha inoltre chiarito che l'opzione è possibile se il contratto nel 2019 era giunto alla sua naturale scadenza e anche in uno degli anni successivi. Se quindi il contratto è stato stipulato o prorogato nel 2019 senza opzione, è possibile scegliere la tassa piatta anche in sede di registrazione annuale o di ulteriore proroga.

La dichiarazione preventiva

In tutti i casi il locatore deve preventivamente comunicare al conduttore la scelta per il regime alternativo rinunciando agli aggiornamenti del canone, inclusa la variazione Istat, e quindi manifestare l'opzione al momento di registrare il contratto, fermo restando l'obbligo di rinnovarla in caso di proroga e la possibilità di revocarla al termine di ciascuna annualità. La mancata comunicazione della proroga del contratto di locazione con cedolare secca non implica la decadenza dell'opzione, purché il contribuente mantenga un comportamento coerente con la volontà di optare per il regime alternativo. La comunicazione tardiva comporta solo una sanzione di 100 euro, ridotta a 50 euro se è presentata con un ritardo non superiore a 30 giorni.

La base imponibile della cedolare secca è rappresentata dall'intero canone di locazione annuo stabilito nel contratto, senza alcun abbattimento, mentre l'aliquota ordinaria è pari al 21% applicabile a tutti i tipi di contratto cosiddetti a canone libero e alle locazioni brevi. Queste ultime sono definite dall'articolo 4 del DL 50/2017 come locazioni di immobili a uso abitativo di durata non superiore a 30 giorni stipulate da persone fisiche non imprenditori, anche mediante intermediari immobiliari. È bene precisare che la legge di bilancio 2021 ha consentito l'applicabilità della cedolare secca solo se nell'anno si destinano a locazione breve al massimo quattro appartamenti, poiché oltre tale soglia l'attività si considera svolta in forma imprenditoriale.

La norma si applica da quest'anno e quindi non interessa il modello 730/2021. Poiché normalmente l'opzione per la cedolare secca si esercita in sede di registrazione del contratto, per i contratti di durata inferiore a 30 giorni, per i quali non sussiste questo obbligo, l'opzione si esprime in dichiarazione dei redditi.



L'OBBLIGO

Il locatore

Deve comunicare preventivamente al conduttore la scelta del regime alternativo senza aggiornamento del canone



Quando l'aliquota è più bassa

L'aliquota agevolata del 10% è prevista per i contratti a canone concordato sulla base di accordi tra le organizzazioni della proprietà edilizia e degli inquilini relativi ad abitazioni site nei comuni con carenze di disponibilità abitative e in quelli confinanti, nonché negli altri comuni capoluogo di provincia e in quelli ad alta tensione abitativa individuati dal Cipe.

Le istruzioni precisano che l'aliquota al 10% vale anche per i contratti di locazione a canone concordato non assistiti, purché sia acquisita l'attestazione da parte delle organizzazioni firmatarie dell'accordo con cui viene confermata la rispondenza del contratto con l'accordo medesimo. In realtà, come precisato dalle Entrate nella risoluzione 31/2018, l'attestazione non è necessaria né per i contratti stipulati prima del 15 marzo 2017, data di entrata in vigore del Dm 16 gennaio 2017, né per quelli successivi, se non risultano stipulati accordi territoriali che hanno recepito le previsioni del decreto. L'aliquota agevolata si applica anche ai contratti a canone concordato stipulati nei Comuni per i quali è stato deliberato nei cinque anni precedenti al 25 maggio 2014 lo stato di emergenza a se-

guito di eventi calamitosi, limitatamente ai comuni con popolazione fino a 10mila abitanti, e ai contratti di locazione stipulati nei Comuni interessati dagli eventi sismici del 2016 in cui sia stata individuata una zona rossa.

Le modalità compilative

La compilazione del quadro B del 730 è molto importante, in quanto il soggetto che presta assistenza fiscale liquiderà le imposte dovute in base alle indicazioni fornite dal contribuente.

L'opzione per la cedolare secca comporta sempre la barratura della casella 11, mentre l'aliquota dipende dal tipo di contratto di locazione, che va evidenziato nella colonna 2 (utilizzo). L'aliquota ordinaria è prevista nella misura del 21% per i fabbricati locati in regime di libero mercato o a equo canone (codice 3 o 4, oppure 11 se l'immobile è in parte utilizzato come abitazione principale e in parte concesso in locazione).

Per ottenere la tassazione con l'aliquota del 10%, in caso di contratti di locazione a canone convenzionale, si indica il codice 8, oppure 12 se l'immobile è in parte utilizzato come abitazione principale e in parte concesso in locazione a

canone concordato, mentre il codice 14 vale per gli immobili situati nei territori colpiti dal sisma in Abruzzo.

Poiché in caso di opzione per la cedolare secca il canone da assoggettare a tassazione (da riportare in colonna 6) è sempre pari al 100% di quello pattuito nel contratto, il codice da indicare in colonna 5 è sempre il 3.

Si precisa, infine, che il reddito assoggettato a cedolare secca è escluso dal reddito complessivo, ma va compreso nel reddito ai fini del riconoscimento della spettanza o della determinazione di deduzioni, detrazioni o benefici comunque collegati al possesso di requisiti reddituali, come ad esempio quello per essere considerato fiscalmente a carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MODELLO

Aliquota variabile

Per la cedolare secca va barrata la casella 11, mentre l'aliquota dipende dal tipo di contratto di locazione, evidenziato nella colonna 2



RISTRUTTURAZIONI

Nuovo codice 16 per il fotovoltaico trainato al 110%

Luca De Stefani

Per poter beneficiare nel Modello 730/2021 della detrazione del 110% sull'installazione di impianti fotovoltaici (come interventi trainati dal super ecobonus e del super sismabonus), è stato introdotto il nuovo codice 16 da indicare nella colonna 2 (relativa alla tipologia di intervento) dei righi da E41 a E43.

Questo codice deve essere utilizzato per le spese sostenute (cioè pagate, per le persone fisiche) dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2020, per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici esistenti, eseguita congiuntamente a uno degli interventi trainanti di isolamento termico delle superfici opache (interventi indicati con i codici 30, 31 nella sezione IV del quadro E) o di sostituzione degli impianti di climatizzazione (interventi indicati con i codici 32 e 33 nella sezione IV del quadro E) o antisismici in zona sismica 1, 2 e 3, che danno diritto all'applicazione dell'aliquota del 110% (codici da 5 a 11).

Va indicato il codice 17, invece, per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 per l'installazione di sistemi di accumulo integrati con i suddetti impianti solari fotovoltaici agevolati.

L'applicazione della maggiore aliquota del 110% è subordinata alla cessione in favore del Gestore dei servizi energetici (Gse) Spa dell'energia non auto-consumata in sito ovvero non condivisa per l'autoconsumo. La ripartizione delle detrazioni del 110% del 2020 non è in dieci anni, ma in cinque anni.

Accumulo su fotovoltaico al 110%

Come quest'anno, anche nel 2020 i sistemi di accumulo erano agevolati con il superbonus del 110% solo se integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati con la detrazione del 110% e non se integrati con pannelli fotovoltaici che beneficiano di altre percentuali di detrazione (50%) o non beneficiano affatto di bonus fiscali.

Dove andavano installati

Come quest'anno, anche nel 2020, gli impianti fotovoltaici agevolati con il superbonus del 110%, come interventi trainati dal super ecobonus o dal super sismabonus, potevano essere installati sulle parti

comuni di un edificio in condominio, sulle singole unità immobiliari che facevano parte del condominio medesimo, su edifici unifamiliari e su unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno. Inoltre, l'installazione poteva essere effettuata anche sulle pertinenze dei predetti edifici e unità immobiliari. Il super bonus spettava anche nel caso in cui l'installazione fosse effettuata in un'area pertinenziale dell'edificio in condominio, ad esempio sulle pensiline di un parcheggio aperto (circolare 22 dicembre 2020 n. 30/E, risposta 4.3.2).

Parti comuni traino alla singola unità

L'esecuzione nel 2020 di almeno un intervento trainante sulle parti comuni condominiali ha consentito di incentivare al 110% anche gli interventi effettuati «su ogni singola unità immobiliare» del condominio, in discontinuità con quanto affermato per il bonus mobili dalla circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.2. Pertanto, nel 2020, come quest'anno, era possibile agevolare al 110% anche gli impianti fotovoltaici e i sistemi di accumulo, i quali potevano essere installati non solo sulle parti comuni, ma anche «sulle singole unità immobiliari» dell'edificio (faq 12 e 17 della Guida dell'agenzia delle Entrate sul super bonus del 110%, aggiornata a febbraio 2021).

Barriere architettoniche

Nel modello 730/2021, relativo al 2020, gli interventi «finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche» indicati nell'articolo 16-bis, comma 1, lettera e), del Tuir, possono beneficiare solo della detrazione del 50%, in quanto la maggiorazione al 110% spetta solo per le spese sostenute dal 1° gennaio 2021, naturalmente se eseguite congiuntamente ad almeno uno degli interventi «trainanti» dell'ecobonus (non rilevano gli interventi del super sismabonus). A riguardo, si ricorda che nella norma è indicato che questa agevolazione del 110% spetta «anche» se gli



interventi saranno «effettuati in favore di persone di età superiore a 65 anni» (articolo 119, comma 2 del Dl 34/2020). Questa precisazione non sembra introdurre una condizione soggettiva dei contribuenti che possono beneficiare di questo incentivo. Inoltre, l'agevolazione non sembra condizionata alla presenza di un condomino o di un inquilino con disabilità o di età superiore a 65 anni, in sintonia con quanto accade per la detrazione ordinaria del 50%, la quale spetta anche se l'intervento finalizzato all'eliminazione delle barriere architettoniche viene effettuato «in assenza di disabili nell'unità immobiliare o nell'edificio oggetto di lavori» (circolare 8 luglio 2020, n. 19/E). La conferma di questa interpretazione è anche nella risposta all'interrogazione parlamentare 29 aprile 2021, n. 5-05839, in cui si afferma che la presenza nell'edificio di «persone di età superiore a 65 anni» è «irrilevante ai fini dell'applicazione del beneficio».

Generatori di emergenza a gas

Nel modello 730/2021, relativo di 2020, poi, non sono agevolati i generatori di emergenza a gas, in quanto detraibili dall'Irpef al 50% (percentuale a regime e non



L'ESCLUSIONE

Generatori a gas

Nel 730/2021 non sono agevolati in quanto sono stati riconosciuti detraibili dall'Irpef al 50% solo dal 2021

soggetta a riduzione al 36%) solo dal 2021. In particolare, sono fiscalmente incentivate le spese, pagate con bonifico «parlante», relative agli «interventi di sostituzione del gruppo elettrogeno di emergenza esistente con generatori di emergenza a gas di ultima generazione» (articolo 16-bis, comma 3-bis, del Tuir). Senza la sostituzione, pertanto, non si applica l'agevolazione. Dovrebbero essere confermate tutte le precedenti indicazioni date dall'Agenzia per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, pertanto, gli immobili interessati a questa agevolazione dovrebbero essere solo le abitazioni. Considerando, però, che si parla solo di sostituzione e non di nuova installazione, risulta difficile che oggi un'abitazione abbia già un gruppo elettrogeno di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRO E CONTRO



Tempi rapidi

La ripartizione delle detrazioni del fotovoltaico al 110% del 2020 non è fissata in 10 ma in 5 anni



Accumulatori

Niente detrazione al 110% se sono integrati con pannelli fotovoltaici che beneficiano di altre percentuali di detrazione (50%)



ARREDI ED ELETTRODOMESTICI

Bonus mobili, il limite vale per il singolo intervento

Luca De Stefani

Nel 730 2021, relativo al 2020, non si applica al bonus mobili il nuovo limite di 16mila euro per gli acquisti pagati nel 2020: l'aumento dai precedenti 10mila euro è applicabile solo alle spese sostenute nel 2021. Il rigo da utilizzare è l'E57, «spese per l'arredo degli immobili ristrutturati»

Limite per l'unità immobiliare

Il limite di 10mila euro va «riferito alla singola unità immobiliare, comprese le pertinenze, o alla parte comune dell'edificio oggetto di ristrutturazione» (circolare 29/E/2013), a prescindere dal numero dei contribuenti che partecipano alla spesa (istruzioni del modello 730). Chi esegue lavori di ristrutturazione su più unità immobiliari può beneficiare del bonus mobili più volte: l'importo massimo di 10mila euro è riferito a ciascuna unità abitativa oggetto di ristrutturazione (circolare 29/E/2013).

Agevolabili più interventi edili

Dal 2017, non vale più la regola secondo cui il limite si calcolava considerando le spese sostenute nell'intero arco temporale agevolato 6 giugno 2013-31 dicembre

2016, «anche nel caso di successivi e distinti interventi edilizi» sull'unità immobiliare (circolari 11/E/2014 e 7/E/2018).

Dal 2017, il limite va riferito allo stesso intervento di ristrutturazione sullo stesso immobile. Quindi, si ha un ulteriore limite di 10mila euro «a fronte di nuovi/ulteriori lavori, anche sullo stesso immobile» (circolare 7/E/2018). Per gli acquisti collegati allo stesso intervento edile, invece, per calcolare il limite dei 10mila euro si deve tener conto anche degli eventuali pagamenti degli anni precedenti, per i «quali si è fruito della detrazione».

A queste condizioni, poi, va aggiunta la regola contenuta nella norma: «per gli interventi effettuati nell'anno 2019 ovvero per quelli iniziati nel medesimo anno e proseguiti nel 2020», il limite di spesa dei 10.000 euro va «considerato, al netto delle spese sostenute nell'anno 2019 per le quali si è fruito della detrazione».

Somma dei pagamenti

Relativamente ai mobili e agli elettrodomestici, sono fiscalmente agevolate le spese «sostenute nell'anno 2020 per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici». Quando la norma parla di spese «sostenute» intende quelle pagate.

Così, per esempio, se beni agevolati per

11mila euro sono stati acquistati (cioè consegnati) nel 2019 e il loro pagamento è avvenuto per 7mila euro nel 2019 e per 4mila euro nel 2020, la detrazione per il 2019 doveva essere calcolata su 7mila euro, mentre quella per il 2020 verrà calcolata sui 3mila euro (i 7.000 vanno sottratti dai 10.000 di limite).

Unione o divisione

Come nella detrazione del 50% per le opere sul recupero del patrimonio edilizio, se l'intervento comporta l'accorpamento di più unità abitative o la suddivisione in più immobili di un'unica unità abitativa, per l'individuazione del limite di spesa per l'acquisto dei mobili e grandi elettrodomestici, vanno considerate le unità immobiliari censite in catasto all'inizio degli interventi edilizi. Quindi non contano quelle risultanti alla fine dei lavori (risposta 19 febbraio 2019, n. 62 e circolare del 27 aprile 2018, n. 7/E).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PIÙ ANNI

A rate

Se il pagamento avviene in più anni, la detrazione per ciascuno di essi si applica sulla cifra pagata in corso d'anno, entro il limite complessivo



Peso:59%

BONUS VERDE

Per i giardini detrazione del 36% e fino a 5mila euro

Luca De Stefani

La quota annuale della detrazione Irpef del 36% sulle spese pagate nel 2020 per gli interventi relativi alla sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi, alla realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili o alla progettazione e manutenzione di questi interventi (articolo 1, commi da 12 a 16, della legge 205/2017), può essere inserita nel modello 730/2021, relativa al 2020, nei righi da E41 a E43. Va inserito il codice 12 nella colonna 2 (tipologia) ovvero il codice 13 se le spese sono relative alla sistemazione a verde sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali.

Non sono agevolate le spese di conservazione del verde esistente o relative alla manutenzione ordinaria annuale dei giardini preesistenti, non connesse a un intervento innovativo o modificativo (risposta 62/2019). Non sono agevolabili i lavori eseguiti in economia (circolare 8/E/2019, paragrafo 4.2)

La spesa massima agevolabile è di 5mila euro per unità immobiliare a uso abitativo (comprensivo della relativa pertinenza), quindi, per un'abitazione l'importo massimo detraibile è di 1.800 euro (da ripartire in dieci anni).

Sono agevolati solo i giardini relativi a unità immobiliari a uso abitativo, mentre sono esclusi gli altri (uffici, negozi, ristoranti e capannoni). Il bonus verde è cumulabile con le agevolazioni già previste sugli immobili oggetto di vincolo culturale e paesaggistico (Dlgs 42/2004), a patto che queste siano ridotte nella misura del 50% (articolo 16-bis, comma 6, Tuir).

Principio di cassa

Per individuare il momento in cui la spesa si considera sostenuta ai fini della detrazione si applica il consueto principio di cassa delle persone fisiche, quindi, deve essere individuato il momento del pagamento (che deve essere nel 2020 per il 730/2021), indipendentemente dalla data di inizio o fine dei lavori, i quali, quindi, possono iniziare e/o finire prima o dopo di quest'anno. Non si applica la ritenuta d'acconto dell'8% sui pagamenti effettuati per il bonus verde. Per il bonus verde non è necessario che il pagamento avvenga tramite bonifico «parlante».

Condomini

Anche le spese sostenute dall'amministratore di condominio per questi interventi, effettuati sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali (fino ad un im-

porto massimo complessivo di 5mila euro per unità immobiliare a uso abitativo), sono detraibili al 36% dai singoli condòmini (in base ai millesimi). In questi casi, la detrazione spetta al singolo condòmino nel limite della quota a lui imputabile in base ai millesimi (istruzioni al modello 730), come accade per le altre agevolazioni fiscali sulle opere edili delle parti comuni condominiali. Naturalmente, è necessario che il pagamento delle spese per il giardino sia stato effettuato dall'amministratore di condominio entro il 31 dicembre 2020. Non è necessario, invece, che la quota del singolo condòmino sia pagata da quest'ultimo all'amministratore entro questa data. Questa quota condominiale, però, deve essere «effettivamente versata al condominio entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REQUISITO

Semaforo rosso

Agevolati solo giardini relativi a unità immobiliari destinate a uso abitativo; esclusi uffici, negozi, ristoranti e capannoni



NT+FISCO

I principali chiarimenti delle Entrate nello speciale che raccoglie gli articoli pubblicati sul 110% **ntplusfisco** ilsole24ore.com/speciali



Peso: 61%

RISPARMIO ENERGETICO

Possibile la detrazione per i lavori iniziati nel 2020

Luca De Stefani

Per usufruire della detrazione Irpef o Ires del 50-65-70-75-80-85% sugli interventi sul risparmio energetico «qualificato», la procedura è più complessa rispetto a quella necessaria per il bonus sui lavori di recupero del patrimonio edilizio (detrazione Irpef del 50%).

Infatti, oltre al consueto bonifico «parlante», in questo caso con l'articolo 1, commi 344-347, della legge 27 n. 296/2006 e il codice fiscale del contribuente e la partita Iva o il codice fiscale dell'impresa (bonifico non necessario per i contribuenti titolari di reddito d'impresa), serve anche l'asseverazione di un tecnico abilitato che attesti i requisiti tecnici dei lavori eseguiti e la congruità delle spese con computo metrico, l'attestato di prestazione energetica e l'invio della comunicazione della scheda tecnica all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori.

Lavori a cavallo d'anno

Se l'inizio e il termine dei lavori per il risparmio energetico «qualificato» avvengono in anni diversi, deve essere effettuata un'unica comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (cioè dal collaudo delle opere, dal certificato di fine dei lavori o da dichiarazione di conformità).

Questa comunicazione deve rispettare i «requisiti tecnici» in vigore alla data

di inizio lavori, cioè quelli previsti dal decreto Requisiti del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020 per i lavori iniziati dal 6 ottobre 2020 e quelli indicati nei decreti del ministero dell'Economia del 19 febbraio 2007 e del ministero dello Sviluppo economico 11 marzo 2008 per i lavori iniziati prima. Inoltre, deve comprendere tutte le spese complessivamente sostenute durante i lavori anche quelle degli anni precedenti alla fine dei lavori (Faq Enea 3.E, ex 28, del 25 gennaio 2021).

Anche se questo documento inviato all'Enea è essenziale per la detrazione della spesa, nei casi di lavori a cavallo d'anno non è necessario attendere que-

sto adempimento per beneficiare del bonus fiscale, in quanto per le «detrazioni fiscali vige il criterio di cassa e, quindi, quanto pagato in un determinato anno potrà iniziare ad essere portato in detrazione con la denuncia dei redditi dell'anno successivo», indipendentemente dall'invio all'Enea della Comunicazione, la quale, come detto, è necessaria entro 90 giorni dalla fine dei lavori.

L'importante chiarimento è contenuto nella Faq Enea 3.E, ex 28, del 25 gennaio 2021 ed è essenziale per i lavori dell'ecobonus (anche al 110%) iniziati dal 6 ottobre 2020 in poi, per i quali si applica il decreto Requisiti del Mise del 6 agosto 2020, che non contiene nessuna norma da hoc sui lavori a cavallo d'anno.

Lavori prima del 6 ottobre 2020

Per i lavori dell'ecobonus (anche al 110%) iniziati prima del 6 ottobre 2020, invece, secondo l'articolo 4, comma 1 quater, del decreto del Mef del 19 febbraio 2007, il contribuente può «usufruire della detrazione spettante per le spese sostenute in ciascun periodo d'imposta, a condizione che attesti che i lavori non sono ultimati». Il contribuente, quindi, può utilizzare il bonus fiscale per le spese già sostenute, anche se, non essendo ancora ultimati i lavori, non ha ancora completato l'iter procedurale previsto, il quale prevede, appunto, l'invio della documentazione all'Enea (risoluzione 11 luglio 2008, 295/E). Ad esempio, per lavori iniziati lo scorso 5 ottobre 2020 che termineranno nel 2021, i bonifici effettuati dai privati nel 2020 possono rientrare tra le spese detraibili nel modello 730/2021, relativo al 2020, a patto che il contribuente attesti che i lavori non sono stati ultimati lo scorso anno.

Questa regola vale anche per i lavori dell'ecobonus (anche se al 110%) iniziati dopo il 5 ottobre 2020, non in base al nuovo decreto requisiti del 6 agosto 2020, il quale ha sostituito i decreti del ministero dell'Economia e delle Finanze del 19 febbraio 2007 e dello sviluppo economico 11 marzo 2008, senza prevedere alcuna disciplina per i lavori a cavallo d'anno, ma grazie alla Faq Enea 3.E, ex 28, del 25 gennaio 2021.

Questa è una scelta e non un obbligo, in quanto è possibile iniziare la detra-

zione delle spese dello scorso anno anche nel 730/2022, relativo al 2021, assieme alle altre spese sostenute nel 2021, se la fine dei lavori avviene nel 2021.

Se i lavori dell'ecobonus (anche al 110%) si sono conclusi nel 2020, invece, la detrazione dei pagamenti del 2020 deve partire nella dichiarazione relativa all'anno di pagamento, se si applica il classico criterio di cassa dei soggetti Irpef (730/2021).

Riassumendo, i pagamenti effettuati dai privati, ad esempio, nel 2020, sono detraibili in dieci rate (cinque rate, se super ecobonus) a partire dalla dichiarazione relativa al 2020 (730/2021):

- per obbligo, se gli interventi si sono conclusi nel 2020 e la documentazione è stata inviata all'Enea entro 90 giorni dalla fine lavori;
- per scelta, se i lavori non sono terminati entro la fine del 2020 e il contribuente attesta questa circostanza.

Nel primo caso, cioè se i lavori sono terminati nell'anno dei pagamenti, la

detrazione inizia nella dichiarazione dei redditi dell'anno in cui sono stati effettuati i bonifici.

Se ci si dimentica di detrarre la prima quota, nella dichiarazione dei redditi dell'anno successivo si può comunque indicare la seconda rata e così via per gli anni successivi. Per recuperare la prima rata, invece, il contribuente può inoltrare richiesta di rimborso alle Entrate secondo le modalità ordinarie di cui all'articolo 38 del Dpr 602/73 (circolare 12 maggio 2000, n. 95/E, risposta 2.1.2, in tema di 50% ma che vale anche per la detrazione del 65%).

Non possono essere detratti nel 730/2021 i bonifici effettuati nel 2021.

L'omesso invio all'Enea

L'omesso invio dei documenti all'Enea può essere sanato tramite la remissione in bonis entro il 30 novembre 2021 per i lavori ultimati nel 2020, per i quali la scadenza dei 90 giorni per la spedizione



è avvenuta dopo il 30 novembre 2020 (scadenza dell'invio del modello Redditi 2020, relativo al 2019).

Si tratta solo degli interventi i cui lavori sono stati ultimati dopo il primo settembre 2020, in quanto se ultimati in questa data, l'invio all'Enea scadeva il 30 novembre 2020.

Non possono più essere sanabili le omesse comunicazioni all'Enea relative ai lavori ultimati fino al 1° settembre 2020, in quanto la norma impone che venga effettuata la comunicazione (o venga eseguito l'adempimento) entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile (articolo 2, comma 1, Dl 16/12), da intendersi come la prima dichiarazione dei redditi il cui termine di presentazione

scade successivamente al termine previsto per effettuare la comunicazione ovvero eseguire l'adempimento stesso (circolare 28 settembre 2012, n. 38/E, paragrafo 1.2) e la prima dichiarazione utile è scaduta il 30 novembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI

Entro 90 giorni
Se i lavori sono a cavallo d'anno va fatta un'unica comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori

POSSIBILITÀ

In bonus

Il mancato invio all'Enea si sana per il lavori 2020 (scadenza dei 90 giorni dopo il 30 novembre) entro il 30 novembre

Interventi energetici, tutti i limiti di spesa agevolata e le quote

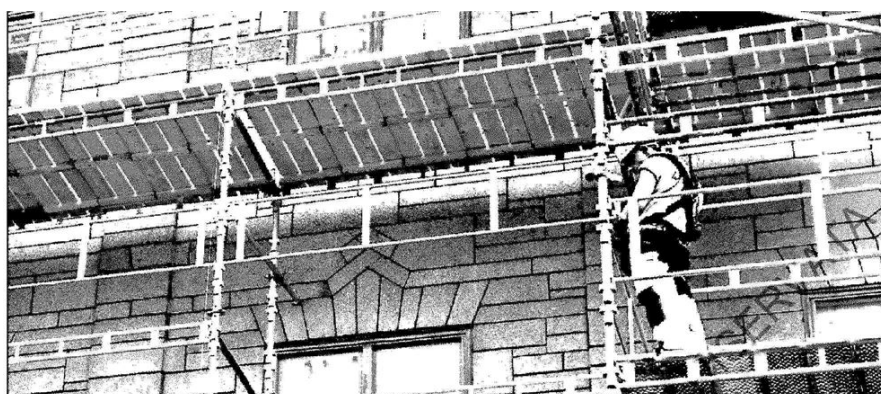
TIPOLOGIA DELL'INTERVENTO (ECOBONUS)	PERCENTUALE DI DETRAZIONE E LIMITE MASSIMO DI SPESA AGEVOLATA SULLO STESSO INTERVENTO (ANCHE DI PIÙ ANNI) EFFETTUATO NELLA STESSA UNITÀ IMMOBILIARE, IN BASE ALLA DATA DEL BONIFICO, NEL 2020, DA RIPARTIRE IN 10 ANNI
L'acquisto e la posa in opera di impianti con generatori di calore alimentati da biomasse combustibili	Detrazione Irpef e Ires del 50% , con limite di spesa di 60.000 euro e di "detrazione" di 30.000 euro
Sostituzione, anche parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione	Detrazione Irpef e Ires del 50% , con limite di spesa di 60.000 euro e di "detrazione" di 30.000 euro , ma solo se con efficienza almeno pari alla classe A di prodotto (prevista dal regolamento della Commissione Ue del 18 febbraio 2013, n. 811/2013) (1)
Sostituzione, anche parziale, del vecchio impianto con pompe di calore ad alta efficienza o con impianti geotermici a bassa entalpia	
Sostituzione, anche parziale, dello scaldacqua tradizionali con uno scaldacqua a pompa di calore	
Sostituzione, anche parziale, di impianti di climatizzazione invernale: - con caldaie a condensazione di classe A + sistemi di termoregolazione evoluti o - con apparecchi ibridi (pompa di calore integrata a caldaia a condensazione)	Detrazione Irpef e Ires del 65% , con limite di spesa di 46.153,84 euro e di "detrazione" di 30.000 euro (1)
oppure Acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione".	
L'installazione di pannelli (collettori) solari per la produzione di acqua calda	Detrazione Irpef e Ires del 65% , con limite di spesa di 92.307,69 euro e di "detrazione" di 60.000 euro.
Strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti) e strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti)	Detrazione Irpef e Ires del 65% , con limite di spesa di 92.307,69 euro e di "detrazione" di 60.000 euro (2).

(1) Per determinare il limite massimo di detrazione (o di spesa per il 110%), vanno considerati cumulativamente tutti gli investimenti per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale (compresi i generatori d'aria calda a condensazione), con impianti dotati di caldaie a condensazione, con pompe di calore ad alta efficienza o con impianti geotermici a bassa entalpia, oltre che l'acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione e la sostituzione dello scaldacqua tradizionali con uno scaldacqua a pompa di calore. (2) Per determinare il limite massimo di detrazione, vanno considerati cumulativamente sia gli investimenti per le strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti) e le strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), sia gli investimenti per



TIPOLOGIA DELL'INTERVENTO (ECOBONUS)	PERCENTUALE DI DETRAZIONE E LIMITE MASSIMO DI SPESA AGEVOLATA SULLO STESSO INTERVENTO (ANCHE DI PIU ANNI) EFFETTUATO NELLA STESSA UNITA IMMOBILIARE, IN BASE ALLA DATA DEL BONIFICO, NEL 2020, DA RIPARTIRE IN 10 ANNI
Finestre comprensive di infissi	Detrazione Irpef e Ires del 50% , con limite di spesa di 120.000 euro e di "detrazione" di 60.000 euro (2) .
Schermature solari	Detrazione Irpef e Ires del 50% , con limite di spesa di 120.000 euro e di "detrazione" di 60.000 euro .
Riqualificazione energetica globale di edifici	Detrazione Irpef e Ires del 65% , con limite di spesa di 153.846,15 euro e di "detrazione" di 100.000 euro .
Sostituzione di impianti esistenti con micro-generatori.	Detrazione Irpef e Ires del 65% , con limite di spesa di 153.846,15 euro e di "detrazione" di 100.000 euro .
Dispositivi multimediali per il controllo da remoto per riscaldamento o climatizzazione (building automation).	Detrazione Irpef e Ires del 65% , senza alcun limite di spesa per gli interventi con inizio lavori prima del 6 ottobre 2020, entrata in vigore del decreto Mise del 6 agosto 2020, il quale, all'allegato B, ha introdotto un limite massimo di detrazione di 15.000 euro , con una spesa massima di 23.076,92 euro .
Interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali	Detrazione Irpef e Ires del 65% , con i limiti di detrazione dei punti precedenti.
Interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, che interessano più del 25% dell'involucro dell'edificio.	Detrazione Irpef e Ires del 70% , con limite di "spesa" di 40.000 euro (e di detrazione di 28.000 euro), "moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio", sempre, da ripartire in 10 anni (3) .
Interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, per più del 25% della superficie disperdente lorda, che migliorano "la qualità media di cui al decreto" 26 giugno 2015.	Detrazione Irpef e Ires del 75% , con limite di "spesa" di 40.000 euro (e di detrazione di 30.000 euro), "moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio", sempre, da ripartire in 10 anni (3) .
Interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, congiuntamente con misure antisismiche (ecosismabonus).	Detrazione Irpef e Ires del 80% (85% se la riduzione del rischio sismico è di 2 classi) , con limite di "spesa" di 136.000 euro (e di detrazione di 108.800 euro o 115.600 euro), "moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio" (sempre, da ripartire in 10 anni).

le finestre comprensive di infissi. (3) Considerando che i lavori sono effettuati sulle parti comuni e la norma prevede che il limite di spesa sia «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio», la spesa massima ammessa deve essere calcolata «tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari» (circolare del 31 maggio 2019, n. 13/E, a pagina 316, confermato dalle Entrate a Telefisco 2020, speciale 110%; anche per la risposta del 10 giugno 2020, n. 175 su sismabonus). Per i lavori non su parti condominiali, invece, non si considera la pertinenza per calcolare il limite di spesa massimo agevolato (risposte del 19 febbraio 2019, n. 62 su sismabonus e 29 settembre 2020, n. 419 su sismabonus ed ecobonus).



SUPER ECOBONUS

Climatizzazione invernale e coibentazione trainanti al 110%

Luca De Stefani

Per poter beneficiare nel Modello 730/2021, relativo al 2020, della detrazione del 110% per gli interventi trainanti dell'ecobonus, dal 1° luglio 2020 sono stati introdotti i nuovi codici di intervento da 30 a 33, da inserire nella colonna 1 relativa alla tipologia di interventi. Inoltre, per gli interventi trainati (codici da 2 a 7 e da 12 a 14 e 16) è stata introdotta la nuova colonna 6, denominata 110%, che va barrata se nella colonna 1 è stato indicato uno dei suddetti codici.

Super ecobonus

Per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 e fino al 30 giugno 2022 (al 31 dicembre 2022 o 30 giugno 2023, per gli interventi effettuati rispettivamente dai condomini e dai proprietari unici di edifici multifamiliari con non più di 4 unità immobiliari ovvero dagli IACP, per i quali alla data del 30 giugno 2022 o 31 dicembre 2022 saranno effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo), è possibile applicare una nuova percentuale di detrazione Irpef e Ires del 110% nell'ambito dell'ecobonus (che rimane ancora in vigore, con le percentuali del 50-65-70-75-80-85%).

I tre nuovi interventi agevolati con il super ecobonus del 110% sono la «sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti» sugli «edifici unifamiliari» o sulle «parti comuni degli edifici» e l'isolamento termico con materiali isolanti che rispettano i criteri ambientali minimi.

Se viene effettuato uno di questi tre nuovi interventi cosiddetti trainanti, la detrazione del 110% può essere estesa anche ad altri interventi solitamente agevolati con l'ecobonus, agli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche (ad esempio, ascensori e montacarichi) e all'installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

I chiarimenti delle Entrate

Se una spesa «trainante» agevolata con il super bonus Irpef e Ires del 110% viene effettuata dal «condominio»

sulle parti comuni condominiali, questa può trainare il super ecobonus anche per altri interventi dell'ecobonus, effettuati dai condòmini (persone fisiche) direttamente sulle proprie singole unità immobiliari residenziali (anche secondarie), a patto che non siano accatastate nelle categorie catastali «A/9 per le unità immobiliari non aperte al pubblico», A/1 e A/8.

Le persone fisiche, le imprese e i professionisti che detengono un'unità immobiliare non residenziale (come, ad esempio, un ufficio, un magazzino o un capannone), costituente un edificio (il quale, quindi, è composto da un'unica unità immobiliare), non possono beneficiare del super bonus del 110% per cento. Se questa unità immobiliare non residenziale è «all'interno» di un edificio condominiale, possono beneficiare del super bonus del 110% solo per i lavori sulle parti comuni condominiali («trainanti» o «trainati»), a patto che il condominio sia prevalentemente residenziale, cioè con superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio superiore al 50% (circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 2).

L'agenzia delle Entrate ha anche sostenuto che il «super bonus» del 110% (quindi, non solo l'ecobonus al 110%, ma anche il sismabonus, il fotovoltaico, l'accumulo e le colonnine, tutti al 110%) non si può applicare «agli interventi realizzati sulle parti comuni a due o più unità immobiliari distintamente accatastate di un edificio interamente posseduto da un unico proprietario o in comproprietà fra più soggetti» (circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 1.1 sui condomini).

Grazie alla legge di Bilancio 2021 questa stretta è stata parzialmente attutita, ma con effetto solo dal 1° gennaio 2021 (quindi, senza effetto per il 730/2021), in quanto ora possono beneficiare del super bonus del 110% anche le persone fisiche (sempre con il limite di due unità immobiliari per il super ecobonus su singole unità, non sulle parti comuni), per gli interventi anche «su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche».

Immobili di lusso

Non sono agevolate con la super detrazione del 110% le unità immobiliari appartenenti alle seguenti categorie catastali: «A/9 per le unità immobiliari non aperte al pubblico», A/1 e A/8, tranne che per le spese sostenute per interventi realizzati sulle parti comuni dell'edificio in condominio. In generale, le categorie catastali A/1, A/8 e A/9 sono escluse dall'agevolazione «prima casa» e dall'esenzione Imu, perché ritenute di lusso.

Si ritiene che la verifica della categoria catastale vada effettuata sulle categorie risultanti alla fine dei lavori (risoluzione 8 febbraio 2005, n. 14/E), con il rischio che un eventuale classamento d'ufficio in una delle categorie non ammesse faccia perdere il bonus a consuntivo, nonostante la predisposizione delle asseverazioni per ogni stato di avanzamento dei lavori.

Tra i soggetti che possono effettuare gli interventi agevolati al 110%, la norma cita i «condòmini», pertanto, i beneficiari finali sono i «condòmini», ai quali viene ripartito il bonus per le spese sulle parti comuni condominiali, in base alla suddivisione millesimale degli edifici o secondo i criteri individuati dall'assemblea condominiale. Per chi possiede e detiene abitazioni non è necessario che queste unità siano adibite ad «abitazione principale» dei condòmini. I condòmini, anche se persone fisiche, possono essere agevolati per le spese condominiali sulle parti comuni, anche per un numero maggiore di due unità immobiliari.

Comunicazione dell'amministratore

Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 19 febbraio 2021, n. 49885, sono state modificate le specifiche tecniche (precedentemente approvate dal provvedimento del 20 dicembre 2019, n. 1432213) della comunicazione che l'amministratore di condominio o il condòmino incaricato devono inviare all'anagrafe tributaria per il 730 o il Modello Redditi, relativamente ai dati degli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica effettuati su parti comuni di edifici residenziali.



In particolare, l'invio di questi dati riguarda anche l'amministratore dei cosiddetti «condomini minimi», se nominato per scelta dei condòmini.

Nel caso in cui il «condominio minimo» non abbia nominato l'amministratore, l'invio della comunicazione non va fatto solo se nessun condòmino ha optato per la cessione del credito a lui spettante. Secondo una Faq del sito internet delle Entrate, infatti, se i condòmini del «condominio minimo» non hanno provveduto a nominare un amministratore, gli stessi non sono tenuti alla trasmissione all'anagrafe tributaria dei dati riferiti agli interventi di ristrutturazione

e di risparmio energetico effettuati sulle parti comuni dell'edificio, ad eccezione del caso in cui uno dei soggetti a cui è stata attribuita la spesa abbia effettuato la cessione del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPPORTUNITÀ

Interventi trainati

Se si effettua uno dei tre interventi trainanti sono detraibili al 110% altri interventi di solito agevolati con l'ecobonus



NT+FISCO

Nella rubrica «Agenda della settimana» le principali scadenze fiscali e previdenziali
ntplusfisco
.ilsole24ore.com/rubriche

CONDOMINIO

I beneficiari

Nel caso di lavori condominiali il bonus del 110% viene detratto dai condòmini sulla base dei millesimi posseduti



SUPER SISMABONUS

Gli interventi antisismici detraibili fino a 105.600 euro

Luca De Stefani

Per poter beneficiare nel modello 730/2021, relativo al 2020, della detrazione del 110% per gli interventi antisismici, dal 1° luglio 2020 è stata introdotta la nuova colonna 7, denominata «110%». Va barrata se nella colonna 2 sono stati indicati i codici da 5 a 11. Inoltre, va barrata la casella della colonna 6, «maggiorazione sisma», se nella colonna 2 sono indicati i codici da 5 a 11 e si possiedono le condizioni per fruire dell'aumento del limite di spesa del 50% per gli interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati dai terremoti, ai sensi dell'articolo 119, comma 4-ter, del Dl n. 34/2020.

Super sismabonus

Per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 alla fine del 2020, i soggetti indicati all'articolo 119, comma 9, del Dl n. 34/2020 (condomini, «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», ecc.) possono beneficiare, nel Modello 730/2021 della detrazione del 110% per tutti gli interventi antisismici cosiddetti «speciali» dell'articolo 16, del Dl n. 63/2013, che comunque continueranno a essere ancora agevolati con le detrazioni del 50%, del 70% o 80% se vi è una riduzione del rischio sismico di 1 o 2 classi, del 75% o 85% se la riduzione di 1 o 2 classi di rischio è realizzata su parti comuni di edifici condominiali e del 75% o 85% se questa riduzione è realizzata su fabbricati demoliti e ricostruiti dalle imprese costruttrici e venduti entro 18 mesi (articolo 119, comma 4, decreto legge 19 maggio 2020, n. 34).

Questa detrazione deve essere ripartita in 5 quote annuali. Solo per le spese sostenute nel 2022, infatti, si applicherà la nuova ripartizione prevista dalla Legge di Bilancio 2021, in quattro quote annuali di pari importo.

A differenza dell'ecobonus, delle colonnine, del fotovoltaico e dei sistemi di accumulo, il super sismabonus non viene subordinato al fatto che siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi «trainanti» dell'ecobonus, cioè l'isolamento termico o la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti. Le misure antisismiche sono in-

terventi «trainanti» solo per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo, ma non per l'ecobonus e per le colonnine.

Restano le vecchie agevolazioni

Nonostante l'introduzione del super bonus del 110%, tutte le detrazioni del 50-70-75-80-85% previste per gli interventi antisismici dell'articolo 16, del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, quindi, sono ancora in vigore anche dopo il 1° luglio 2020 (fino al 31 dicembre 2021) e non sono influenzate dalle condizioni soggettive e oggettive del super bonus. Pertanto, se non si rispettano i nuovi criteri del decreto Rilancio, ad esempio, perché il contribuente è un'impresa o un professionista che detiene un'unità immobiliare non in condominio, si possono comunque applicare le vecchie agevolazioni fiscali.

Invece, chi vuole beneficiare del super sismabonus deve rispettare sia i requisiti nuovi (decreto Rilancio), sia quelli vecchi (articolo 16 del Dl n. 63/2013).

Quindi, solo i condomini, le «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni» e gli altri particolari soggetti dell'articolo 119, comma 9, del Dl n. 34/2020 possono beneficiare del super sismabonus, su «costruzioni adibite ad abitazione» (non ad attività produttive), situate nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (circolare dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 2.1.4).

Tetto a 96mila euro

Anche per il super sismabonus restano applicabili i vecchi limiti di spesa di 96mila euro per ciascuna unità immobiliare. Pertanto, la nuova detrazione massima è di 105.600 euro per ciascuna unità.

L'asseverazione da parte dei professionisti della riduzione del rischio sismico è obbligatoria non solo ai fini dell'opzione per la cessione del credito o per lo «sconto in fattura», ma anche per beneficiare del 110 per cento.

Salto di classe non obbligatorio

Per ottenere il super bonus del 110% è necessario che vi sia una riduzione del rischio sismico, ma questa non deve essere di almeno una o due classi, come invece

previsto per il sismabonus al 50-70-75-80-85 per cento. La conferma è contenuta nella circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, al paragrafo 2.1.4, in cui si fa riferimento a tutte le misure rientranti nel sismabonus, «inclusi» (quindi, non solo) «quelli dai quali deriva la riduzione di una o due classi di rischio sismico».

Singola villetta a schiera

Gli interventi antisismici riguardano le parti strutturali delle fondazioni, dei solai, le murature perimetrali dell'edificio terra/cielo e il tetto e, dunque, le «parti comuni» di più unità immobiliari (risposta 6 delle Linee guida per la Classificazione del rischio sismico delle costruzioni elaborate a febbraio 2021 dalla Commissione di monitoraggio istituita il 21 ottobre 2020 dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, in sintonia con le risposte dell'agenzia delle Entrate del 1° febbraio 2021, n. 63 e dell'8 febbraio 2021, n. 87).

Secondo questa risposta, infatti, ai fini dell'applicazione del sismabonus o del super sismabonus «più che all'unità funzionalmente indipendente, bisogna fare riferimento all'unità strutturale (US) chiaramente individuabile secondo» le Norme tecniche per le costruzioni 2018 (Ntc 2018), approvate con decreto 17 gennaio 2018, secondo le quali l'unità strutturale deve «avere continuità da cielo a terra, per quanto riguarda il flusso dei carichi verticali» e, di norma, è «delimitata o da spazi aperti, o da giunti strutturali, o da edifici contigui strutturalmente ma, almeno tipologicamente, diversi» (paragrafo 8.7.1, relativo alle costruzioni in muratura).

Questo concetto è stato meglio spiegato nella circolare del ministero delle Infrastrutture 21 gennaio 2019, n. 7, secondo la quale l'unità strutturale «è caratterizzata da comportamento strutturale unitario nei confronti dei carichi orizzontali e verticali per cui, nell'individuarela», si tiene «conto della tipologia costruttiva e del permanere di elementi caratterizzanti, anche al fine di definire interventi coerenti con la configurazione strutturale. L'US



deve comunque garantire con continuità il trasferimento dei carichi in fondazione e, generalmente, è delimitata o da spazi aperti, o da giunti strutturali, o da edifici contigui costruiti, ad esempio, con tipologie costruttive e strutturali diverse, o con materiali diversi, oppure in epoche diverse». Basandosi su questi presupposti, quindi, per la risposta 6 delle Linee guida, la «villetta a schiera, intesa come singola unità immobiliare facente parte di un edificio più ampio» è «senza dubbio esclusa dall'incentivo» del sismabonus o del super sismabonus. Infatti, qualsiasi unità abitativa inserita in un complesso «a schiera» non rientra nella definizione di unità strutturale suesposta, avendo essa sempre parte della propria struttura (tela-

io in cemento armato, in acciaio, in legno, muratura, mista o altro sistema costruttivo) «in comune con almeno un'altra unità abitativa, fatta esclusione per il caso in cui vi siano giunti a creare discontinuità strutturale tra le unità stesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A TRAINO

A catena

Nel caso del super sismabonus sono trainabili solo i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo

SENZA PALETTI

Salti di classe

Per avere il super ecobonus la riduzione del rischio sismico non deve essere di almeno una o due classi come per gli altri sismabonus



Legambiente

L'Italia è un colabrodo di cave a canone zero

— segue dalla prima —

Legambiente

Basta cave, chiudiamo e recuperiamo

EDOARDO ZANCHINI

Se l'ultima legge in Italia in materia di cave risale al 1927, la ragione la troviamo nei numeri di un rapporto sul tema presentato lunedì da Legambiente.

Sono oltre 4 mila le cave attive in Italia e 14 mila quelle abbandonate in ogni regione italiana, ma nessuno ne parla ed è come se fosse considerato un prezzo da pagare allo sviluppo dei territori. Eppure, quanto troviamo in questo settore ha aspetti davvero incredibili. Basti dire che in Valle d'Aosta, Basilicata e Sardegna non sono previsti canoni per l'attività estrattiva. È gratis. In Lazio, Umbria, Puglia e della Provincia Autonoma di Trento invece non si arriva al 2% di canone rispetto al prezzo di vendita di sabbia e ghiaia.

Gli interessi di chi non vuole che se ne parli sono evidenti, il totale nazionale di tutte le concessioni pagate nelle Regioni, per sabbia e ghiaia, è di 17,4 milioni di euro a fronte di 467 mi-

lioni di euro all'anno ricavati dalla vendita. Ancora più incredibile è il rapporto per i preziosi marmi italiani che esportiamo in tutto il mondo, a fronte di una devastazione di monta-

gne delicate come le Alpi Apuane. Se semplicemente venisse applicato il canone della Gran Bretagna, pari al 20% dei prezzi di vendita, negli ultimi dieci anni si sarebbe potuti generare quasi 4 miliardi di euro di entrate per le casse pubbliche.

— segue a pagina 4 —

EDOARDO ZANCHINI

Enon è vero che la conseguenza sarebbe un aumento del prezzo delle materie prime, quanto piuttosto la spinta al recupero dei rifiuti da demolizione e ricostruzione, come è avvenuto in tutti gli altri Paesi europei dove l'occupazione nel settore è cresciuta. Ma per fare un salto in avanti serve un intervento del Governo, per mettere mano a una situazione per cui in tante regioni mancano piani per gestire l'attività, un problema rilevante perché si lascia tutto il potere decisionale in mano a chi concede l'autorizzazione, in un settore in cui non solo al Sud è forte il controllo da parte della criminalità organizzata.

Il paradosso è che oramai siamo l'unico Paese in Europa che ancora non ha capito che un altro modello non solo è possibile, ma conviene

in termini di ricchezza delle imprese e posti di lavoro – si hanno il 30% di occupati in più nella filiera del recupero e riciclo – innovazione nel settore edilizio. Il tema è molto più di attualità di quanto si potrebbe pensare, non solo perché nei prossimi anni si apriranno grandi e piccoli cantieri, come l'alta velocità finanziata dal Recovery plan e nei condomini finanziati dal superbonus, ma perché ci troviamo di fronte a un esempio emblematico delle contraddizioni nel modo in cui in Italia si gestiscono i beni pubblici e si regolano le concessioni per attività così impattanti.

La buona notizia è che questa situazione oggi può essere cambiata, proprio la chiave del recupero e riciclo può contribuire non solo a ridurre progressivamente le cave ma a rilanciare il settore delle costruzioni. Sono diversi gli esempi in questo senso raccontati nel rapporto di cave attive e recuperate a vantaggio delle comunità coinvolte. In alcuni grandi cantieri di demolizione a Ferrara e Prato si è arrivati a recuperare il 99% dei materiali presenti, da mandare a riciclo. Possiamo trasformare rifiuti provenienti dalla siderurgia e dall'agricoltura in materiali da usare nei sotto-

fondi stradali e nella creazione di mattoni. Si possono creare intere filiere di materiali ad impatto zero, o rifare centinaia di km di superfici stradali, piste ciclabili, aeree aeroportuali, con materiali riciclati al 100%.

Non esistono più scuse e i cantieri del recovery plan sono un'occasione che non possiamo sprecare, anche perché non servono risorse ma piuttosto che il ministro Cingolani smuova finalmente il Ministero di cui è responsabile. Ci sono tanti rifiuti che possono trasformarsi in materiali preziosi per le costruzioni, salvo che da anni sono in attesa dei decreti *End of waste*.

* vicepresidente Legambiente



Peso: 9-8%, 12-14%

LAVORO

Commissario per l'Anpal, Orlando rivede la governance

Giorgio Pogliotti — a pag. 7

Arriva il commissario all'Anpal, poi la riforma della governance

Politiche attive. Via il presidente Parisi, dopo il commissariamento il timone a un direttore generale Al ministero del Lavoro una direzione ad hoc di coordinamento e indirizzo. In ballo i 4,4 miliardi del Pnrr

Giorgio Pogliotti

Far voltare pagina all'Anpal, con l'uscita di scena del presidente Mimmo Parisi, e la nomina di un commissario che dovrà assicurare la continuità operativa dell'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro in attesa dell'operatività della nuova governance.

L'operazione messa a punto dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, si compone di tre passaggi. Si parte nel decreto Sostegni 2 con il commissariamento dell'Agenzia. Tra i nomi papabili, circola quello del segretario generale del ministero, Raffaele Michele Tangorra, che avrebbe anche il gradimento dei sindacati. Il secondo step prevede la nuova governance ispirata dal modello delle Agenzie fiscali, dunque con un direttore generale, ma senza la figura del presidente, che risponde direttamente al ministro competente. Il terzo passaggio consiste nella creazione di una direzione Politiche attive presso il ministero del Lavoro, per riportare le funzioni di indirizzo e coordinamento dentro il dicastero guidato da Orlando, attraverso un decreto di riorganizzazione del ministero.

Con questa operazione l'Anpal verrebbe trasformata di fatto in un braccio esecutivo del ministero del Lavoro e perderebbe la gestione diretta delle ingenti risorse del Fondo sociale europeo. Per dare un'idea delle risorse in campo, la programmazione 2014-2020 estesa al 2023 comprende il Pon occupazione giovani da 2,8 miliardi, il Pon politiche attive del-

l'occupazione da 1,7 miliardi e il programma complementare da 600 milioni, c'è poi la partita sulla programmazione 2021-2027 del Fse. Inoltre nei prossimi mesi ci sono da gestire i 4,4 miliardi che il Pnrr assegna alle politiche attive del lavoro.

Da tempo l'attività dell'Agenzia è paralizzata dagli accesi contrasti che dividono i vertici, ovvero il presidente Mimmo Parisi e la Dg Paola Nicastrò (ma i contrasti erano forti anche tra Parisi e il predecessore, Salvatore Pirrone), con il risultato che ancora non si conosce la data di convocazione del Cda che dovrà deliberare l'operatività dell'assegno di ricollocazione, la principale misura di politica attiva del lavoro che la legge di Bilancio 2021 ha esteso a cassintegrati e disoccupati da almeno 4 anni. Per mesi i riflettori sono stati puntati su Parisi, professore di demografia della Mississippi State University, per i suoi frequenti viaggi in Usa, dove risiede la famiglia. Sulle sue note spese che sono state oggetto di diverse interrogazioni parlamentari, ha acceso i fari la Corte dei Conti. Nel mirino del collegio dei revisori ci sono invece i 67 milioni spesi da Anpal per il sistema informativo che secondo Parisi «non è all'altezza delle aspettative» secondo Parisi. Il presidente Anpal si dice «scioccato della notizia del commissariamento», lamentando di «non essere stato informato della scelta politica dal ministro vigilante, e di non essere stato messo in condizione di operare da due anni». Considerando che il suo contratto con Anpal scade a febbraio del 2022, se l'operazione del ministro Orlando

andrà in porto, Parisi dovrà ricontrattare il proprio rapporto di lavoro con la Mississippi State University.

Parisi è alla guida dell'Anpal dal 24 febbraio 2019, per volontà del ministro del Lavoro del governo giallo-verde, Luigi Di Maio che voleva importare in Italia il modello Mississippi Works, disponibile per smartphone, Pc che mette in rete chi cerca un lavoro con le imprese che hanno posti disponibili, in modo interattivo, consentendo di confrontare in tempo reale le competenze della persona con i requisiti richiesti dall'azienda. Invece a distanza di oltre due anni non è operativo neanche il portale MyAnpal, ancora non in grado di offrire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Il sistema informativo unitario non è mai decollato, e continuano ad esserci banche dati regionali che non dialogano tra di loro. Il nome del presidente di Anpal è accostato all'avvio del reddito di cittadinanza e all'ingresso nei centri per l'impiego dei navigator che recentemente hanno avuto il contratto di collaborazione prorogato fino a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-49%

L'ANPAL

La nascita nel 2015

Nel 2015, come conseguenza del Jobs Act, nasce l'Anpal, Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, il compito dell'Anpal è coordinare la "Rete Nazionale dei servizi per le politiche del lavoro". Con essa ministero e regioni coordinano gli interventi di politica attiva sovrintendendo all'attività dei servizi per l'impiego

Il commissariamento

Con il decreto Sostegni bis l'Anpal viene commissariata, per allineare la sua governance a quella delle agenzie fiscali, quindi con a capo un direttore e non più un presidente. L'obiettivo sarebbe quello di riportare le funzioni di indirizzo e coordinamento al ministero del Lavoro in coerenza con la riforma delle politiche attive anche in attuazione del Next Generation Ue

Le modifiche al vaglio

1

MORATORIA

Proroga a fine anno su comunicazione

La proroga delle moratorie da fine giugno alla fine dell'anno non sarà più automatica. Sarà l'impresa a dover richiedere l'estensione, ma a fronte di una semplice comunicazione e non di una nuova richiesta formale

2

PIANI DI RIMBORSO

Garanzie ridotte sui nuovi prestiti

La riduzione delle garanzie pubbliche a fronte di una durata più lunga (da 6 fino a 10 anni) non dovrebbe valere per i finanziamenti già in essere e per le ristrutturazioni con riscadenzamento del prestito

3

FONDO PMI

Per il 2021 criteri da non modificare

Le imprese «con un numero di dipendenti non inferiore a 250 e non superiore a 499» dovranno chiedere le garanzie a Sace. Le associazioni di imprese chiedono che sia ripristinato l'accesso al fondo per le Pmi

4

CONDIZIONI

Equiparazione per Garanzia Italia

Nella lettera inviata alle istituzioni le rappresentanze delle imprese chiedono sottolineano la necessità di equiparare le condizioni di accesso alla "Garanzia Italia" a quelle previste per il Fondo di garanzia Pmi.

Politiche attive.

Il nome di Mimmo Parisi, voluto alla guida dell'Anpal dal ministro del lavoro del governo M5S-Lega, Luigi Di Maio, è accostato all'avvio del reddito di cittadinanza e all'ingresso nei centri per l'impiego dei navigator

4,4 miliardi

LE RISORSE NEL PNRR

Quelle riservate dal Piano di ripresa e resilienza al potenziamento e alla razionalizzazione del sistema delle politiche attive



ANDREA ORLANDO

Il commissariamento dell'Anpal deciso dal ministro del Lavoro arriverà con il DL Sostegni bis. Poi una nuova governance e la riorganizzazione



Peso: 1-1%, 7-49%

Lavoro

La vera disoccupazione In Europa quasi al 15% Da noi uno su quattro

di **Federico Fubini**

Dalle settimane precedenti la pandemia alla fine di marzo, l'economia italiana è crollata di circa il 7%. Quanto all'area euro, nel 2020 ha perso quasi 700 miliardi di euro di fatturato. Eppure guardando il tasso di disoccupazione ufficiale non lo si capirebbe. La quota di coloro che sono rimasti senza lavoro ma ne cercano uno è salita in Italia, ma in modo quasi impercettibile: lo 0,37% della manodopera ufficialmente presente. E anche in zona euro il tasso di disoccupazione è in rialzo di appena mezzo punto circa, all'8,16% attuale.

Queste statistiche ufficiali delineano un ritratto realistico della situazione sociale oggi in Europa? Che la risposta non sia scontata lo segnala la

dinamica degli Stati Uniti, dove Covid-19 ha affossato l'economia meno che nell'area euro eppure apparentemente la disoccupazione è esplosa di più. In poche settimane il tasso ufficiale dei senza lavoro è passato dal 3,5% al 14,8%. In parte lo si spiega perché negli Stati Uniti non esistono la cassa integrazione all'italiana o simili programmi europei disegnati per tenere il dipendente legato all'azienda grazie a sussidi pubblici, anche se il suo lavoro al momento non è richiesto. Ma forse c'è qualcosa d'altro. In recente discorso («Monetary autonomy in a globalised world») Fabio Panetta mostra che il tasso di disoccupazione nell'area euro a fine marzo scorso arrivava quasi al 15%, se si includono gli scoraggiati: coloro che fino a poco tempo fa avevano un posto e anche ora ne cercherebbero un altro, se solo pensassero di poterlo trovare. L'economista italiano - che

siede nel comitato esecutivo della Banca centrale europea - stima anche che il tasso di disoccupazione dell'area euro a inizio primavera sarebbe del 18%, una volta inclusi tutti i cassaintegrati stabili.

Ora i numeri sembrano già più realistici: partita con più disoccupazione, avendo subito una recessione maggiore, l'Europa ha una quota di senza lavoro più alta degli Usa. Ma questo è ancora più vero dell'Italia, se si usano gli stessi dati e le stesse stime della Bce ma si aggiornano a marzo. Il tasso di disoccupazione reale nel nostro Paese è al 22%, inserendo nel conto i quasi tre milioni di lavoratori scoraggiati accanto ai 2,5 milioni di persone oggi ufficialmente alla ricerca di un posto. Se si aggiungono anche i cassaintegrati stabili - ma non già contati fra i disoccupati - la quota di persone in Italia che non riescono a lavorare, pur volendolo, va oltre il 25%. In sostan-

za ora nel Paese una persona su quattro si trova esclusa suo malgrado dagli uffici, dai negozi, dagli alberghi o dalle fabbriche dove si produce reddito e si guadagna da vivere. Un quarto del mondo del lavoro italiano è paralizzato o destabilizzato. Prima della pandemia quella quota arrivava già quasi al 20%, va detto. Ma il passaggio di Covid-19 non ha fatto che rendere ancora più fragile il tessuto sociale, al punto che è già notevole che quest'anno le proteste nel Paese siano rimaste nel complesso così contenute. Per mantenere un grado accettabile di stabilità sociale, il prezzo pagato è stato un rapido aumento del debito del 25% del Pil. Ma la manovra per portare milioni di imprese fuori dal sonno profondo indotto dalla tutela di Stato sui loro debiti deve ancora iniziare. La strada della ripresa resta lunga. E piena di trappole.

2,5
milioni
di persone

sono oggi in Italia alla ricerca di un posto di lavoro. Sono invece quasi tre milioni nel nostro Paese i cosiddetti «scoraggiati»

7
per cento
il calo

dell'economia italiana dalle settimane precedenti all'esplosione della pandemia fino alla fine di marzo scorso



Peso:24%

STIME EUROSTAT

**L'Italia cresce più del previsto
Gentiloni: dato incoraggiante**

Beda Romano — a pag. 2

+4,2

CRESCITA % DELL'ITALIA
Pil rivisto al rialzo da Eurostat

Italia, la Ue rialza il Pil a +4,2% Gentiloni: «Cifre incoraggianti»

Crescita. Stime in linea con la media dell'Eurozona (4,3%) ma sotto la Spagna (12,7% nel biennio, contro l'8,6% italiano). Il commissario europeo: due le sfide, rendere duratura la ripresa e attuare bene il Piano

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A oltre un anno dallo scoppio della pandemia virale, la Commissione europea ha rivisto al rialzo le sue previsioni per il 2021-2022, prevedendo «un forte rimbalzo» dell'attività economica sulla scia delle vaccinazioni a tappeto e una abolizione delle restrizioni agli spostamenti. Anche l'economia italiana dovrebbe registrare una ripresa, quanto duratura e robusta dipenderà dall'attuazione del piano nazionale di resilienza presentato giorni fa dal governo Draghi.

In pillole, ecco le principali previsioni dell'esecutivo comunitario. La zona euro dovrebbe crescere del 4,3% nel 2021 e del 4,4% nel 2022 (le stime d'autunno erano rispettivamente del 4,2 e del 3,0%). Nel 2020, la contrazione dell'economia nell'Unione monetaria era stata del 6,6%. Nell'Unione, la crescita dovrebbe essere del 4,2% quest'anno e del 4,4% nel 2022. Bruxelles rimane fiduciosa quanto all'inflazione: nel-

la zona euro dovrebbe essere rispettivamente dell'1,7% e dell'1,3%.

Parlando ieri pomeriggio a un gruppo di giornali europei, tra cui il Sole 24 Ore, il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha fatto notare che nel 2022 la quota degli investimenti rispetto al Pil sarà la più elevata dal 2010. Poi ha voluto precisare alcuni aspetti trattati durante la precedente conferenza stampa in mattinata: il divario di crescita dell'Italia rispetto ai suoi partner, in primis la Spagna; l'elevato debito italiano; l'importanza di

attuare in modo efficace e onesto il piano di ripresa e resilienza.

«Uno degli obiettivi del Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro è di affrontare il rischio di un aumento delle divergenze tra i paesi membri nel rispondere alla crisi – ha osservato il commissario –. Le stime pubblicate oggi (ieri per chi legge, ndr) mostrano che questo rischio non è scomparso. Assisteremo a una ripresa a più velocità. Se vogliamo essere ottimisti, farei notare che i tassi di crescita nei paesi

più a rischio di divergere sono molto forti, a conferma di quanto il NextGenerationEU sia importante».

Le stime comunitarie sulla ripresa in Italia (4,2% nel 2021, 4,4% nel 2022) sono meno ottimistiche di quelle del governo Draghi (la differenza è di 0,3 nel 2021 e di 0,4 nel 2022). «Una possibile spiegazione – ha risposto Paolo Gentiloni – è che il piano di stabilità italiano prevede un uso dei sussidi del NextGenerationEU soprattutto nei primi anni. Noi invece ci siamo basati su un loro uso più diradato nel tempo previsto dal piano nazionale presentato a fine aprile».

«Le previsioni per l'Italia – ha



Peso: 1-2%, 2-31%

continuato l'ex premier – sono buone, incoraggianti, alla luce di come è stata la crescita negli ultimi due decenni. Vedo due sfide. La prima è di rendere duratura questa ripresa, tanto più che il NextGenerationEU termina nel 2026. La seconda è legata a una attuazione precisa del piano di ripresa. Si tratta di investire e spendere il denaro così come di riformare il paese. Lo stesso vale per altri: in sei o sette Stati membri i fondi a disposizione rappresentano il 10-14% del Pil».

Sempre i dati pubblicati ieri mostrano un divario con il vicino spagnolo. È vero che nel 2020 in Spagna il crollo fu maggiore che in Italia (del 10,8% rispetto all'8,9%), ma è anche vero che nel 2021-2022 la Spagna dovrebbe crescere del 12,7%, e l'Italia dell'8,6%. Il divario tra i due paesi sui tre anni è favorevole alla Spagna per oltre due punti. Secondo il commissario, uno dei motivi è che «il governo spagnolo ha deciso di concentrare nel 2021-2022 l'uso dei sussidi provenienti dal Fondo per la Ripresa».

Spiegava ieri la Commissione che l'Italia dovrebbe recuperare i livelli economici precedenti la pandemia virale entro la fine del 2022, purché attui il piano di rilancio nazionale come previsto. Sul fronte del mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione rimarrà stabile intorno al 10%. L'occupazione potrebbe aumentare verso la fine del 2022; nel frattempo la ripresa economica si farà sentire soprattutto attraverso un aumento delle ore lavorate.

L'andamento del debito pubblico italiano è ormai angosciante: nel 2021 sfiora il 160% del Pil. Ha osservato il commissario europeo: «Eviterei due errori. Il primo è di dimenticare il debito, di arrangiarci come se non esistesse. Sarebbe poco saggio, sia a causa delle regole che della realtà economica. Al tempo stesso, il secondo errore sarebbe di scordarci della necessità di evitare un ritiro prematuro del sostegno di bilancio. Il ritiro deve avvenire in modo graduale, ragionevole e coordinato».

Tornando al quadro europeo, il tema delle finanze pubbliche rischia

di richiedere una lunga, se non lunghissima, soluzione. Nel 2022, 15 paesi membri avranno un deficit superiore al 3,0% del PIL. Sette paesi su 27 avranno un debito superiore al 100% del PIL. In un contesto in cui ci sarà «un enorme bisogno di investimenti pubblici» è necessario, agli occhi di Paolo Gentiloni, rivedere le regole di bilancio perché siano «compatibili con la nuova realtà, ma nel contempo accettabili per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ **Rivedere le regole di bilancio perché siano «compatibili con la nuova realtà, ma nel contempo accettabili per tutti»**

“ **L'ex premier italiano: sarebbe un errore dimenticare il debito, ma anche ritirare troppo presto i sostegni**

15 paesi

DEFICIT OLTRE IL 3% NEL 2022

Nel 2022, 15 paesi membri avranno un deficit superiore al 3,0% del PIL. Sette paesi su 27 avranno un debito superiore al 100% del PIL



INVESTIMENTI IN CRESCITA

Gentiloni ha fatto notare che nel 2022 la quota degli investimenti rispetto al Pil in Europa sarà la più elevata dal 2010



Peso:1-2%,2-31%

488-001-001

A fine 2022 Pil italiano ancora sotto di 16 miliardi ai livelli prima della crisi

Il confronto

Il prodotto interno lordo sarà il 99,1% di quello 2019, nell'Eurozona salirà al 101,6%

Gianni Trovati

ROMA

Nelle previsioni di primavera diffuse ieri dalla Commissione europea l'Italia abbandona gli ultimi posti che occupava tradizionalmente nelle classifiche di crescita in termini annuali. Ma la novità non è sufficiente a modificare il problema nei suoi caratteri più strutturali.

Perché nonostante la ripresa robusta messa in preventivo, il Paese sarà l'unico nell'Eurozona a non recuperare nemmeno il prossimo anno i livelli di Pil raggiunti appena prima della crisi. A fine 2022 la produzione italiana sarà di nove decimali inferiore a quella del 2019. In termini assoluti la distanza vale circa 16 miliardi di euro. E soprattutto segnala l'aggravarsi del problema cruciale di questi anni: la faglia che nella lunga stagnazione italiana si è aperta fra le capacità della nostra economia e il resto dell'Eurozona sarà ulteriormente allargata alla fine dell'altalena mossa dalla caduta pandemica e dal rimbalzo successivo.

Il punto è che nei calcoli elaborati dai tecnici dell'esecutivo comunitario la ripresa in Italia sarà robusta, anche se leggermente inferiore agli obiettivi fissati dal governo nell'ultimo Def: per il 2021 il barometro europeo segna +4,2%, e per l'anno prossimo sale al +4,4 per cento. Nonostante l'inclusione degli effetti espansivi at-

tribuiti ai Recovery Plan, particolarmente importanti nel caso di Roma che del meccanismo Ue è il primo beneficiario in termini di risorse mobilitate fra sussidi e prestiti, gli economisti di Bruxelles si fermano rispettivamente tre e quattro decimali sotto le ambizioni ufficiali del governo italiano. In tempi di volatilità estrema, però, questi sono dettagli tutto sommato secondari. La crescita italiana calcolata da Bruxelles è perfettamente in linea con la media dell'Eurozona.

Ma fuori scala rispetto al resto dell'area Euro, e questo è il punto chiave, è stato il crollo dell'economia dell'anno scorso, quando il -8,9% italiano si è confrontato con il -6,6 per cento dell'Eurozona. Peggio di noi ha fatto solo la Spagna (-10,8%), che però nei calcoli della Commissione mette in programma per il 2021 e 2022 una risalita decisamente più brillante della nostra (+5,9% e +6,8%). Morale: l'Italia cresce come il resto d'Europa, ma dopo che la pandemia ha prodotto qui una crisi più pesante del 35% rispetto alla media.

Le cause sono molte, e in larga parte scorrelate da una politica economica che con una mobilitazione di risorse senza precedenti ha cercato, non senza risultati, di evitare guai ancora peggiori. L'Italia è stata l'avamposto del Covid fuori dai confini cinesi, per i lunghi periodi iniziali della pandemia ha

colpito duro soprattutto nelle aree più produttive del Nord, e le limitazioni anti-contagio hanno scaricato il massimo del proprio peso su settori come il turismo e i servizi che da noi valgono più che in

molti altri Paesi europei.

Fin qui la girandola delle misure adottate nella ricca onomastica dei continui decreti anti-crisi ha potuto solo contenere gli effetti di questo incrocio fra geografia epidemica e fisionomia economica. Ma le sue ricadute strutturali ampliano i compiti affidati all'accoppiata di riforme e investimenti che sono alla base del Recovery Plan. Perché il colpo del virus si è abbattuto su un'economia che dal 1996 al 2019 ha viaggiato costantemente a ritmi più lenti della media europea, e che fra 2001 e 2019 ha visto ridursi del 18,4% il proprio peso sul totale dell'Eurozona. Nel 2001 il reddito pro capite italiano era l'82,6% di quello tedesco, nel 2019 era il 67,6%. Secondo i calcoli di Bruxelles, sarà poco sotto il 66,1% a fine 2022.

Il Piano dovrà allora prima di tutto creare le condizioni per un allargamento strutturale della nostra economia. Che altrimenti sarà destinata a proseguire nella sua lunga deriva dal continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altra perdita di terreno rispetto alla Germania: il reddito pro capite diventerà il 66,1% di quello tedesco



Peso: 20%

Draghi: il patto di stabilità era ed è inadeguato Nuove regole per ripartire

Il Governo

Il premier: forte slancio della crescita per la sostenibilità dei conti

«Approccio graduale alle riaperture, al lavoro per avere i turisti in Italia»

Un intervento a tutto tondo quello di ieri del premier Draghi durante il question time alla Camera. L'accento è stato posto sul futuro dell'economia: «Il patto di stabilità europeo era ed è inadeguato» soprattutto per gestire il post pandemia. Per questo «dovremo concentrarci su un forte slancio della crescita per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici». Il premier ha assicurato di voler riaprire al più presto

l'Italia al turismo, un maggiore impegno per la sicurezza nei luoghi di lavoro, nuove regole per la distribuzione dei migranti in Europa.

Barbara Fiammeri — a pag. 5

Draghi: patto stabilità inadeguato Serve un forte slancio di crescita

Question time. Sulle riaperture approccio graduale ma lunedì si potrebbero decidere primi allentamenti «Immigrati, non lasceremo nessuno in mare, ma rimpatri, partenariato Ue, intese con Libia e Tunisia»

Barbara Fiammeri

«È fuori discussione che le regole dovranno cambiare» perché «le attuali regole di bilancio erano inadeguate e sono ancora più inadeguate per un'economia in uscita da una pandemia». Non è la prima volta che Mario Draghi interviene sul futuro dell'Unione. Ma la perentorietà delle sue affermazioni, ieri, di fronte al Parlamento assume un peso diverso. Il confronto non è ancora cominciato ed entrerà nel vivo l'anno pros-

simo ma il presidente del Consiglio, in occasione del suo primo question time alla Camera, non ha alcuna intenzione di offrire una risposta "diplomatica" alla sollecitazione sulla posizione del Governo contenuta

nell'interrogazione di Italia viva. Nel giorno in cui le stime sul Pil vedono l'Italia davanti alla Germania, Draghi ribadisce che «nei prossimi anni dovremo concentrarci soprattutto su un forte rilancio della crescita

economica, che è anche il modo migliore per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici». La ripresa resta dunque la priorità. L'intero emiciclo applaude. Così come quando scandisce ad uno ad uno gli ultimi morti



Peso: 1-6%, 5-41%

sul lavoro, a cominciare dalla giovane Luana D'Orazio impegnandosi «a fare di più» per fermare i decessi.

L'attenzione per tutto il question time resta alta. Dentro e fuori dall'Aula ci si chiede se il premier concederà qualche anticipazione sulle possibili riaperture dopo la frenata dei giorni scorsi. Draghi risponde rivendicando «l'approccio graduale» ma non chiude. Anzi, il miglioramento dei dati è incoraggiante. «Dobbiamo però essere attenti a bilanciare le ragioni dell'economia con quelle della salute», ha detto il presidente del Consiglio rispondendo alle domande di Forza Italia concentrate soprattutto sulla ripartenza del settore delle cerimonie. Il premier rinvia alla cabina di regia di lunedì. Sarà quella l'occasione per valutare gli ultimi dati. E non è da escludere che già a quel tavolo potranno essere valutati alcuni «allentamenti». Non solo per matrimoni e festeggiamenti. Lo stesso Franco Locatelli, presidente dell'Istituto superiore di Sanità ha detto ieri che ci sono «margini» per far slittare l'orario del co-

prifuoco, che poi sia alle 23 o alle 24 sarà il governo a deciderlo.

I numeri però vanno bene. «La

vaccinazione sta già portando a un calo dei contagi tra i più anziani e a una riduzione della pressione sulle strutture ospedaliere», ha detto ancora Draghi rivendicando i risultati della campagna vaccinale anche con riferimento alla prossima stagione turistica: «L'obiettivo è riaprire al più presto al turismo nostro e a quello straniero». E sempre a proposito dei vaccini ha anche rilanciato la linea sulla temporanea liberalizzazione dei brevetti sposata lanciata dall'amministrazione Biden.

Il premier è poi intervenuto - su sollecitazione della Lega - anche sul tema sbarchi. «Il governo non lascerà nessun migrante solo nelle acque italiane», ha detto Draghi che ha confermato la linea fin qui sostenuta dall'esecutivo di puntare su accordi «bilaterali» con i Paesi da cui parte la maggioranza dei migranti e cioè Libia e Tunisia ma anche «il lancio di forme di partenariato eu-

ropeo». Una risposta che non ha soddisfatto il Carroccio.

Così come insoddisfatto si è dichiarato anche Fratelli d'Italia che aveva chiesto al premier di mettere in discussione le nuove regole bancarie. «Il governo è conscio dei rischi legati a un'applicazione di regole bancarie troppo severe in un contesto di uscita dalla pandemia. Continueremo a vigilare per evitare questo pericolo e permettere alle banche di continuare a finanziare adeguatamente le imprese e i loro investimenti», ha risposto Draghi facendo anche riferimento alle disposizioni contenute nel prossimo decreto sostegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO SOSTEGNI
La prossima settimana approveremo il decreto sostegni: li aumenteremo il nostro contributo a Covax



LE INTESA SUL RICOLLOCAMENTO
Sul l'Accordo di Malta, il premier ha chiarito che è in corso un fattivo dialogo del Governo con Germania e Francia per rivitalizzare questa forma

di cooperazione, applicata con regolarità sino all'esplosione della pandemia e in virtù della quale è stato possibile ricollocare circa mille richiedenti protezione.



IL TURISMO
«Settore di enorme importanza per il Paese. Obiettivo riaprire al più presto al turismo nostro e a quello straniero»



INFORTUNI SUL LAVORO
«Dobbiamo fare di più. Cordoglio per la morte di Luana D'Orazio e degli altri ben 5 lavoratori deceduti in una settimana»



IMMIGRAZIONE
«Siamo impegnati non solo sul fronte degli accordi bilaterali, ma anche per il lancio di forme di partenariato Ue»



Alla Camera. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ieri in occasione del suo primo question time



Peso:1-6%,5-41%

Banche al rebus incentivi Il futuro è a due o tre poli

Il risiko del credito

Settimane decisive per l'assetto del credito in Italia: avrà la forma di un sistema bipolare (centrato su Intesa Sanpaolo e Unicredit) o tripolare (con l'aggiunta di Bpm)? Il pallino è in mano al Governo, che alla vigilia del Dl Sostegni bis deve decidere se e come introdurre nuovi incentivi alle fusioni bancarie.

Davie Ferrando — a pag. 8

Banche, Draghi al rebus incentivi Il futuro è a due o tre maxi poli

Il bivio. La norma sulle fusioni del Decreto Sostegni Bis decisiva per il futuro assetto del credito: l'ipotesi di un duopolio Intesa-UniCredit (con Mps e Bpm) ma da Piazza Meda può partire il terzo big

Luca Davi
Marco Ferrando

Il governo studia (e litiga), i banchieri fremono, il mercato fa le sue scommesse. In un senso o nell'altro, le prossime settimane rischiano di essere decisive per i futuri assetti dell'ecosistema italiano del credito. E per capire se prenderà la forma di un sistema bipolare - centrato sulla leadership di Intesa Sanpaolo e quella che UniCredit potrebbe riconquistare con un "uno-due" su Mps e Bpm - oppure tripolare, dove a Ca' de Sass e Gae Aulenti si aggiunge proprio Piazza Meda, che da preda potrebbe vestire le più ambite vesti di predatrice.

Il pallino è in mano al Governo. Che in questa lunga e burrascosa vigilia di Decreto Sostegni Bis dovrà decidere se e come introdurre nuovi incentivi fiscali alle fusioni bancarie. Le bozze circolate nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio scorso) lasciano chiaramente intendere che Palazzo Chigi vuole scendere in campo,

dando una spinta a un processo di aggregazioni che viene considerato necessario per salvare Mps ma anche per efficientare l'intero sistema alla vigilia di una fase chiave come quella del Pnrr, in cui tutti gli ingranaggi dovranno funzionare al meglio. Di qui la dote più generosa in termini di crediti fiscali e l'allungamento del periodo in cui se ne potrà beneficiare.

Il tema è noto: l'ipotesi in discussione è quella di estendere i vantaggi dell'attuale normativa sulle imposte differite attive (Dta, Deferred tax asset) per perdite fiscali, Dta che già da inizio anno possono essere trasformate in credito d'imposta (e quindi in capitale) in caso di fusione con altre banche. La prima novità in discussione, apprezzata da tutti i banchieri, è costituita dallo spostamento in avanti dell'orizzonte temporale di applicabilità della misura per tutte le fusioni deliberate fino al 30 giugno 2022, e non solo nel corso del 2021. La seconda questione, più delicata, riguarda invece l'innalzamento del li-

mite delle Dta trasformabili in credito d'imposta dal 2 al 3% della somma delle attività «dei soggetti partecipanti alla fusione» e «senza considerare il soggetto che presenta le attività di importo maggiore».

Uno scenario, quest'ultimo, che piace a qualcuno e spaventa altri, perché se la norma sarà la stessa per tutti - come fanno notare fonti istituzionali - è anche vero che potrebbe avere impatti diversi sui diversi tavoli in cui va a cadere. I maggior benefici potenziali sono per UniCredit, che non cerca le fusioni a tutti i costi ma le prenderà seriamente in considerazione se «possono accelerare le strategie», come ha detto il neo ad Andrea Orsel che appena arrivato ha già rivisto la prima linea di manager (si veda l'articolo a pagina 26). Tra



Peso: 1-3%, 8-43%

Piazza Gae Aulenti e il Tesoro i canali sono informali ma aperti, al punto che dalle parti del primo azionista di Mps c'è chi non esclude che si possa entrare presto nel vivo della trattativa per la cessione del controllo di Siena, che - con i debiti ritocchi agli incentivi fiscali - potrebbe dipanarsi lungo cinque anni e con incentivi più robusti. Altrettanto robusti sono quelli che spingerebbero UniCredit verso BancoBpm, e nel caso in cui fossero effettivamente sommati ecco che l'ex banchiere Ubs si ritroverebbe con 7 miliardi netti circa di bonus per assorbire sia l'una che l'altra.

Tutto dipende dalla versione finale del Dl Sostegni Bis che uscirà settimana prossima da Palazzo Chigi. Sempre, peraltro, che esca, visto che il tema bancario è sempre incandescente per la politica. Fino

ad allora sono scenari, che però fanno discutere il vertice di Piazza Meda, dove il ceo Giuseppe Castagna non sempre si trova allineato con il presidente Massimo Tononi. E dove sembrano esserci divergenze sui possibili punti di approdo finale. Non è un mistero del resto che da tempo Castagna coltivi il desiderio di un appiamento con Bper, banca che tuttavia oggi, impegnata come è nell'integrazione degli sportelli ex Ubi, sembra aver interrotto i canali di dialogo precedentemente attivati.

Al di là degli schemi possibili, che sono e restano tanti, quel che conta è l'ossatura del sistema bancario. Un tema che sta a cuore anche a chi solo assiste al gioco delle coppie, come il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Che non più tardi di venerdì scorso ha detto che «l'Italia

ha bisogno di concentrazione, di avere almeno altri due player che abbiano una buona quota di mercato». Un modo per esprimere preoccupazione sul fatto che solo la presenza di più competitor può garantire il buon funzionamento del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANIELE FRANCO

Sul tavolo del ministro del Tesoro la possibile revisione degli incentivi alle fusioni

7 miliardi

I BENEFICI PER UNICREDIT

UniCredit potrebbe essere la maggiore beneficiaria degli incentivi, che potrebbero arrivare a 7 miliardi se sommati nelle acquisizioni di Mps e Bpm

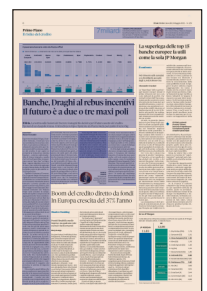
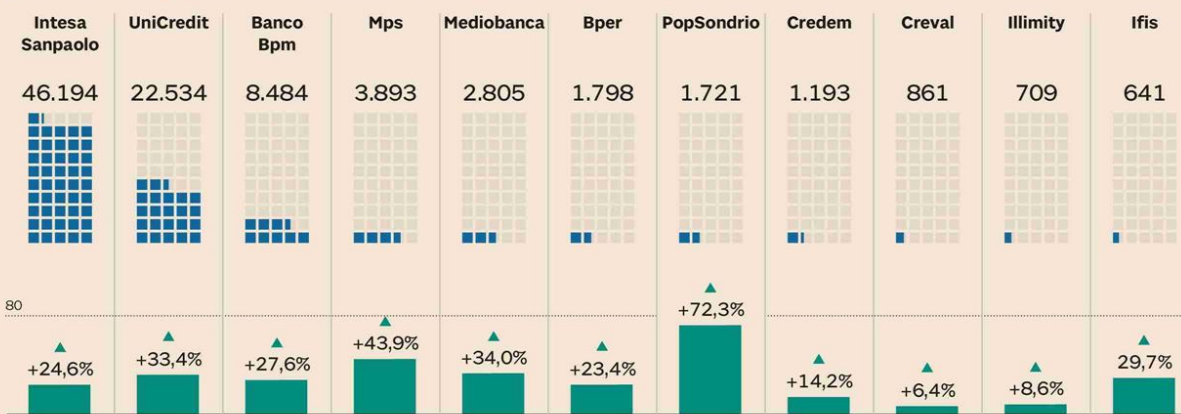


LE PAROLE DI MESSINA

Per il ceo di Intesa «l'Italia ha bisogno di concentrazione, di avere almeno altri due player che abbiano una buona quota di mercato»

Il panorama bancario visto da Piazza Affari

■ Valore di Borsa e ▲ andamento da inizio anno delle principali banche italiane



Peso:1-3%,8-43%

I DATI ECONOMICI UE

«L'Italia crescerà più del previsto»

di **Francesca Basso**

«Grazie al Recovery il Pil italiano salirà del 4,2%, entro il 2022 tornerà ai livelli pre-crisi. Meglio del previsto le stime economiche della Ue.

a pagina 31

La Ue: l'Italia crescerà del 4,2% L'inflazione Usa spaventa i mercati

I timori di Mattarella per le lentezze delle Camere sul Recovery: adesso bisogna correre

L'economia europea torna a correre e anche quella italiana. Le previsioni di primavera della Commissione Ue rivedono al rialzo le stime rispetto a quelle invernali e indicano un ritorno ai livelli pre-crisi per tutti gli Stati Ue entro fine 2022, grazie anche alla spinta del Recovery plan, con una ripresa dell'inflazione che però resta sotto il riferimento del 2%, mentre vola negli Stati Uniti dove ad aprile l'indice dei prezzi al consumo è schizzato del 4,2% su base annua rispetto al +2,6% di marzo, spaventando i mercati.

«Per la prima volta dalla pandemia, vediamo prevalere l'ottimismo sull'incertezza — ha detto il commissario all'Economia Paolo Gentiloni presentando i risultati —. Ovviamente quell'incertezza è ancora lì. Ma la ripresa non è più un miraggio: è in corso. Dobbiamo evitare errori che potrebbero indebolirla: vale a dire, un ritiro prematuro del sostegno pubblico». L'Ue crescerà del 4,2% nel 2021 e del 4,4% nel 2022, il Pil dell'Eurozona +4,3% quest'anno e +4,4% l'anno prossimo, quello dell'Italia +4,2% e +4,4% (secondo

le previsioni d'inverno + 3,8% nel 2021 e nel 2022). Il miglioramento della situazione epidemiologica con l'avanzamento della campagna vaccinale fa sperare. La crescita sarà guidata da consumi privati, investimenti e dalla domanda di esportazioni dell'Ue, effetto di un rafforzamento globale economia. Bruxelles prevede che tutti gli Stati membri, ad eccezione di Danimarca e Lussemburgo, registreranno un deficit oltre il 3% del Pil nel 2021 (per l'Italia esploderà al 10,7% per scendere il prossimo anno al 5,8%). Ma entro il 2022 si prevede che scenda a poco meno del 4% nella maggior parte degli Stati Ue. Il rapporto debito pubblico/Pil toccherà il picco quest'anno per poi calare nel 2022. Quello dell'Italia sarà pari al 159,8% nel 2021 e al 156,6% nel 2022. Le previsioni tengono conto delle sovvenzioni Ue incuse nel Pnrr. Il prossimo anno «il rapporto debito/Pil dovrebbe rimanere superiore al 100% in sette Stati membri — ha spiegato il commissario —: Belgio, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro e Portogallo».

Le stime di crescita del no-

stro Paese «sono positive e incoraggianti» per Gentiloni: «La sfida principale nei prossimi mesi e anni — ha sottolineato — è quella dell'attuazione dei programmi di riforma e investimento del Recovery». La condizione per ricevere i fondi dall'Ue è rispettare gli obiettivi indicati dal Pnrr. I primi risultati dovranno arrivare già nelle prossime settimane se si vuole accedere al pre-finanziamento che potrebbe essere erogato già in luglio. Non sono ammessi ritardi. E il Quirinale ne è consapevole, non basta aver inviato per tempo il piano a Bruxelles. Ieri il capo dello Stato Sergio Mattarella ha ricevuto i presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico ed Elisabetta Casellati. Al centro dell'incontro riservato, trapezia dal Colle, l'esigenza di assicurare un percorso efficace e tempestivo di esame e approvazione dei numerosi provvedimenti normativi che attua-



Peso: 1-2%, 31-28%

no il Pnrr. Un modo per ricordare a quanti, dentro e fuori il Parlamento, sembrano aver dimenticato le condizioni stringenti del Recovery plan.

Le previsioni di primavera sono la base per la discussione sul ritorno del Patto di stabilità, sospeso un anno fa a causa della pandemia. La clausola di "fuga" rimarrà attiva sino a fine 2022. La comu-

nicazione della Commissione con la decisione sarà presentata il 2 giugno in occasione delle Raccomandazioni specifiche per Paese. Mentre l'inizio della discussione della riforma è prevista in autunno. «Le attuali regole sono inadeguate — ha detto ieri il premier Mario Draghi —, lo era-

no e lo sono di più per l'uscita dalla pandemia».

Francesca Basso

4,2

per cento.
L'indice di
inflazione
registrato negli
Usa ad aprile.
Un forte
aumento dopo
il 2,6% di
marzo



Peso:1-2%,31-28%

Da Unicredit a Mps, il fisco ridisegna la mappa del potere

Fino a 8 miliardi di bonus. Banco Bpm e la necessità di un terzo polo

di **Fabrizio Massaro**

Nella fase più drammatica della pandemia, con le imprese in crisi di liquidità, il canale bancario è stato fondamentale per tenere in piedi il sistema. Ora che c'è da stimolare gli investimenti e canalizzare i flussi del Recovery plan, servono banche più solide e più grandi. Insomma, servono le fusioni, è il refrain che banchieri ed esperti ripetono. Ma ancora è quasi tutto fermo.

Il governo Conte ha dato una spinta con incentivi fiscali valutati 11,6 miliardi per l'intero comparto bancario. Si tratta di crediti d'imposta che possono essere trasformati in capitale (tecnicamente si basano sulle cosiddette imposte attive differite, o «Dta»). Adesso il decreto Sostegni Bis estenderebbe i benefici fiscali

nell'entità e nei tempi, con la possibilità di arrivare alla fusione in tre anni (oggi il termine è giugno 2022). E chiarirebbe esplicitamente che il l'aiuto varrà non per una sola fusione ma anche per le successive. Un incentivo che, suggerisce un banchiere, potrebbe favorire un «effetto Pac-Man», con istituti che si fondono l'uno con l'altro grazie agli aiuti del fisco.

Ma come cambierebbe con questa ulteriore spinta alle fusioni la mappa del potere bancario? Sono due le direttrici possibili: la nascita di un duopolio Intesa Sanpaolo-Unicredit con attorno banche medie e piccole oppure un mercato più equilibrato con almeno tre grandi banche come in Francia e Spagna.

La norma è stata pensata per fornire a Mps — di cui il Tesoro deve liberarsi entro aprile 2022 — una dote perché diventi appetibile per un acquirente, individuato dal

governo in Unicredit. Inizialmente la dote era di circa 2,2 miliardi, ora arriverebbe a 3,4 miliardi netti. Un vantaggio enorme per la banca e il suo nuovo ceo, Andrea Orcel. Ma il banchiere italo-inglese, chiamato a Milano proprio per avviare le fusioni nelle quali il precedente ceo Jean Pierre Mustier non credeva, non ha ancora deciso. Sta preparando il piano industriale e ha bisogno di tempo. E non è detto che voglia puntare su Siena. Sul tavolo c'è anche l'alternativa Banco Bpm, appetibile in quanto risanato e tornato a una sostenuta redditività: creerebbe un polo altrettanto competitivo con il big nazionale, Intesa Sanpaolo, e radicato nel lombardo-veneto. E i crediti fiscali sarebbero oltre 4 miliardi, più di Mps.

Vari osservatori ipotizzano che concedere tre anni per le fusioni possa far ottenere a Unicredit un periodo congruo per inglobare prima Mps e

poi Bpm con quasi 8 miliardi di bonus fiscale; in questo caso si dovrebbe dire addio al terzo polo bancario. Tuttavia dentro la maggioranza le posizioni non sono definite. La Lega frenerebbe sull'ampliamento dei criteri. In queste ore si cerca un equilibrio sui punti chiave — quanti crediti, per quante aggregazioni, per quanto tempo — per un testo condiviso entro domani. Ma potrebbe anche essere stralciato. In ogni caso, una soluzione per Mps va trovata. Se finisse a Unicredit, resterebbe lo spazio per un terzo polo costruito attorno a Banco Bpm, orientato alle pmi, ampliando così la concorrenza. Il partner ideale sarebbe Bper, l'istituto emiliano già irrobustito dall'innesto di 600 filiali ex Ubi.

8

miliardi
dote fiscale che secondo alcune ipotesi allo studio Unicredit potrebbe ottenere in caso di integrazione con Mps e Banco Bpm



Peso: 24%

SORPASSO NELLE PREVISIONI UE

Italia-Germania 4 a 3

La **Commissione** vede un **rialzo del pil** del 4,2% per Roma e del 3,5% per Berlino. Nel 2022 la **crescita nazionale** sarà nella **media europea**. **Debito** monstre al 156%. **Draghi** vede la fine del tunnel e **rilancia**: cambino le regole di **bilancio comunitarie**

EUROZONA SECONDO LE PREVISIONI UE L'ITALIA QUEST'ANNO FARÀ +4,2%, LA GERMANIA +3,5%

Pil 2021, Italia-Germania 4 a 3

L'anno scorso l'Italia aveva perso di più, ma il segnale è incoraggiante. Anche perché la crescita, nel 2022, sarà allineata a quella dell'intera Ue (4,2%). Deficit e debito in linea con le previsioni del governo

DI LUISA LEONE

Sorpasso storico dell'Italia sulla Germania nelle stime di Primavera della Commissione Europea. Per Bruxelles infatti quest'anno Roma crescerà del 4,2% mentre Berlino si fermerà al 3,5%. E se è vero che la caduta del pil italiano era stata molto più profonda nel 2020 (-8,9% contro -5,3%) il segnale è certamente incoraggiante, anche perché per la prima volta da anni il Paese non è più fanalino di coda nella classifica europea ma pienamente allineato alle previsioni della media Ue, che per il 2021 è fissata appunto al 4,2% e per l'anno successivo al 4,4%, lo stesso dato previsto per l'Italia. «L'Unione europea ha un tasso di crescita sia quest'anno che l'anno prossimo nettamente superiore al 4% e l'Italia in questo quadro ha una crescita che è nella media dell'Eurozona. Anche questa in sé è una notizia, perché siamo abituati a considerare l'Italia come un Paese che ha una crescita molto bassa da alcuni decenni, e che certamente non cresce a livello della media di tutti i paesi europei», ha detto ieri il commissario europeo agli Affari Economici Paolo Gentiloni.

Altro dato decisamente positivo per il Paese è che le previsioni di Bruxelles sostanzialmente convergono con quelle

indicate dal governo italiano nel Documento di Economia e Finanza dello scorso aprile. Quanto alla crescita per il 2021 Roma è stata leggermente più

ottimista, puntando l'asticella al 4,5% (contro il 4,2% di Bruxelles), mentre sul deficit/pil è stata la Commissione Ue a vedere leggermente più rosa per l'anno in corso indicando 11,7% contro l'11,8% previsto nel Def, come pure per il 2022 quando la stima europea è del 5,8% contro l'indicazione italiana del 5,9%. Il debito/pil è perfettamente allineato nel 2021 al 159,8% mentre per l'anno successivo l'esecutivo prevede 0,3 punti percentuali in meno della Ue 156,3% contro 156,6%. Anche sui livelli di disoccupazione le stime sono

piuttosto vicine con il governo italiano che proietta al 9,6% il tasso per il 2021 e al 9,2% per il prossimo anno e l'Europa che stima un valore intorno al 10% per il biennio.

Più in generale le nuove previsioni europee sono decisamente migliorative, quanto alla crescita, rispetto a quelle pubblicate lo scorso autunno quando si indicava un +3,4% per l'anno in corso e un +3,5% per il 2022. L'economia recupererà però i livelli pre-pandemia solo verso la fine del prossimo anno. Decisamente in peggioramento la previsione per il deficit/pil, passata dal 7,8% all'11,8%, come era ampiamente prevedibile dopo i nuovi scostamenti di bilancio per 72 miliardi complessivi approvati dal Parlamento negli

ultimi mesi.

Per la Ue la crescita sarà spinta soprattutto dalla ripresa dei consumi (anche se il livello dei risparmi rimarrà molto elevato) e dagli investimenti pubblici e privati che dovrebbero essere spinti dai primi fondi del Recovery. Proprio per questo Gentiloni ha ribadito l'importanza della sfida dell'implementazione del Pnrr

per l'Italia: «Bisogna evitare di ritirare troppo presto le misure di sostegno all'economia, ma bisogna soprattutto cogliere la sfida del grande piano di ripresa, dei fondi europei che arriveranno in maniera molto consistente per l'Italia; e la sfida principale che avremo nei prossimi mesi sarà quella di mettere questi programmi, queste riforme a servizio degli investimenti in attuazione» (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/ue



Peso: 1-13%, 3-47%



Paolo Gentiloni

LE PREVISIONI PER L'ECONOMIA ITALIANA

	2021	2022
PREVISIONI UE		
❖ Pil	4,20%	4,40%
❖ Deficit/Pil	11,70%	5,80%
❖ Debito/Pil	159,80%	156,60%
PREVISIONI GOVERNO		
❖ Pil	4,50%	4,80%
❖ Deficit/Pil	11,80%	5,90%
❖ Debito/Pil	159,80%	156,30%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-13%,3-47%

Bonomi: semplificare l'accesso al Recovery con la certificazione

La strategia

Servono strumenti per il rispetto delle regole e l'uso rapido dei fondi

Nicoletta Picchio

ROMA

Snellire i tempi di attuazione dei progetti del Recovery Plan «con processi di autorizzazione semplici e veloci». E inoltre avere «strumenti di verifica che evitino di dare fondi a chi non rispetta le regole». Ora che il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrebbe cominciare a muovere i primi passi Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, mette in guardia sull'importanza di spendere le risorse rapidamente, in modo efficace e sicuro, senza generare circostanze di «competitività falsata per l'accesso agli incentivi, che sarebbe dannosa per l'intero sistema imprenditoriale e per il paese».

Ha colto l'occasione di un convegno organizzato da Accredia (l'ente di accreditamento italiano che attesta la competenza, l'imparzialità e l'indipendenza degli organismi di certificazione) sul ruolo della certificazione e sui timori degli italiani su come verranno spesi i soldi europei.

Servono strumenti per far coesistere la verifica del rispetto delle regole con l'impiego rapido dei fondi. Da uno studio dell'Osservatorio Accredia curato dal Censis è emerso che se si arrivasse all'obiettivo di 150mila imprese certificate sotto

accreditamento, 60mila più di quelle attuali, verrebbe generato un aumento del pil di 30 miliardi di euro entro il 2023. Inoltre verrebbero amplificati anche i benefici ambientali e sociali per un valore stimato di 2,2 miliardi di euro all'anno, con impatti positivi su emissioni inquinanti, risparmio energetico, lavoro, con una riduzione degli infortuni.

Per Bonomi, che ha mandato un videomessaggio, la certificazione accreditata è una «soluzione importante» a disposizione delle aziende e della Pubblica amministrazione per rendere più veloci i processi di autorizzazione. Il presidente di Confindustria ha fatto riferimento all'esperienza di Industria 4.0, oggi Transizione digitale, dove questo sistema ha consentito di gestire in maniera semplice l'accesso agli incentivi fiscali. «È un esempio virtuoso di semplificazione amministrativa che ha funzionato e che ha consentito di semplificare le procedure di approvazione e ridurre i tempi di accesso al beneficio». Per Bonomi «occorre sfruttare questa esperienza, replicare questo strumento per tutti gli aspetti e le attività che verranno sviluppate all'interno del Recovery Plan». E il presidente di Confindustria ha ricordato che la certifica-

zione accreditata è nata proprio come sistema per consentire alle imprese di dimostrare il rispetto di norme e leggi. Se non si riuscisse a sostenere la certificazione accreditata come strumento autorizzativo secondo Bonomi rischieremmo di lavorare per mesi alla definizione di criteri autorizzativi e alle procedure di conformità per ogni singola attività prevista all'interno del Recovery Plan. «Dal codice degli appalti al tema dell'idrogeno - ha continuato - la certificazione accreditata può avere un ruolo importante per verificare la rispondenza dei requisiti che verranno imposti in termini di legge.

Lo strumento della certificazione accreditata è stato sempre più utilizzato negli ultimi anni: il presidente Giuseppe Rossi ha ricordato che all'inizio dell'attività, a fine 2009, i dipendenti di Accredia erano 55, ora sono 110 e che gli organismi di certificazione sono saliti a 521.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria, l'organizzazione che rappresenta le imprese



Peso: 16%

Le nomine Convocato a sorpresa il Consiglio dei ministri. Sequi nuovo segretario alla Farnesina

La svolta dei servizi segreti

Belloni, una donna al comando. L'ira di Conte per la sostituzione di Vecchione

di **Giovanni Bianconi**
e **Fiorenza Sarzanini**

Per la prima volta una donna guiderà i servizi segreti. Elisabetta Belloni prende il posto di Gennaro Vecchione. La svolta nel Consiglio dei ministri convocato a sorpresa da Draghi. L'ira di Conte.

alle pagine 2 e 3

Draghi cambia i servizi segreti Belloni al posto di Vecchione

Guiderà il Dis, mentre Parente è prorogato di un anno. Le mosse al Copasir per la presidenza a Fdi

di **Giovanni Bianconi**
ROMA L'esperienza del prefetto Gennaro Vecchione alla guida del Dipartimento per l'informazione e la sicurezza — di fatto il vertice dei servizi segreti — s'è conclusa con l'audizione dell'altro giorno davanti al Comitato parlamentare di controllo. Ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi l'ha sostituito con Elisabetta Belloni, 62 anni, segretaria generale del ministero degli Esteri e diplomatica di lungo corso che ha diretto, fra l'altro, l'Unità di crisi della Farnesina. Contemporaneamente il premier ha prorogato di un altro anno l'incarico di Mario Parente al timone dell'Aisi, l'Agenzia per la sicurezza interna.

Quando la decisione del premier è arrivata alle orecchie del suo predecessore Giuseppe Conte, che nominò Vecchione nel 2018, il neo-leader dei Cinque Stelle ha manifestato tutto il proprio disappunto; lui aveva riconfermato l'ex generale di Corpo d'armata della Finanza nel novembre scorso, e una sostituzione tanto repentina poteva suonare come un segnale di sfiducia nella persona e uno schiaffo

allo stesso Conte. Il quale con Vecchione aveva stabilito un rapporto diretto e costante, anche per la mancata nomina (fino agli ultimi giorni della sua permanenza a Palazzo Chigi), dell'autorità delegata ai Servizi. Ma nonostante le proteste, Draghi ha tenuto ferma la propria scelta: discontinuità al Dis e continuità all'Aisi, che di recente ha innescato l'indagine sull'ufficiale di Marina accusato di essere una spia al soldo dei russi.

La mossa del governo arriva all'indomani del caso Renzi-Mancini, l'incontro pre-natale in autogrill tra il leader di Italia Viva e il funzionario dei Servizi (in forza al Dis) che aspirava a un posto da vicedirettore, ripreso da una sedicente automobilista e mostrato in tv. Ne sono nate polemiche approdate fino al Copasir, il comitato parlamentare di controllo che martedì ha ascoltato Vecchione. Il quale ha spiegato che nell'appuntamento tra Renzi e l'agente segreto non c'era nulla di illecito né di vietato, sebbene di recente la neo-autorità delegata sulla politica della sicurezza Franco Gabrielli abbia invita-

to i direttori delle Agenzie a richiamare i funzionari dell'intelligence a più corrette e formali relazioni esterne alle strutture d'appartenenza.

Prima di formalizzare l'avvicendamento al Dis Draghi ha informato il presidente del Copasir, il leghista Raffaele Volpi, che da quando il suo partito fa parte della maggioranza è rimasto nella pienezza dei poteri, ma in una situazione di incertezza che da tre mesi ha quasi paralizzato i lavori. Quella poltrona, infatti, spetta per legge a un rappresentante dell'opposizione, e l'unico componente del comitato che non ha votato a favore del governo Draghi è il vicepresidente Adolfo Urso, senatore di Fratelli d'Italia. Le mancate dimissioni di Volpi



Peso: 1-7%, 2-73%

hanno finora impedito la sua nomina, a cui sarebbero tutti favorevoli tranne la Lega, che su quel nome sembra aver posto una sorta di veto.

L'inopportunità che il deputato leghista resti alla guida del Copasir non deriva solo dalla norma, ma anche — per fare un esempio — dal fatto che uno dei ministri che il Comitato dovrebbe «controllare» è il titolare dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, che appartiene al suo stesso partito e alla sua stessa corrente. Anche la comunica-

zione avvenuta ieri sulla scelta di Belloni è prevista come un atto di interlocuzione tra il premier e un rappresentante dell'opposizione, ma in questa situazione tutto è rimasto confinato nell'ambito della maggioranza.

A dover trovare una soluzione sul piano politico sono i leader dei due partiti che si contendono la poltrona, Giorgia Meloni e Matteo Salvini, e probabilmente la questione sarà affrontata nell'ambito di un accordo più generale sui candidati comuni alle elezioni amministrative e altri inca-

ricchi che devono essere assegnati. «Ma il Copasir non può diventare oggetto di scambio né una prova di forza nel centrodestra», protesta da tempo Enrico Borghi, componente del Pd. E il grillino Vito Crimi auspica il superamento di questa «anomalia». In virtù della quale Elio Vito, di Forza Italia, s'è dimesso, e ora una via d'uscita potrebbe passare dalla nomina, al suo posto, di un secondo rappresentante di FdI, che a quel punto potrebbe diventare presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È certamente una buona notizia la nomina di Elisabetta Belloni alla guida del Dis. La sua vasta esperienza sarà di grande aiuto nel nuovo incarico

Debora Serracchiani Pd

14 gli anni trascorsi dalla nascita del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza

5 i direttori generali che si sono succeduti, prima di Belloni, alla guida del Dis dalla fondazione nell'agosto del 2007



Il profilo
Elisabetta Belloni, 62 anni, è stata nominata ieri dal premier Mario Draghi a capo del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza: è la prima donna al vertice dei Servizi segreti italiani. Laureata in Scienze politiche, ha intrapreso la carriera diplomatica nell'85. Dal 2004 al 2008 ha diretto l'Unità di crisi della Farnesina, dove dal 2008 al 2013 è stata direttrice generale della Cooperazione allo Sviluppo e fino al 2015 delle Risorse e l'Innovazione. Promossa ambasciatrice nel 2014, ex capo di Gabinetto del ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, dal 2016 era segretaria generale della Farnesina

I nodi

● La guida dei servizi di sicurezza e la presidenza del Copasir sono da tempo motivo di contrasto

● Nel novembre scorso, vincendo diverse resistenze soprattutto di Matteo Renzi, l'allora premier Giuseppe Conte aveva deciso di prorogare Gennaro Vecchione alla guida del Dis

● Molto discussa anche la scelta di tenere per sé la delega ai servizi segreti, ceduta poi in extremis all'ambasciatore Piero Benassi

● Mario Draghi nel suo governo ha nominato Franco Gabrielli sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi

● Per il Copasir, il comitato parlamentare che vigila sui Servizi, FdI rivendica la presidenza ora affidata al leghista Volpi



Peso:1-7%,2-73%

Draghi: «Riapriamo il Paese al turismo» Vaccinazioni, scatta l'ora dei quarantenni

di **Monica Guerzoni** e **Alessandro Trocino**
«Il nostro obiettivo è riaprire al più presto l'Italia al turismo, nostro e straniero», ha detto il premier Mario Draghi durante il suo primo *question time* alla Camera sottolineando che la priorità è fare ripartire quanto prima il settore ricettivo nella massima sicurezza. Intanto, proprio ieri il commissario straordinario, il generale Francesco Paolo Figliuolo, ha aperto alla vaccinazione dei

quarantenni a iniziare da lunedì prossimo. Già partita la lettera indirizzata alle Regioni perché si adeguino al piano.

da pagina 4 a pagina 9

Draghi: bilanciare le ragioni di economia e salute
Feste di matrimonio, verso il via libera dal 15 giugno

«Serve ancora un po' di pazienza» La linea del premier sulle riaperture

ROMA Chiedendo «ancora un po' di pazienza» ai promessi sposi che aspettano con ansia una data per la ripartenza dei matrimoni, Mario Draghi ha frenato in diretta tv l'impazienza dell'ala aperturista della sua maggioranza. Il presidente del Consiglio comprende le esigenze dei partiti di intestarsi ora il rilancio del turismo, ora lo slittamento del coprifuoco, ma è determinato a non bruciare le tappe e forse anche un po' stufo di essere tirato per la giacca. Quando avverte «dobbiamo essere attenti a bilanciare le ragioni dell'economia con quelle della salute», conferma che il governo non farà fughe in avanti. Il coprifuoco non sarà cancellato e ci vorrà ancora qualche giorno perché si decida di farlo slittare alle 23.

Alle tre del pomeriggio l'ex presidente della Bce è alla Camera per il suo primo *question time*. I deputati domandano e il capo del governo risponde. Forza Italia, in asse con la Lega e con Italia viva, è in pressing per spalancare porte e finestre e cancellare del tutto il divieto di circolazione. Il capogruppo di FI RO-

berto Occhiuto attacca «i rigoristi dell'esecutivo precedente», ricorda che «il presidente Draghi non è Conte» e invoca una data certa per le attività ancora chiuse, come il *wedding*. Quando tocca a lui, il premier rivendica un «approccio graduale a seconda dell'andamento epidemiologico» e formalizza la strategia.

I matrimoni

Niente accelerazioni sulle riaperture e niente strappi, l'Italia vista da Palazzo Chigi non può ancora permettersi assembramenti e feste. Quelle delle nozze poi «sono una occasione di socialità che può favorire i contagi». E qui il presidente assicura di comprendere «la preoccupazione di chi si accinge a sposarsi», concede una nota di memoria personale («il festeggiamento è un desiderio che abbiamo avuto tutti»), ma poi allontana brindisi e confetti: «È fondamentale avere pazienza per evitare che un'occasione di gioia e spensieratezza si trasformi in un potenziale rischio per i partecipanti». In compenso il governo ha stanziato 200 milioni per l'anno in

corso e altri indennizzi arriveranno nel nuovo decreto sostegni la settimana prossima.

Il coprifuoco

L'altolà di Draghi vale anche per altri settori e per quei leader di partito, come Salvini e Renzi, che intonano all'unisono «basta coprifuoco». Le decisioni sul calendario delle riaperture saranno prese lunedì 17, nella cabina di regia che Draghi ha voluto posticipare rispetto alle aspettative del centrodestra di governo. In quella sede saranno date «maggiori certezze» e quindi una data «al comparto del *wedding*, che ha subito danni significativi» e sarà fissato il giorno in cui il coprifuoco cambierà. Di cancellarlo Draghi non vuole saperne, in li-



Peso: 1-7%, 5-64%

nea con le scelte di Francia e Germania. «Se riapriamo troppo presto il rischio è che il virus torni a diffondersi» ha avvisato ieri a Berlino il presidente del Robert Koch Institut, Lothar Wieler, in conferenza stampa con il ministro alla Sanità tedesco, Jens Spahn.

Ma lo slittamento di un'ora è ormai certo. Il ministro Roberto Speranza proporrà che la misura simbolo cambi «con gradualità e in più date», per non illudere che siamo al «liberi tutti». E così il nuovo orario verrà formalizzato nel Consiglio dei ministri che potrebbe tenersi il 18 o il 19 maggio. In quella sede i ministri daranno il via libera a un nuovo decreto con le riaperture anticipate, che po-

trebbe entrare in vigore lunedì 24 maggio.

Il calendario

Stando alle ipotesi sul tavolo, i centri commerciali nei weekend riapriranno alla fine di maggio e il settore *wedding* il 15 giugno. E bisognerà decidere quando far tornare le persone nelle piscine coperte, nei parchi tematici e nei ristoranti al chiuso. Il ministro Massimo Garavaglia si aspetta «un messaggio positivo» anche sul fronte fieristico.

Il turismo

«Il nostro obiettivo è riaprire al più presto l'Italia al turismo», rilancia l'invito Draghi e annuncia che sarà ampliata «la sperimentazione dei voli Covid-tested, che includa più

linee, più rotte e più aeroporti». I 9 miliardi destinati al turismo nel Pnrr serviranno tra l'altro a sostenere la competitività delle imprese, ad aprire cento nuovi siti culturali e a «costituire un digital hub del turismo». La risposta del premier ha rassicurato la capogruppo del Pd Debora Serracchiani, la quale aveva ricordato come il comparto del turismo, almeno nel 2019, valesse «il 13,2% del Pil italiano, circa 232 miliardi». Quasi quanto l'intero Recovery plan.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nozze

Il festeggiamento è un desiderio che abbiamo avuto tutti, ma può favorire i contagi. È fondamentale avere pazienza

Il turismo

Il nostro obiettivo è riaprire al più presto l'Italia al turismo, nostro e straniero. Si amplierà la sperimentazione dei voli Covid-tested



La parola

COPRIFUOCO

Il divieto di uscire e il conseguente obbligo di restare in casa durante le ore notturne è stato confermato dal governo in tutta Italia (a prescindere dal colore delle regioni) dalle 22 alle 5 fino al 31 luglio. Dietro la pressante richiesta dei ministri di Lega, Forza Italia e Italia viva, l'esecutivo potrebbe decidere di spostare l'inizio del coprifuoco alle 23. In linea con le decisioni di Francia e Germania, il premier Mario Draghi non ha intenzione di abolirlo



Question time Il premier Mario Draghi, 73 anni, ieri alla Camera. In alto, il presidente Roberto Fico, 46



Peso:1-7%,5-64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Giustizia civile, la riforma Cartabia Più conciliazioni dal lavoro alla Pa

Pronto il testo voluto dalla ministra. Interventi anche sui tempi del processo e sugli uffici

ROMA Corsia preferenziale per le cause di reintegro al lavoro. Un rito unificato per minori e famiglie. Incentivi alla risoluzione alternativa delle controversie, anche nella pubblica amministrazione, prevedendo una sorta di «scudo» per chi vi farà ricorso: i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche saranno esenti da responsabilità contabile. Ecco gli emendamenti del ministro della giustizia, Marta Cartabia, al disegno di legge delega di riforma del processo civile che la prossima settimana arriveranno in commissione giustizia al Senato.

Per accelerare i tempi e snellire le procedure della giustizia civile si estendono gli istituti della mediazione e della negoziazione assistita,

che decongestionano il carico di lavoro dei giudici ordinari, utilizzando altre figure. E visto che da noi non si è diffusa la cultura della conciliazione alternativa si prevede l'obbligo a farvi ricorso per alcuni tipi di contratti.

Molte le modifiche messe a punto. Facilitazioni formali, come l'estensione delle udienze telematiche da remoto, sperimentate durante il lockdown. Ma anche novità sostanziali. Come l'utilizzabilità di prove raccolte in questi riti alternativi anche in futuri processi, cui si può ricorrere in assenza di accordo. Nasce l'ufficio del processo, con personale di sostegno al giudice.

Previsti anche interventi in materia di arbitrato, di esecuzioni forzate, e di licenzia-

mento, per superare il rito della Fornero che rendeva complesso gestire le differenze tra gli assunti prima e dopo la riforma. In tema di famiglia e minori viene introdotto un rito unificato che concentra le competenze. E vengono delegate ai notai alcune competenze del giudice minorile.

Per snellire e velocizzare il processo civile si contingentano i tempi. Si impone di anticipare già dalla prima udienza le attività istruttorie. Si estende il tempo limite del giudice di fare una proposta conciliatoria e si prevede la «condanna anticipata» che dovrebbe spingere le difese a trovare una conciliazione, pur di evitarla.

Aumentano le competenze dei giudici di pace e i tentativi

di scoraggiare i ricorsi. Come? Rafforzando il filtro sulla procedibilità per chi vuole fare appello a una sentenza che ritiene ingiusta. Il motivi di ricorso dovranno essere scritti in modo più sintetico e chiaro.

Il filtro si restringe anche in terzo grado. E viene introdotto il «rinvio pregiudiziale in Cassazione» che consente al giudice, in presenza di una questione di diritto nuova, di chiedere alla Corte di legittimità l'enunciazione di un principio.

Obiettivo finale ridurre del 40% i tempi. Sperando di non ridurre le garanzie.

Virginia Piccolillo

40

per cento
L'obiettivo finale di riduzione dei tempi del processo civile a cui tende la riforma messa a punto dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia



Ministra Marta Cartabia, 57 anni, guida la Giustizia



Peso: 27%

Via l'Rt per i colori delle Regioni, dal 24 coprifuoco alle 11 di sera

Non sarà più l'Rt a decidere il colore delle Regioni Dal 24 cambia il coprifuoco

I nuovi parametri sono i posti letto occupati e il numero dei contagi Draghi risponde alle pressioni di Salvini "Ci vuole gradualità"

di **Michele Bocci**
e **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Se non è un pensionamento, poco ci manca. L'Rt non sarà più uno dei parametri chiave per stabilire se una Regione deve finire in zona arancione o rossa, verrà scavalcato dall'incidenza e dall'occupazione dei posti letto ospedalieri. La revisione degli indicatori usati dalla Cabina di regia per il monitoraggio settimanale è a un punto di svolta. Regioni e governo sono più o meno sulle stesse posizioni e a breve si chiuderà l'accordo sul nuovo sistema, che potrebbe essere utilizzato già dal venerdì della prossima settimana.

Il modello adottato fino a ora, ha detto ieri il ministro alla Salute Roberto Speranza, ha funzionato. «Nella nuova fase, caratterizzata dal forte avanzamento della campagna di vaccinazione e dai miglioramenti dovuti alle misure adottate, lavoriamo con l'Istituto superiore di sanità e con le Regioni a immaginare una maggiore centralità dell'incidenza e dell'impegno dei servizi ospedalieri». Ecco cosa accadrà: i colori restano e per decidere quale applicare nelle Regioni si osserverà prima di tutto il numero di casi settimanali per 100mila abitanti. Se è superiore a 250 scatta il rosso (come succede oggi), se è tra i 150 e i 249 l'arancio-

ne, se è tra i 50 e i 149 il giallo e se è sotto i 50 il bianco. Da metà giugno si osserverà anche cosa succede ai ricoveri nelle realtà in zona arancione. Se i letti di terapia intensiva e quelli internistici occupati da pazienti Covid sono, rispettivamente, più del 30 e del 40% del totale scatta il rosso. Se invece i dati sono inferiori al 20 e al 30% si va in giallo. Visto che l'incidenza si basa sul numero dei casi diagnosticati, si indica quale sia, in base alla situazione epidemiologica, il numero minimo di test per 100mila abitanti che devono fare le Regioni. Il rischio, che si calcola valutando i 21 indicatori usati fino a oggi per il monitoraggio, dovrebbe aiutare a capire se una Regione è da zona gialla o arancione. Una richiesta delle Regioni, infine, è quella di rivedere il criterio che costringe a rimanere almeno 14 giorni in zona rossa, anche con dati in miglioramento. Poi c'è il tema Rt. Fino a oggi quello basato sui sintomatici è stato il valore cardine del monitoraggio, in abbinamento con il rischio. I tecnici dell'Istituto e del ministero non vorrebbero eliminarlo, anche se disposti ad affiancarlo all'Rt basato sui ricoveri. L'idea lanciata dalle Regioni, è di usarlo per prevedere se una Regione rischia il rosso e quindi spingerla a prendere provvedimenti.

Anche di questo si parlerà, e mol-

to probabilmente si discuterà, nella cabina di regia convocata a Palazzo Chigi per lunedì. Sarà lì che il presidente del Consiglio Mario Draghi assumerà le decisioni che molti partiti - soprattutto nel centrodestra - chiedono già questa settimana. «Serve un approccio graduale a seconda dell'andamento epidemiologico», ha ripetuto il premier durante la *question time*. Rinviando di fatto le decisioni attese: un quasi certo slittamento del coprifuoco alle 23, per passare alle 24 quando i dati miglioreranno ancora; una data di ripartenza per un settore che non ce l'ha, come quello dei matrimoni (l'invito alla «pazienza» alle coppie che fremono non è sufficiente per un settore in crisi e ansioso di sapere quando potrà ricominciare). E poi, il centrodestra cercherà di anticipare alcune date: quella del primo giugno prevista per poter pranzare al chiu-



Peso: 1-3%, 5-71%

so; il primo luglio per i parchi divertimento, i cui lavoratori erano a protestare in piazza a Roma martedì.

Ha accennato al nuovo decreto sostegni, Draghi, ha assicurato che prevederà nuovi indennizzi per queste categorie, ma nonostante questo Fratelli d'Italia, Lega e parte di Forza Italia spingono per accelerare il più possibile. Oggi saranno votate tre diverse mozioni, quella del partito della Meloni, una unitaria del cen-

trodestra di governo (Forza Italia e Lega) e un'altra ancora di Italia Viva. Ma il premier pare rispondere alle pressioni rallentando. I toni di Matteo Salvini non sono piaciuti a Palazzo Chigi. Il rinvio della discussione a lunedì dovrebbe far sì che le probabili nuove misure (a partire dal coprifuoco alle 23) non partano prima della settimana successiva, quella che comincia il 24 maggio.

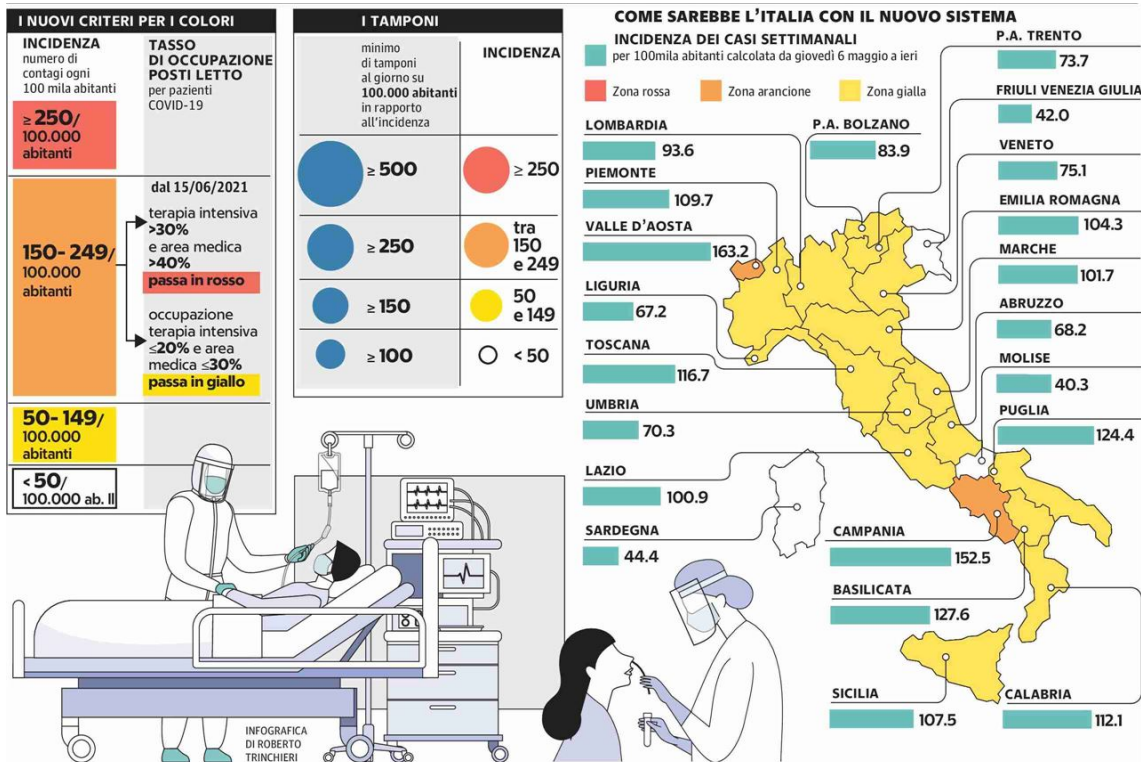
Il bollettino

7.052

Nuovi contagi in salita
Il giorno prima erano 6.946, ma con 20mila tamponi in più

262

Aumentano le vittime
Martedì i morti sono stati 251; 123.544 i morti dal 2020



Peso:1-3%,5-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il Recovery è già in ritardo I timori del Colle sul piano

►Mattarella vede i presidenti di Camera ►Preoccupa la litigiosità tra i partiti e Senato e chiede di «stringere i tempi» e lo stallo sul decreto-governance

IL RETROSCENA

ROMA Sergio Mattarella scende in campo, a fianco di Mario Draghi, in difesa del Recovery. Il capo dello Stato, preoccupato per il ritardo accumulato e per le sorti del Piano da 248 miliardi che dovrà garantire l'uscita dell'Italia dalla grave crisi innescata dalla pandemia e il rilancio del sistema-Paese, ha chiamato al Quirinale Elisabetta Casellati e Roberto Fico per dare un segnale inequivocabile: le massime cariche dello Stato chiedono alle forze politiche di stringere i tempi e di mettere da parte tatticismi e contrasti. L'identico auspicio del premier.

Ai presidenti di Camera e Senato, Mattarella ha infatti chiesto di fare in modo che il Parlamento approvi «tempestivamente i provvedimenti legati all'attuazione del Pnrr, per poter accedere alle risorse previste dal Next Generation Eu». Sul Colle è scattato un campanello d'allarme. Le procedure europee prevedono che determinati passaggi siano fatti entro determinati tempi. Se il cronoprogramma non viene rispettato al minuto, si mettono a rischio i pagamenti da parte della Commissione. Il timore che il Piano stia sommando ritardi e ritardi è forte.

Così al centro dell'incontro - a quanto si apprende da fonti della presidenza della Repubblica - è stata messa l'esigenza di assicurare «un percorso efficace e tempestivo» di esame e approvazione dei numerosi provvedimenti normativi che attuano il piano presentato dall'Italia alla Commissione euro-

pea, necessari per ottenere il trasferimento delle previste risorse del programma Next Generation. Ma, come si dice, Mattarella ha parlato a nuora perché anche suocera intenda. La maggioranza eterogenea, che va dalla Lega a Leu, che sostiene il governo Draghi, si sta dimostrando in questo passaggio particolarmente litigiosa. E le liti rallentano l'attuazione del Recovery.

L'allarme riguarda vari settori interessati dal Pnrr, a cominciare dalla riforma della Giustizia, fronte sul quale i partiti di maggioranza già si accapigliano nonostante il lavoro di mediazione della Guardasigilli Marta Cartabia. La settimana prossima sono attesi due decreti cruciali per l'attuazione del Recovery plan: il decreto sulla governance e quello sulle semplificazioni.

I DECRETI CRUCIALI

Per quanto riguarda il primo, è bloccato da nodi politici che Draghi ancora non è riuscito a sciogliere. Quello principale riguarda la «control room» di Palazzo Chigi, ossia la cabina di regia che dovrà supervisionare a tutti gli investimenti legati al Recovery e che avrà anche potersi sostituiti in caso di inerzia da parte dei soggetti attuatori, siano essi Regioni, Comuni, ministeri o società pubbliche.

Di questa cabina di regia farebbe parte oltre a Draghi, solo i ministri tecnici più vicini al premier: Daniele Franco (Economia), Vittorio Colao (Innovazione tecnologica), Roberto Cingolani (Transizione ecologica) e Enrico Giovannini (Infrastrutture). Nessun esponente di partito, insomma, sarebbe nella control room. Non solo. Al di sotto di questa cabina di regia, operereb-

be il ministero dell'Economia, l'unico titolato a tenere i rapporti con l'Ue. La struttura del Tesoro sarebbe rafforzata grazie a un decreto che sarà emanato a breve, di 300 tecnici neo assunti. Sulla control room e sull'assenza dei ministri tecnici nella gestione del Recovery, c'è un nodo politico che resta da sciogliere e che sta rallentando uno dei provvedimenti centrali per il Recovery.

L'altro provvedimento atteso a fine mese, è quello sulle semplificazioni. Qui più che politici i nodi sono tecnici. Si tratta di un decreto che deve sciogliere tutti i lacci burocratici che potrebbero frenare gli investimenti del Recovery. Che sono innumerevoli. In questo caso le difficoltà, più che politiche sono tecniche. Ma questa estate arriveranno anche altri testi in Parlamento delicatissimi, come quello sulla concorrenza, dove le posizioni tra le forze di maggioranza sono lontanissime. Mancare uno solo di questi appuntamenti farebbe perdere i 25 miliardi di anticipo dei fondi Ue attesi per fine luglio. E darebbe un pessimo segnale all'Europa. Per questo Mattarella è preoccupato.

**Andrea Bassi
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

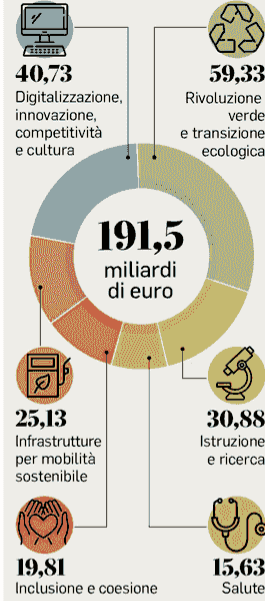


Peso:36%

ENTRO L'ESTATE ANDRANNO APPROVATI DUE PROVVEDIMENTI CRUCIALI: SEMPLIFICAZIONI E CONCORRENZA

Il Recovery plan

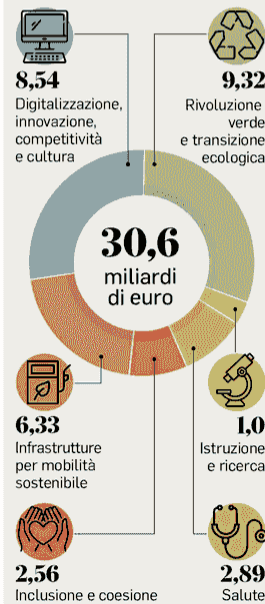
TOTALE FONDI 248 miliardi di euro



Sergio Mattarella

Il Fondo complementare

Destinato alle stesse "missioni" del Recovery, per la parte non finanziabile dalla Ue



Ulteriore stanziamento destinato alla realizzazione di opere specifiche entro il 2032

26 miliardi di euro

L'Ego-Hub



Peso:36%

Il dl Sostegni “preannuncia” il commissario per l’Anpal

LA DECISIONE

ROMA Travolto dai risultati conseguiti sul fronte del reddito di cittadinanza, il presidente dell’Anpal Domenico Parisi, fortemente voluto da Luigi Di Maio e padre dei navigator, saluta. Per l’Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro arriva il commissariamento, già annunciato in precedenza dal ministro Andrea Orlando. Gli step: il decreto Sostegni bis introdurrà l’arrivo di un commissario all’Anpal per assicurare la continuità operativa, dopodiché verrà nominato un nuovo direttore generale (non ci sarà più la figura del

presidente). Il professore preso in prestito dalla Mississippi State University era già finito più volte al centro delle polemiche non solo per il flop del reddito di cittadinanza (i suoi navigator hanno contribuito a far firmare i patti per il lavoro ad appena un terzo dei percettori del sussidio ritenuti occupabili) ma anche per i suoi frequenti viaggi negli Usa dove si trova la sua famiglia. Insomma per lui non c’è più posto nella nuova governance di Anpal a cui il dicastero di via Veneto sta lavorando da settimane e che vedrà il ministero del Lavoro assumere un ruolo più centrale nella gestione dei 4,4 miliardi che il Pnrr destina alle politiche attive del lavoro. Se si seguirà il modello

delle agenzie fiscali, vi saranno direttori centrali sui singoli servizi che in assenza dell’intermediazione di un presidente risponderanno direttamente al ministro.

Fbis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AL QUESTION TIME: NESSUNO VENGA ABBANDONATO NEI NOSTRI MARI

Draghi: salvare i migranti Salvini: non devono partire

Il leader della Lega: “Quando c’ero io al Viminale ho dimezzato gli sbarchi”

NICCOLÒ CARRATELLI

«Equilibrata e umana». Così Mario Draghi definisce la politica sull’immigrazione del suo governo. Rispondendo al question time, nell’aula della Camera, il premier mette in chiaro una cosa: “Nessuno deve essere lasciato solo nelle acque territoriali ita-

liane. Il rispetto dei diritti umani è una componente fondamentale”. -P.4 LONGO E SEMPRINI - PP.4-5

La linea di Draghi “Salvare i migranti” Salvini: “Fermateli”

Il premier in Aula: nelle nostre acque vanno aiutati
Il leghista a La Stampa: “Non bisogna farli partire”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Equilibrata e umana». Così Mario Draghi definisce la politica sull’immigrazione del suo governo. Rispondendo al question time, nell’aula della Camera, il premier mette subito in chiaro una cosa: «Nessuno deve essere lasciato solo nelle acque territoriali italiane. Il rispetto dei diritti umani è una componente fondamentale». Parole nette, al pari di quelle del ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che nell’intervista rilasciata ieri a *La Stampa* ha spiegato che «i salvataggi in mare non sono un tema di discussione, ma la prima cosa da fare», e che i porti italiani restano aperti. Matteo Salvini non vuole commentare e cerca di evitare l’argomento: «Ne parlo solo con Draghi», dice arrivando

alla manifestazione pro Israele, vicino alla sinagoga di Roma. Poi, andando via, il leader della Lega non si trattiene: «Le vite non si salvano in mare, ma bloccando le partenze – spiega a *La Stampa* – non devono poter partire con quei barchini fatiscenti, chiaro?». Ma una volta che sono in mare e in pericolo, bisogna salvarli, o no? «Non devono arrivare in mare, ho dimostrato che si può fare, quando c’ero io al Viminale, abbiamo dimezzato le partenze e salvato migliaia di vite».

Gli ultimi dati diffusi dall’Isplosmentiscono, ma pazienza. Ne parlerà con Draghi, ribadisce salutandolo con malcelata irritazione. Almeno sull’obiettivo sono d’accordo: «La priorità, nel breve periodo, è il contenimento della pressione migratoria nei mesi estivi – spiega il premier – otte-

nendo una collaborazione più intensa nel controllo delle frontiere da parte dei Paesi di partenza, in particolare Libia e Tunisia». E certo vanno a braccetto sulla necessità di rafforzare «l’azione di rimpatrio dei migranti che non hanno titolo a rimanere sul nostro territorio – dice Draghi – non solo attraverso accordi bilaterali, ma anche lanciando forme di partenariato europeo».



Peso:1-9%,4-30%,5-5%

Un «maggiore impegno» dell'Unione europea chiede anche la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, che tra una settimana volerà a Tunisi insieme alla Commissaria europea agli Affari Interni, Ylva Johansson. Oggi, invece, incontrerà al Viminale il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, per affrontare la nuova emergenza a Lampedusa: «La sensazione è che sulla gestione degli sbarchi la Sicilia e l'Italia continuano a essere abbandonate» attacca il governatore. Proprio Lamorgese è stata l'artefice dell'accordo di Malta

per la redistribuzione a livello europeo dei migranti accolti in Italia. È quello a cui pensa Draghi: «È in corso un fattivo dialogo con Francia e Germania per rivitalizzare questa forma di cooperazione – spiega il presidente del Consiglio – dobbiamo attivare subito un meccanismo temporaneo per il ricollocamento dei migranti, basato sugli stessi principi di condivisione e di solidarietà».

I tedeschi tendono la mano:

«L'Italia non deve essere lasciata sola, la Germania ha partecipato alla redistribuzione dei profughi e lo faremo anche in futuro – assi-

cura il ministro degli Esteri Heiko Maas, che ieri alla Farnesina ha incontrato il collega Luigi Di Maio – ci aspettiamo lo stesso comportamento dagli altri partner dell'Ue». Da Bruxelles arriva la lettera del presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, inviata al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, per aderire all'appello lanciato da quest'ultimo per l'istituzione di un servizio civile europeo, per salvare vite nel Mediterraneo. «Siamo in prima fila nel chiedere che un'operazione umanitaria sia messa in mare al più presto – scrive Sas-

soli – per rispondere almeno al grido di dolore che la cronaca ci segnala così di frequente». Una richiesta che riprende la proposta fatta due giorni fa dal segre-

tario del Partito democratico, Enrico Letta, di «trasformare la missione militare europea di fronte alle acque libiche per lo stop al commercio delle armi in missione di soccorso». Proposta che per Salvini è «geniale, così ne arrivano il doppio». Il centro-destra di governo non arriva a chiedere a Draghi il «blocco navale» per fermare gli sbarchi, come vorrebbero da Fratelli d'Italia, ma poco ci manca. «Con 70 mila migranti pronti ad affidarsi agli scafisti libici l'emergenza è adesso – avverte la capogruppo di Forza Italia al Senato Anna Maria Bernini – la soluzione delle navi quarantena rischia di diventare solo un palliativo, quando gli arrivi si intensificheranno: servono subito misure a tutela dei nostri confini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sui ricollocamenti
asse del capo
dell'esecutivo con
la cancelliera Merkel**

Ieri su La Stampa



Ieri, in un'intervista pubblicata dal nostro giornale, il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini ha detto che «bisogna salvare le persone e metterle in sicurezza dal punto di vista sanitario», chiudendo alla politica leghista dei "porti chiusi"

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Il rispetto dei diritti umani è una componente chiave del nostro governo

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO
DELLA LEGA



Quando ero ministro abbiamo dimezzato le partenze e salvato migliaia di vite



Il segretario della Lega Matteo Salvini durante la veglia di ieri per Israele e per la pace in Medio Oriente



Peso:1-9%,4-30%,5-5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Redditi Il premier senza compenso Colao il più ricco: sfiora i 4 milioni

PAOLO BARONI - P. 10

Draghi, niente compensi da capo del governo Colao il più ricco, Amendola il più "povero"

Per il primo ministro terreni e fabbricati in Italia e a Londra. L'ex manager Vodafone sfiora i 4 milioni

PAOLO BARONI
ROMA

Quanto intasca Mario Draghi a fare il presidente del Consiglio? Nulla, si scopre dai dati sull'Amministrazione trasparente pubblicati ieri sul sito del Governo. L'ultima dichiarazione dei redditi del premier, quella riferita al 2019, registra invece un reddito lordo annuo di 583.470 euro. Nel nuovo esecutivo solo il ministro dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao ha guadagnato di più: oltre 3,9 milioni di euro. I ministri parlamentari viaggiano pi o meno tutti attorno a quota 100 mila euro. Ma all'appello mancano i dati degli altri ministri tecnici, da Daniele Franco (Mef) ad Enrico Giovannini (Trasporti e Infrastrutture), da Marta Cartabia (Giustizia) a Roberto Cingolani (Ambiente) che non hanno ancora aggiornato le rispettive pagine web.

Va ricordato che Draghi, sino a novembre 2019, era il presidente della Banca centrale europea, ed era membro del consiglio di amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali e da qui discende il suo maxi-stipendio. Risulta poi proprietario e comproprietario di dieci fabbricati e terreni in Italia e di un fabbricato a Londra, oltre a questo il premier detiene una quota da 10mila euro nel-

la società semplice «Serena». Nulla si sa invece dei familiari, dal momento che questi come è nelle loro prerogative non hanno dato il loro consenso alla pubblicazione dei loro dati reddituali e patrimoniali. Il sito di palazzo Chigi pubblica anche i costi delle trasferte del premier: per l'unica trasferta di marzo 2021 (presumibilmente quella di Bergamo) per il trasferimento ha speso 330 euro e 549 per i pasti e pernottamenti.

Anche Colao ha diverse proprietà immobiliari: 15 tra case e terreni, alcune in comproprietà, una sola nel Regno Unito dove ha lavorato per tanti anni chiamato alla guida del gruppo Vodafone e dove ha presentato l'ultima dichiarazione dei redditi nota dal momento che era consigliere di amministrazione di Unilever Plc e Verizon. Dopo i guadagni da super-top manager dei tempi d'oro Colao - che al momento di assumere l'incarico di governo ha lasciato ogni incarico e venduto tutte le azioni Vodafone che possedeva in quando ex ceo del gigante delle tlc - sfoggia comunque una dichiarazione ancora di tutto rispetto: tra dividendi, compensi da lavoro dipendente e compensi da lavoro autonomo nel 2019 ha infatti incassato ben 3.389.401 sterline. ov-

vero 3 milioni e 921 mila 270 euro al cambio di oggi. In dettaglio: 6.209 sterline di proventi non tassati, 795.901 sterline sotto forma di dividendi e poi altre 419.597 sterline come redditi da lavoro dipendente (64.469 sterline da Unilever Nv con tasse pagate nei Paesi Bassi, 57.500 sterline da Unilever UK con 24.333 sterline di imposte trattenute, 2.078.127 da Vodafone con 928.906 sterline di trattenute e infine 89.816 sterline da Verizon, con tasse pagate negli Usa). Poi ci sono altre 288.384 sterline come provento di lavoro autonomo. E alla fine 523.010 sterline di tasse (oltre 606 mila euro) versate al fisco di sua Maestà.

Inutile dire che gli altri componenti della squadra ministeriale che fa capo a palazzo Chigi, in pratica tutti i ministri senza portafoglio (anche qui però non tutti hanno aggiornato i loro profili con le dichiarazioni dei redditi) sono staccati anni luce. Tra i titolari di dicastero, solo la responsabile del Sud Mara Carfagna sfonda il tetto dei 100 mila euro attestandosi a quota 135.819 di imponibile Irpef 2019. Nella media dei compensi da parlamentare seguono Fabiana Dadone (Politiche giovanili) con 98.471, Erika Stefani (Disabilità) con 97.763, Maria Stella Gelmini



Peso: 1-1%, 10-54%

(Affari regionali) con 96.512 e Federico D'Inca (Rapporti col Parlamento) con 95mila. Più staccata Elena Bonetti (Pari opportunità e famiglia) con 70.364 euro ed ancora più giù l'ex ministro ed oggi sottosegretario agli Affari europei Vincenzo Amendola che nella dichiarazione presentata nel 2020 dichiarava solamente 33.375 euro. Tra i sottosegre-

tari alla Presidenza in due doppiano i redditi dei ministri: sono il sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli, che nel 2019 ha dichiarato 212.911 euro, appena 30 mila euro sotto il tetto massimo consentito nella pubblica amministrazione; ed il sottosegretario con delega alla sicurezza pubblica Franco Gabrielli, che grazie all'incarico precedente di capo della Polizia dichiarava a sua volta 189.468 euro. Quando si dice la forza dei grand commis. —

brielli, che grazie all'incarico precedente di capo della Polizia dichiarava a sua volta 189.468 euro. Quando si dice la forza dei grand commis. —

La trasferta a Bergamo dell'ex presidente Bce è costata 330 euro

Il sottosegretario agli Affari europei nel 2020 ha dichiarato poco più di 33 mila euro

I REDDITI

Vittorio Colao



3,9 milioni di euro

Mario Draghi



583.470 euro

Roberto Garofoli



212.911 euro

Franco Gabrielli



189.468 euro

Mara Carfagna



135.819 euro

Fabiana Dadone



98.471 euro

Erika Stefani



97.763 euro

Maria Stella Gelmini



96.512 euro

Elena Bonetti



70.364 euro

Vincenzo Amendola



33.375 euro



Peso:1-1%,10-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LO SCIPPO DI CASALEGGIO (POVERO CONTE GLI VANNO TUTTE MALE!)

Claudia Fusani

Un'assemblea di lunedì convocata da Vito Crimi, quella in cui ha detto «datemi una settimana», e l'intervista di Conte di ieri al *Fatto quotidiano* dovevano servire proprio a spegnere i focolai di anarchia. Ma la situazione nel Movimento cinque stelle non è mai stata così a un passo dall'implosione. Conte è incartato perché la decisione del tribunale di Cagliari (dieci giorni fa) non è andata come sperava. Anche qui fioccano le interpretazioni. Il risultato è che al momento ci sono due legali rappresentanti del Movimento: Silvio Demurtas (nominato a Cagliari) e Vito Crimi. Entrambi si sentono titolari e proprietari dei dati in possesso del cervello della piattaforma Rousseau gestita da Davide Casaleggio che al momento non li vuole mollare. Crimi ha garantito che

il titolare dei dati è comunque lui e quindi «entro la settimana (questa, ndr)» potrà

averli e «tempo un mese potrà essere usata una nuova piattaforma» per dare al Movimento il comitato direttivo e la leadership di cui necessita come l'aria.

A quel punto, è il piano di Crimi, ci dovrebbe essere la votazione per una struttura di vertice anche temporanea (cioè usata una volta sola in attesa di una struttura più radicata) di cui però non è ancora chiaro come saranno selezionati i candidati. Così come non è ancora definita la procedura per indicare Conte nel ruolo di leader. Conte non è iscritto al Movimento e i modi per metterlo in gioco sono solo due: o la votazione viene aperta anche agli esterni (come Conte) oppure cambiano le regole e vengono accettate anche le iscrizioni dell'ultimo minuto.

A pagina 6

L'EX PREMIER NON È ISCRITTO, COME PUÒ ESSERE VOTATO?



Peso: 1-26%, 6-56%

COLABRODO 5 STELLE CONTE SEMPRE PIÙ IN BILICO

→ Sono ormai tante le anime degli ex grillini, che stanno cercando di capire che fare. L'ex sottosegretario Buffagni è stato chiaro: vogliamo risposte o ci organizziamo. E c'è chi protesta: perché dovremmo dare i soldi a Conte?

Claudia Fusani

«**D**atemi una settimana e avremo i dati» ha provato a rassicurare il capo politico Vito Crimi. Era lunedì. La settimana sta per finire. «Datemi un mese e sarà tutto più chiaro» ha promesso Giuseppe Conte. L'ex premier ha scelto il *Fatto Quotidiano* che gli ha riservato ben quattro pagine per comunicare con il variegato mondo 5 Stelle. Tra un rinvio e l'altro però il Movimento è sempre più a pezzi. E il rischio di scissioni plurime ormai non è più nelle analisi degli osservatori delle dinamiche parlamentari ma nelle parole degli stessi parlamentari. L'ex sottosegretario Buffagni, ad esempio, è stato chiaro: «Vogliamo risposte o ci organizziamo». Con lui almeno una trentina di parlamentari. Più o meno lo stesso numero, tutti ex espulsi perché non votarono la fiducia al governo Draghi, che a sua volta si vorrebbero organizzare e strutturare in «un nuovo Movimento 5 Stelle che ritorna alle origini bollando di tradimento chi ha seguito Draghi e la sirene del Pd». È persino difficile, in questo momento, seguire tutte le potenziali linee di frattura nei gruppi parlamentari di un Movimento che resterebbe sempre il più numeroso. Ma con quale linea? E quale leader? E, lontani da Camera e Senato, nei territori, la tanto mitizzata base di un Movimento di portavoce, dove sta andando? «Più che confusi sembrano depressi» osservano gli alleati Pd. Anche qui, alleati ma dove? E su quali basi? «Siamo oggettivamente in confusione» dice un giovane deputato grillino, uno di quelli più stimati e molto cresciuti in questa legislatura che a sua volta chiede: «Ci dicono di avere fiducia in Conte e di essere d'accor-

do con lui. Ok: ma su che cosa dobbiamo essere d'accordo?». Oltre ai due sottogruppi, presunti, in rampa di lancio per andare contro Giuseppe Conte e i suoi adepti, mettiamoci il caso alleanze con il Pd, la guerra legale con Rousseau e Davide Casaleggio per avere il data-base del movimento - cioè la lista degli iscritti senza i quali anche i parlamentari eletti diventerebbero quasi fantasmi, le divisioni tra Camera e Senato, la divisione sui temi (Ponte sullo Stretto, giustizia e codice degli appalti) e il caos è servito. L'assemblea di lunedì convocata da Vito Crimi, quella in cui ha detto «datemi una settimana», e l'intervista di Conte dovevano servire proprio a spingere i focolai di anarchia. Ma la situazione non è mai stata così a un passo dall'implosione. Conte è incartato perché la decisione del tribunale di Cagliari (dieci giorni fa) non è andata come sperava. Anche qui fioccano le interpretazioni. Il risultato è che al momento ci sono due legali rappresentanti del Movimento: Silvio Demurtas (nominato a Cagliari) e Vito Crimi. Entrambi si sentono titolari e proprietari dei dati in possesso del cervellone della piattaforma Rousseau gestita da Davide Casaleggio. Crimi ha garantito che il titolare dei dati è lui e quindi «entro la settimana (questa, ndr)» potrà avere i dati e «tempo un mese potrà essere usata una nuova piattaforma» per votare e dare al Movimento il comitato direttivo e la leadership di cui necessita come l'aria. I dati dovrebbero essere trasferiti, appunto, entro la settimana. Il tempo per processarli sarà di circa un mese. A quel punto, è il piano di Crimi, ci dovrebbe essere la votazione per una struttura di vertice anche temporanea (cioè usata

una volta sola in attesa di una struttura più radicata) di cui però non è ancora chiaro come saranno selezionati i candidati. Così come non è ancora definita la procedura per indicare Conte nel ruolo di leader. Conte non è iscritto al Movimento e i modi per metterlo in gioco sono solo due: o la votazione viene aperta anche agli esterni (come Conte) oppure cambiano le regole e vengono accettate anche le iscrizioni dell'ultimo minuto. Questo il piano con cui Crimi sarebbe riuscito a congelare, almeno per ora, la deriva - chiamiamola così - di Buffagni & c. A garanzia c'è la convinzione del giurista Conte per cui «non ci sono dubbi che la proprietà dei dati è del Movimento, quindi di Crimi, e non della piattaforma che è costretta a cederli». Cosa che Casaleggio non solo non è intenzionato a fare dopo aver nei fatti già paralizzato ogni attività del Movimento (no piattaforma, no voto, no comitato direttivo né leader). Ieri Casaleggio è tornato all'attacco tramite il Blog delle stelle (anche quello è "suo") chiedendo i soldi ai parlamentari. Quel fisso di 300 euro mensili che ciascun eletto (erano 313 nel 2018, ora ne sono rimasti 238 tra Camera e Senato) si era impegnato a versare e che da quasi un anno più della metà non versa più. Peccato che dal



Peso:1-26%,6-56%

me di aprile, quando Casaleggio ha staccato la spina, gli eletti hanno avuto l'ordine da Crimi di versare il contributo su un diverso conto corrente. Non lo stanno facendo in molti. Perché, si chiedono, dobbiamo mettere nostri soldi su un progetto, quello di Conte, che non si sa se parte e dove andrà? Soprattutto, è la seconda riflessione che fanno molti parlamentari, perché dovrei versare soldi a uno (Conte?) Che non so neppure se mi ricandida? Insomma se siete arrivati fin qua, è chiaro che la confusione è tanta e la situazione affatto sotto controllo. Vista dal Nazareno una situazione ad altissimo rischio. Alleanza politica o struttu-

rale, ma con chi? «L'unica certezza - dicono dal Pd - è che sono depressi e terrorizzati di dover andare a casa. Almeno questo dovrebbe facilitare l'azione del governo».

Nella foto
Giuseppe Conte



Peso: 1-26%, 6-56%